GOFFREDO, OUERO GIERUSALEMME LIBERATA, POEMA HEROICO DEL SIG. TORQUATO TASSO, ...

Torquato Tasso





DEL SIGNOR FRANCESCO MELCHIORI OPITERGINO,

AL SIG. TORQVATO TASSO.

Sopra i Cinque Canti aggiunti dal Sig. Camillo Camilli al suo Goffredo.



ORQVATO, Te, c'hai di Sirena il Canto,
D'Aquila il volo, e'l nome si felice,
Che si rinoua à guisa di Fenice,
Mentre rinoui il prisco Acquisto Santo,

Segue Cigno sublime, e poggia tanto
In alto, che salir più sù non lice;
Onde ciascun, che'l mira intento, dice,
Che di gir teco, Ei sol tra tutti hà'l vanto.

Gradisci illustre ardir, Dedalo vero;
Che sì come a tua gloria il Ciel sortillo,
Così da te non mai torce il sentiero;

Odo io di lui tal grido, & lieto vdillo
Quell'altro ancor, non pur questo Hemispero,
Che suona intorno sol TASSO, e CAMILLO.

CINQVE CANTI
DI CAMILLO CAMILLI, AGGIVNTI AL GOFFREDO DEL SIG. TORQVATO TASSO.

ARGOMENTO DEL PRIMO CANTO.

Erminia, mentre al suo Tancredi cura
Piaghe lethal, resta piagata il core.
Et ne la presa de le sante mura
Saluata Hermanno Althea da hostil furore.
Accusat' è da chi infedel lo giura;
Buglion l'assolue, e'l fa di lei signore:
E'l Consiglio de' suoi indi adunato
Re di Gierusalem vien coronato.



Ià le pie cerimonie eran fornite
Del maggior Duce, e de Guerrier più degni.
E le genti, che fur con lui vnite
A l'opra, hor poste giù l'arme, e gli sdegni.
Senza aspettar, che segno, ò suon l'inuite,
Dan di vera pietà non bassi segni:
Ciascun piange, e nel pianto allegre voglie
Mostra; e la Tomba adora, e'l voto scioglie.

Ratto correndo il Sol fea mostra in tanto
Di voler co' destrier nel mar tuffarsi,
E fra modesto gaudio, e lieto pianto
Inuita l'ombra homai tutti a ritrarsi.
Tarna Goffredo co' migliori a canto,
Ch' inuita seco quella notte a starsi,
Seco gli accoglie a mensa, & al fin posa
Fin che di nouo appar la luce ascosa.

Nel dì seguente a più tranquilli vffici
Le genti impiega il capitano inuitto,
E i corpi sepellir fa de gli amici,
Che perir ne l'assalto, e nel conflitto:
E in catasta bruciar quei de' nemici,
Ch' a per gloria di lui venner d'Egitto,
Per vietar, che dal puzzo infetta l'aria
A chi viuo riman, sia poi contraria.

Poi perche de feriti egri, e languenti
Esser gran copia in ogni parte mira,
E perche a conuertire i lor lamenti
(Qual sua pietà ricerca) in gioia aspira:
E vuol, che da' disagi, e dagli stenti,
S'erga chi per la guerra ancor sospira.
Per noue di riposo alto, e felice
A i suoi guerrieri il Capitano indice.

5

Al buon Tancredi in tanto Erminia bella
Le piaghe acerbe risanar procura,
E mētre minor viene, hor questa, hor quella
Che già non viue in se, la sua non cura.
Son le piaghe di lui per lei quadrella,
Ch'essa ogni hor tratta, e nel suo mal s'indura
Sì, che mentre a l'altrui salute intende,
Più vien piagata, e men suo mal comprēde.

6

Ebra del bene altrui se stessa oblia,
O, se pur non s'oblia se stessa sprezza:
Deh rendi amor (dicea) qual era pria
Questa pelle, e 'l mio cor ferisci, e spezza:
Sana a l'amato ogni aspra piaga, e ria
Con la tua mano a sanar piaghe auezza:
Pur ch'io veggia robusto, e san Tancredi,
Amor, me quanto vuoi, col dardo fiedi.

7

Et o felice, e non indarno serua,
Del tuo regno, s'in premio io ne riporto,
Che de l'alta cagion, perch'io sì 'l serua
Sia per te fatto il mio Signor accorto,
Sì che 'n lui non ingrato il desio ferua,
Per me, ch'in me per lui forse egli ha scorto,
Che ben vedrà, ch'ogni mio duol s'appaghi.
Se mentr'io 'l sana fuor, tu dentro il piaghi.

8

Piaga il tu mentr'io 'l sano, e non ti caglia,
(Nè già caler te 'n dee) di sua salute,
Che s'ho medica man, che sanar vaglia
Fatto da crudel ferro ampie ferute.
Ben haur cor, che s'erga e 'n pregio saglia
Di sanar piaghe ascose riconosciute,
Pronta, e messa hor il sano, allegra, e pronta
Sanar il vo, se la tua man l'affronto.

9

Così tacita parla, e l'altro vede
Silentio in lei, ch'alte parole copre:
Pur non s'appone ancor al ver, ma crede
L'opre d'amor, di gratitudine opre.
E per quanto per lei già fece ha fede,
Che grata sì, ma non amante adopre.
Ah sei Tancredi, e non conosci ancora
Come fiamma del cor si mostri fuora?

10

Deh come mal si cela Amor, che sciolto
Fuor vago vola, e pur dentro si ferma?
La rimira Tancredi, e nel bel volto
Tien l'vno, e l'altra sua pupilla ferma:
E vede intorno a' due bei lumi accolto
Vago humor di cristallo, e de l'inferma
Mente quasi presago al suo partire
Sol si raccoglie, e così prende a dire.

11

Misera Erminia, hor quai pensier, quai segni
Mal cauta copri, e dotta in van palesi?
Tu sola forse i vip(er)ini sdegni
Non sai, con cui me stesso in altri offesi?
Come esser può, ch'amarmi amor t'insegni,
S'vdisti mai di qual furor m'accesi
Contra l'amata Donna? e perche tanto
Se 'l sai, t'arrisi lo, e non ne temi il pianto?

12

Tu dal destino altrui l'orme sanguigne
Semplicetta non temi? o vuoi, c'hai ancora
Infeste agli amor miei furie maligne
Mi traggan sì dal camin dritto fuora,
Che 'l ferro mio, che volontier si tigne
Nel sangue amico, opri ch'ancor tu mora?
E sia la man crudel due volte, e sia
Crudel due volte l'empia voglia mia?

13

Ah non sia ver, che quando in te pur cresca,
Sì quel desio, che 'n te veder mi pare:
Far Amor non potrà, che di non esca
De la sua mensa voglia il cor cibare.
Senza Amor viuer voglio, e non t'incresca
Ch'io schiui pene dolorose amare,
E te sottraggo al fier periglio, o rio,
Ch'io porto meco ognihor dal fato mio.

14
S'a nuovo Amor valessi, a nuove cure
Donarmi, ancor che mal mi si conuegna,
E di nuouo soffrir pene si dure:
Tu forse sola hor ne saresti degna:
E tu sola potresti altre punture
Far nel mio cor, c'hora le sprezza, e sdegna,
E nouamente accender le mie voglie
Sola potresti, & ammorzar le doglie.

15
Ma vò prima che'l Ciel mi neghi il Sole,
E che la terra sostenermi neghi,
Che motte prima l'aura, e'l dì m'inuole
Ch'a desir nouo o nouo amor mi pieghi.
Prima, Amor che mai piu tue le tue scole
Io'terai, o ch'altro laccio il cor mi leghi,
L'ombre oscure d'Auerno, e la profonda
Notte dal pianto eterno al fin se n'asconda.

16
Quella, ch'al'amor suo prima mi volse,
Rapimmi il core, e viuo ogn'hor se'l tenne,
Che fuor di lei viuer mai più non volse,
Nè mai tornar nel seggio suo sostenne:
Ella seco il portò, con lei si sciolse
Da' viui, e saggio alcun miacerto dienne:
Ella entro al sasso amato il serbi, & ivi
M'aspetti in fin, che'l ciel mi tolga a' viui.

17
Ciel quel tempo di quiete i due
Con pensieri inquieti il dì menaro
Differenti inquieti. Una le sue
Fiamme fomento in sen l'altro d'amaro
Amar fugge l'insidie: egli che fue
Egro, và già co' piu feroci al paro,
E le gia tarde membra alto solleua:
Ma il non veduto mal, più l'altra aggreua.

18
Cerua ferita è tal, cui volse in caccia
Di mira, e colse il poderoso arciero,
Che col corso s'inselua, & a la traccia
Si fura, oue men sia tritto il sentiero.
Cola sempre mirando, oue la caccia
Doglia, e timor di nouo colpo fiero:
E co'l fuggir di doppio duol s'affanna,
Che'l fianco ascosa ancor serba la canna.

19
Qual in campo tal'hor largo si mira
Di verdi giunchi alta palude piena,
Che s'Austro incontro a Borea accesa d'ira
Horribil suon per l'aria aggira, e mena:
Tutti gli scote l'uno, e gli raggira,
E piega l'altro, e tornan dritti a pena,
Che da l'altro respinti al basso vanno,
E sempre in moto, e sempre in piega stanno.

20
Così nel petto suo pensier diuersi
S'ergon dubbiosi, e frali tutti, e infermi,
Che (quasi in stagno di dolore immersi,)
Far non sanno a la tema o al dubbio schermi:
Ma come vien, che l'uno, o l'altro versi
Il suo furore in lor, così mai fermi
Non ponno stare, e l'un l'altro percote,
E l'altro sprezza l'un mentre lo scote.

21
Ma vede el fin che trarre al fin sue voglie
Non potrà mai, se sempre ella le tace.
Fren di vergogna al discoprir le toglie
A ch'il spegner potria d'amor le face:
Ma s'ella non l'allenta, o non le scioglie
Sperar non può la sua bramata pace.
Pensa, e dopo star molto a capo chino
Risolue, che per lei parli Vafrino.

22
Cui troua, a lui la cura e'l carco impone,
Che con bei modi il suo Signore informe
Quanto soffrì per lui, seco compone,
(Che sa ben quanto ei sà) diuerse forme:
Preghi, essorti, dimandi il guiderdone
(S'altro non val) d'hauer seguito l'orme
Di lui, d'hauer con man pietosa, e forte
Tolto di mano a la vicina morte.

23
Non però tutti il Capitano in questi
Giorni d'otto ne l'otto i dì ne mena:
Che se vuol, che non sieno altri molesti,
Tal'hor prende ei per se riposo a pena.
Membra il fatto, e diuisa i premi honesti
A i forti: opre qualch'un degne di pena
Narra di chi l'offese: hor viene a lui
Tatio ad accelerar la pena altrui.

24

Tatio, che'l sà, che di Sion le porte
Al purpureo Vessillo aperte furo,
Colpa di cieco error vicino à morte
Corse, quand'esser più credea sicuro:
Che'l trasse ad espugnar nemica forte
D'acuto occhio d'Amor guardato muro:
E quasi oppresso vi rimase, hor chiede
Ne l'offensor vendetta, e in sa mercede.

25

Fra quei, ch'insieme vscir quando al Tiranno
Da forze occulte assicurar si volse
Partì scontento il giouanetto Hermanno,
Cui pelo ancor non copre il volto molle,
Teme il periglio altrui, piagne il suo danno,
E in sì mesti sembiante, indi si tolle,
Ch'ogn'alma può, benche gioconda, e lieta,
Solo à vederla intenerir di pietà.

26

Ricco, e nobil di sangue al hor viuea
Fra quanti in se Gierusalemme accoglie
Vn, ch'in Etruria per sua Patria Alfea
Hebbe, huom di saggie, & honorate voglie,
Ch'acquistando di lei per figlia Altea
Pianta molt'anni prima hauea la moglie,
Et egli stesso fea nutrir la figlia,
Ch'è già cresciuta, e bella à marauiglia.

27

N'arse fin da fanciullo Hermanno, & ella
Se n'accorse, e'l gradì, cambiollo à pieno:
S'accese in pari etate egual facella,
Chiusero ambo i lor petti egual veleno,
Velen dolce d'Amor, cui lieta stella
Lor distillò soauemente in seno.
L'alme commune il mal, commune il bene
Sempre gustaro, e commun tema, e spene.

28

Vn'istesso camin fan due desiri:
Anzi per due camini vn desir solo;
Che s'ambo spingon fuore i lor sospiri,
Per farli andar nel ben bramato à volo,
Par da questi, e da quei non vien che spiri
Fuor che brama d'Amor fede di duolo:
Ma s'escon fuor d'un petto, han per confine
L'altro, e gli altri ne l'uno hanno il suo fine.

29

Cangian l'animo albergo, e ben s'accorge
L'una de l'altra e nel suo esilio gode i
Ch'ad ambe il cambio alto guadagno porge,
Ambe par che l'esilio insieme annode;
Inuisibil viaggio, e pur si scorge
D'ambe il partir, ch'ad ambe Amor sua fro- (de
Scopre e par ch'ei trionfi in far, che sciolte
Sien dal suo petto, e ne l'altrui raccolte.

30

E ben possone spesso à questo gioco
Ambi tornar, doue in due cor si mira
La fiamma alzarsi, e star sopito il foco,
Mentre insieme si tace, e si sospira,
Che lor non vieta in vn medesmo loco
Trouarsi il Ciel, che lor benigno aspira.
Che, com'ella, era nato in quella guisa,
Ma di padre Tedesco, Hermanno in Pisa.

31

Tanto lor lice, e lor può ben sol tanto
Bastar doue honestate Amor contempre;
Honestà che d'Amor lucido manto
Come no'l copre mai, lo vela sempre.
Han sospirato sì, ma non han pianto
Fin qui, che fur qua fur dolci le tempre:
Speme accrebbe il piacer, ma ben esi tolse
Lor Gelosia, che parte hauer vi volse.

32

Anzi (e questo lor più la gioia accresce)
Co'l padre Hermanno ha già mosso parole
D'hauerla in moglie, e sol doue riesce
Il moto, onde la terra hora si dole,
Aspetta c'l sa la figlia c'n tanto cresce
Da la speme l'ordor, che come suole
Amor ne' cori a se deuoti, infiamma
In tanto i due d'una medesma fiamma.

33

Era in colmo la speme, e'l piacer seco,
Quādo vn giorno fra gli altri Hermānno giù
Guidato dal fanciullo ignudo, e cieco (gue,
La dou'un guardo'l pugne, vn volto l'ugne:
Et era me' per lui che'n cauo speco
Quel dì secondo s'inuolasse al'ugne
Del'inuidioso Mostro, il cui furore
Non più prouato, il fe prouar dolore.

Arriua

34
Arriva a punto in quel ch'indi partire
Cara amica d'Albea da lei s'appresta
Bella compagna sua, cui gni partire
L'opre suole i pensieri, e l'hore: A questa
Dopò lei s'inchin' egli (re del suo gire
Fa sembianza d'hauer l'anima mesta:
Che così vuol da lei copresi, o vuole
Splender di cortesia presso al suo sole.

35
Large troua l'entrata il mostro horrendo
Di quel, ch'altronde mai prima non l'hebbe:
Qual serpe in mezo a i fiori andò scorrendo
Dentro al bel seno, e in tal grãdezza crebbe
In vn volger di ciglia, oltre porgendo
Freddo velen, che l'alma ascoso hebbe,
Moti alzando di sdegno alti, e sublimi,
Ch'agghiacciò il mar di quei diletti primi.

36
Parte vna, e restan due, l'una in se stessa
Mutata, e l'altro al suo mutarsi vn ghiaccio,
Che se ben co'l pensiero ei non s'appressa
A spiar la cagion del nouo impaccio,
Pur gl'insegna a temere amor, ch'adessa
Lasci libera l'alma il caro laccio, (se,
Ch'ambi in voglie cõformi ogn'hor gli strin
E disgiunti di fuor, dentro gli cinse.

37
Ch' de la voce al suon, de gli occhi al guardo
Il soaue, e'l seren non ode, o vede
Mesto, e dimesso à l'un seuero, e tardo
L'altro sì, ch'ad Hermanno il cor non fiede;
Pensa e in se dice quel, di che bugiardo
Esser vorrebbe lo riproua, e'l vede:
Ben conosce, ch'o sdegno, o doglia acerba
La nobil figlia entro al bel sen riserba.

38
Sdegno non sia, come ne sdegna pullo
Pensar, ch'ei già non sà d'hauerla offesa:
Vuol, per leuar a lei la pena al callo
Ogni giogo portare, ad ogni impresa
Esporsi, ancor, che dal l'ultimo crollo
Debba, o per ferro acuto, o fiamma accesa:
Pur ch'ella allegri il cor, sereni il ciglio
Ogni stratio in lui caro, ogni periglio.

39
Osserua hauuto il tempo, in cui sicuro
Parli, ond'altri no'l noti, e non l'ascolti,
E le dice, qual mal è così duro,
Ch'entro a nembo d'affanno hor tien sepolt
I bei lumi sereni? al cielo io giuro
Ogni opra far, che non vi stieno inuolti:
Dicami si da te, per me si faccia.
Quãt' osa vn cor, ciò che'l pensier abbraccia.

40
Degn' asseritarlo te, c'hai sempre in vso
Molto voler (dic'ella) e molto puoi:
Serba quel c'hai promesso. Io chiedo: escluso
Sia sempre il nome mio da i detti tuoi
Nè di me mai più d'amarmi. Egli confuso
Resta in vdir gli vltimi detti suoi,
Ch'in atto nel parlare egli la mira,
Che'l pianto asconde, e manifesta l'ira.

41
Non fece d'huom giamai sasso Medusa
Col morto viso, e'l viperin capello,
Com'hor costei col dire, è sì confusa
N'ha la mente il Garzon, che puoi vedello
Non trar fiato dal petto, & se l'accusa
V disse almeno ond'ella afflitto fello:
Onde il danno li uien po:rebbe almeno
Di quel, ch'ei non errò; scusarsi a pieno.

42
Tal ei riman, poi qui dimora vn poco,
E và senza spiare il suo pensiero;
Che non li da la turba agio, nè loco
Di poterne da lei cercare il vero:
Ma chiede prima in suon tremante, e fioco
Humil congedo, e vinto, e prigioniero
Mentre ci parte, riman le risponde ella
Quasi posto in non cale, e sua rebella.

43
Venne in tanto la noua entrò la terra,
Che lo stuol Franco viene, e'l suo disegno.
Onde Aladin ch'ogni huom' atto a la guerra
Christian se n'esca vuol con cauto sdegno:
Quiui il padre d'Albea nel petto serra
Pensier diuersi, e van tutti ad vn segno,
D'assicurar poi ch'ir conuienli fuore,
Della figliuola il virginale honore.

Donna

Donna Pagana dopo; ch'obligo molto
Hauea à lui per benefici antico
D'hauere in Pisa oppressa & raccolto
Il figlio suo che quel Christian nemico
Preso mandello à lui, da lui disciolto
E posto in libertà qual caro amico
Il tenne, e dopò cinque mesi, o sei
Lasciò cortese, ritornarlo à lei

Questa, quand'egli poi del proprio lido
Essiide di fermarsi in s'elesse
Fè parerli Sion soaue nido,
Che vita al figlio, e libertà concesse
Pronta ne l'opre, e'l cor mai sempre fido
Mostrolli, e'l grato suo volergli espresse
A mille segni, e in lei ben hauer fede
Può, come in chi così lui l'istesso crede.

Con prudente consiglio il padre auuisa,
Che può la figlia star con lei sicura:
Che succedendo in qual si voglia guisa
La guerra, o sieno o sien prese le mura;
Ben sarà che da lei non sia diuisa;
Sì nella sua bontà si rassicura
Ch'ò sia con lei, se la città non cade
Salua, o per lui, s'anco il contrario accade.

A lei ne viene, e prega, e piega à vn punto
Donna, ch'à pruina à le sue giuste voglie,
Già del partire il termine era giunto,
E già seco la figlia in casa accoglie:
Ne manco il tutto à, che d'un sol punto
Celar puossi à l'amante onde si toglie
Indi s'inuolo, e al primo danno aggiugne
L'assenza e l'uno, e l'altro il cor li pugne.

Tema e dolore hebbe al partir compagni,
Zelo, e cura v'aggiunse al suo ritorno:
E se ben crede ch'ella ancor si lagni
Di lui, come mostrò l'ultimo giorno,
Ch'ei focoso fia pur spera ancor che bagni
Con l'acqua di pietà, quel core intorno
Sarà fede, e qual prima à lui lo renda
Amor di nuouo, al foco suo v'accenda.

Nutri in sorgendo pensier tale;
Insin ch'à Dio prescritto venne
D'espugnar l'alte mura, e'l generale
Tempio assalto la città sostenne:
Entrò co' primi in schiera, e di mortale
Colpo, o periglio mai cura non tenne:
Fin ch'espugnato il muro al muro il tergo
Non volse, e drizzò il corso al caro albergo.

Van gli altri oue del sangue, ò pur de l'oro
Gli trahe la sete innanzi à incrudelire,
A portar ne i nocenti aspro martoro,
E vendicar gli oltraggi, e sfogar l'ire.
Ei sol di sangue sprezzar e di tesoro
Sparger laghi, ouer le mani empire:
Pur ch'egli salui ad vna sola il tutto,
Empian gli altri sè d'oro altrui di lutto.

Caual, cui lungo tempo à freno il morso
Habbia tenuto e senta al fin lo sprone,
Non suol tanto leggier mouer al corso,
Come in quel punto il nobile garzone,
Ale giugne à le piante, e ben ch'al dorso
Habbia l'arme, no'l sente, e si dispone
Di non girare in altra parte il piede,
Fin ch'in altri suoi rischi egli non vede.

Sà doue fu lasciata, & se del pio
Stuolo miliarzi vi giugne armata gente,
Teme, ch'ignoto a i Cauallier di Dio
Non patà oltraggio, ou'ei non sia presente,
Tanto più che cader di colpo rio
Vide morto à le mura il suo parente.
Consiglia amor fra l'arme, e perfidie
Presa ne i cor fra l'ire, e fra le spade.

Corre, e preuorre quei, ch'à vn tempo stesso
Seco passaro, e dal medesmo loco:
Tatio non già co' suoi, che più d'appresso
Entrato giugne, e già prepara il foco,
Per oppugnar le porte, e volto ad esso,
Ferma, disse, Signor, deh frena vn poco
L'impeto, e l'arme tue, che qui non puoi
Giustamente sfogar gli sdegni tuoi.

Benche

54

Benche questa sien,vie doue non suole
Gente habitar,se non di fede priue.
Tal quà dentro si cela,ma le sole
Di Dio mostrar la vera luce conuiue.
Non ascolta egli più le sue parole,
Che'l vento fan gli scogli al mare uicine
Pur gli veglia l'altro,ch'egli parea
Par che da lui gran dolor nella fronte.

55

Quei seguendo,e vengono,i suoi consorti
Porge speranza lor d'aspre rapine.
Già sono insieme o la seruata porta
Co'l foco,e già son pronte alte ruine.
A l'altro poi gli vna vil voglia acorta
Scorge,ch'e carco n'entra ingordo al fine.
E l'ostinato suo voler comprende
Sdegno degno d'huom forte al core accende.

56

Ad vn di quei che l'accensibil esca
Portan da d'vrto,e stesa in terra il pone:
Poi perche la lor opra in noi cresca
Fra loro,e'l muro ardito ei s'interpone,
E volge a tutti il viso,e che rincresca
Vuol questo ardir a tutti,& al campione,
Che gli altri essorta con parole grida:
Vien tu,che sei de gli altri a l'opra guida,

57

Io quel tetto difendo,e quà non voglio
Ch'alcuno osi portar dannosa guerra:
Chi sei tu (dice Tatio) e quanto orgoglio
Mostri in fauor de l'espugnata terra?
E verso lui che qual marmo scoglio
Fermo non pare,irato ei si disserra.
E crede farlo anco in vn colpo o due
Pentir d'essersi opposto a l'arme sue.

58

Mena di punta,e quello oppon lo scudo
Al colpo,e'l fugge,e lui percote in fronte:
Quel piega vn de ginocchi,e resta nudo
La spalla destra mentre ei crede l'onte
Vendicar che di nuouo vn colpo crudo.
Mena che far potea cader vn monte,
E vi lascia gran piaga o in valore mai
L'vrta,e per terra il fa cader piagato.

59

Che ferron gli altri,e vn cade a terra estinto,
Vn piegato nel fianco e due stenditi,
I non offesi a vendicar il vinto
Non pur che tardi in più,ne sono arditi
Spingersi contra Hermano,il quale astuto
Ne l'arme e pugna sol gli aspetta vniti:
Ma perch'egli hauea il timor di pace in atto
Fermo egli ancor s'è in dietro al suo ritratto.

60

Vinto o morto ch'ei sia,portate done
Più s'aggrada il Signor,che vi fu guida,
Fuggendo ingiuste,e temerarie proue,
Ch'in voi pare al pensier valor s'annida.
Si parla,essi e colui,che non si moue
Prie ch'altra intoppo l'opra lor preceda;
Di sua vita dubbiosi oltre ne vanno
S'l portan,ma nè deuo ancor ben fanno.

61

Dal custodito albergo il vincitore
Partir non vuole,altro pensar non osa:
Valero,c'hebbe con lui sorte peggiore
Di non giusta contesa,e perigliosa
Cola passa portato,oue il maggiore
Sforzo correndo hormai vince ogni cosa;
Nel capitan s'auuiene,e chi l'ha offeso
Intende,e vuol che sia trouato,e preso.

62

Preso fu,ma tant'hebbe amica sorte
Al suo nobil pensier,ch'ei vide prima
L'arme cessar del sangue e giù la morte
Per la falce sanguigna oltra ogni stima.
Et a lui sol si vieta oltra le porte
Di real casa vscir,nè posto in ima
Parte di carcer tetro ascoso giace:
Ma nè quì troua al suo cordoglio pace.

63

Questa dunque in tai giorni è la cagione
Che Tatio già risorto inanzi fassi
E mostrando i suoi danni al pio Baglione
Chiede che l'offensore egli non lassi
Senza castigo,e tanto fa che pone
In sospetto il garzon,ch'ei gli vietassi
In prò di gente infida oprar la spada,
Et che sia infido,e sconosciuto vada,

Del

64
Del padre il caso in tanto, e del fedele
Odiato suo sente il periglio grave;
Piagne quel, com'è giusto, e se crudele
Chiama per l'altro, e più timor non have
Alshea, ch'altro fuor mostri, & altro cele
Nel cor già che per lei rischio non pave,
E si pente, e ved' hor per prova certa,
Che di sua gratia privo esser non merta.

65
Molto discorre, e poscia a la cortese
Hospite il suo parlar la figlia volse,
E l'obligo, e'l pensier le fa palese,
A cui per grato ufficio ella si volse;
N'è lodata e v'man ambe, ove l'offese
V'dendal Capitan donna, & assolve;
Possa ove l'avversario il fatto accresce,
E'n danno altrui col vero il falso mesce.

66
Giugne, sente, e s'avvede haverl'offeso,
Cose nel petto al Capitano impresse,
Che cõtro Hermãno l'han di sdegno acceso,
Sì con atte colui tutte l'espresse;
Onde ne sente al cor sì grave peso,
Che tal giamai cor feminil non presse;
Ma poi ch'ei tacque ui un modesta, e ardita
Prega, & ottien d'essere anch'ella udita.

67
Non è Signor, sotto altro nome ascosto
Car' infedel, come costui te'l finge,
Nè'l reo, ch'a lui s'è giustamente opposto,
E laccio ingiusto è il sue sol pur lo stringe:
Ben fu degno capitan, ben saprai tosto
Tutto il fatto da me, ch'a ciò m'astringe,
Oltre al debito antico obligo novo,
In cui per cotal fatto hoggi mi trovo.

68
Questi, onde mover te cerco a pietade
Piaghe son ch'egli stesso andò cercando.
Irritò l'altrui sdegno, e feritade
Mastrò nel fallo, & ammonito errando,
Creder non volse, e le lodate strade
Sprezzò d'honore, e diede al dritto bando,
Punir gli empi deura con l'arme, e volle
Spingerle in me da temerario, e folle.

69
me, che son fedele, & hò del padre
Messo in servitio tuo molle anco il viso,
E chi pronto da man rapaci, e ladre,
Soluammi, hor sia come rebel conquiso?
A me se valse un sol per mille squadre
Giusto non è che'l suo pietoso avviso
Li nuoca, e par ch'anco il dover comporte
Che s'ho perduto il padre, habbia il cõsorte.

70
seguendo il parlar, sua ragion disse
Sì ben, che fenne il capitan capace?
Dal principio a la fin gli espose, e fisse
Pensier nel petto suo saldo, e tenace,
C'Hermanno hebbe ragione, e che le risse
Sien sopite, e fra lor tranquilla pace
Vuol che segua, e'l comanda, e sì corregge
L'altro, ch'accetta il voler suo per legge.

71
E chiamato il garzon, che non lontano
Costanse in se l'altrui giudicio intende:
Ne de l'opera il cor de la sua mano
Si pente sì, ch'in parte il fallo emende:
Mo vede starsi manzi al Capitano
L'irata sua, che'l mira, e che'l difende
Stupore a l'hor, gioia diletto, e speme
Gli strinser l'alma, e l'ingombraro insieme.

72
Ma come intesa poi quel ch'è seguito
Hebbe dal pio Englion, si trasse avanti.
E tal mostrossi al Cavallier ferito
Cortese in volto, e placido in sembianti,
Che conobbe il suo errore, e seco unito
Esser gli piacque d'amicitia e tanti
Segni ne die, che hormai più non s'ha temo;
Ch'odio contra di lui nel petto prema.

73
Ma quel, ch'appaga ogni passato oltraggio,
Di fortuna, e d'amor grave, e noioso,
E che del chiaro viso il chiaro raggio
Già libero contempla, & è già sposo,
E levar puote in parte a lei che l saggio
Avise prese, il suo stato angoscioso,
Anzi in tutto sopirlo, e sol far lieta
Senza ch'altro accidente homai gliel vieti.

Ma

74
Ma già l'Aurora nona allegra uscendo
Portava il giorno, e ne spargeva i monti,
Che con loro di lei vaghi mescendo
I suoi color, più belle haveano le fronti,
E l'uscio al Sol con le sue mani aprendo
Tentano il Carro l'hore, e i destrier pronti,
Quando le trombe udir Goffredo fece
Ch'oltre a quel giorno a' suoi posar non lece.

75
L'arme, e gli animi in punto habbiã le schiere
E sien pronte ad usarle i lor famosi,
Sì che dipoi come il bisogno chiere
L'hoste fedel di Dio fudi, o riposi,
Che cagion sempre non ha di temere
O guerre aperte, o insidie, ed anni ascosi,
Chi vuisse: e s'ei s'estolle, al vinto porge
Agio, onde poi più fier contra gli sorge.

76
Nel di seguente poi, perche già vole,
I suoi primi a consiglio il Duca accolti
Lascia i riposi, e sorge al par col Sole,
Et al gran Sol s'inchina, e in lui rivolti
I suoi pensier, come ne l'altro suole
Tal'hor l'Aquila gli occhi: i prieghi sciolti
Manda fuor da la lingua, e prega, e rende
Gratie, per doni, e tutto in Dio s'accende.

77
Signor, tu che da l'empie ingiuste mani
Toglesti il popol tuo del Re d'Egitto,
Dando ne' larghi a lui liquidi piani
De l'instabil camin fermo tragitto:
E d'esserciti fieri, & inhumani
Vincer con pochi in questo, e'n quel cõflitto
Sei quel, ch'a' miei, co'a me desti vittoria,
Nostri son questi frutti, e tua la gloria.

78
Nostri son questi frutti, e tu de l'empio
Popol per nostra man vittoria havesti.
Tu rompesti le mura, e tu del tempio
Gl'Idoli falsi, e'l culto empio toglesti,
Tua bontà fu, che de' nemic. scempio
Fece co'l nostro ferro, e tu tenesti
Sopra i fedeli tuoi celeste scudo
Ne l'ardor de la guerra acerbo, e crudo.

79
Tue son dunque le prede, e sono i Regni
Debiti a te tu conservar gli puoi
Più che le nostre forze, e i nostri ingegni,
Ch'oprano in van senza gli aiuti tuoi.
Agitati dal mar sdrusciti legni
Senza l'aiuto tuo siam quà giù noi;
Onde a ragione in te recor si deve
Quanto di buono in terra huomo riceve.

80
A te renderne gratie, a te devoti
Il ginocchio piegar giunger le palme,
E in testimon del buon volere i voti
Sciogliere a te quasi honorate salme.
Troppo eccelsi per noi, son troppo noti
I doni tuoi ch'a te rapiscon l'alme:
Nè tu per altro in noi gli spargi, e versi,
Che per tenerci nel tuo amore immersi.

81
Hor tu, cui me chiamar primo fra tanti
Piacque della tua gratia anco mi degna:
Non torca il piè dal dritto, e non mi vantì
Ne l'opre: tu mi reggi, e tu m'insegna,
E meco a gli altri ancor sì che fra quanti
Quì sono, il suon del tuo voler ne vegna:
Tu de le tue vittorie il don rimira.
E come usar si debba in tutti spira.

82
Ciò detto tacque & di si novo lume
Nova gratia spirar sentissi al core,
Ch'a gli occhi quasi abondar fece un fiume
D'estremo pianto. interno alto dolciore
Lo ritien, sorge, e serba il suo costume,
Ma novo il cinge insolito splendore,
Che l'accompagna ovunque il passo gira.
E via più c'huõ il vede, ogn'huõ che'l mira.

83
Ne viene in larga sala, ove s'aduna (to,
Hor quel Prencipe, hor questo al suo cospet-
Pronti tutti al suo cenno, & hor da l'una
Parte, hor da l'altra il bel numero eletto
Compare, e già senza dimora alcuna
Dinessun più si brama il caro aspetto,
Triunfante consiglio in lieto giorno
Tacito siede al pio Buglione intorno.

24
Ma già non posa in seggio altro sublime
E quai son gli altri a lui d'hauerlo basta:
Che sì quanto se stesso abbassa a l'ime
Parti, chi gonfio in dignità sourasta.
Ma così ancor di riuerenza imprime
I petti altrui, ch'a pura mente, e casta
Dassi splendor nel volto, e mostrar fuori
Maestà che n'ombreggi i bei colori.

25
Tre volte, e quattro il riuerito sguardo
In quei famosi Heroi graue girando,
Tre volte, e quattro in se l'accolse, e tardo
Questo in tutti fermollo, e poscia quando
Gli occhi conobbe in se d'ogni gagliardo
Riuolti, diede a quel silentio bando,
Saggio allargando a le parole il freno
Che tali vdirle tutti vscir dal seno.

26
Principi eletti in ciel per fare acquisto
Di queste mura in terra a Dio dilette,
E per alzar deuoti i tempi a Christo
Quì doue fur tante Meschite erette:
Ecco che pur pugnando habbiam già visto
Le genti quì dal fier Tiranno astrette
In libertà bramata, e'l giogo indegno
Tolto a questo dal cielo amato Regno.

27
Questo fu il fin, per questo in tutti nacque
Desio d'abbandonar le patrie terre,
E perciò del Giordan vicino a l'acque
Portammo noi perigliose guerre.
E (tanto a Dio quest'ardir nostro piacque)
Fin quì luogo non è, ch'a voi si serre,
Ciò, che s'haueua a far tutto è fornito,
Hor sopra il fatto a consigliar v'inuito.

28
Io membrando il passato in sì gran corso
Di felici vittorie, ho gran temenza,
Ch'armata gente, & usa a porre il morso
A le straniere genti, hor che sia senza
Fren di forze nimiche al fin ricorso
Così non habbia a militar licenza,
Che lo splendor de le sue glorie oscuri;
Nè sien gli acquisti poi per noi sicuri.

29
Chi non sà, chi non vede oue penetri
L'otio, e le voglie al dominar ingorde?
Chi da i mondani error tanto s'arretra,
Et ha l'orecchie a suo lusinghe sorde,
Ch'allettar non si lasci: e chi si spetra
Tanto dal vulgo che da lui discorde
Frenar si sappia, & di tesoro eterno,
Vago i regni sprezzare? io no'l discerno.

30
Che s'alcun pur si sforza, e suelle, e sterpe
Questo antico dal core ascoso verme,
Pur tuttauia l'antico inuido serpe
Tacito entra, e vi pianta un nuouo germe,
E le radici sue, mentre egli serpe
Natre, e dilata, e le fa ogn'hor più ferme,
Ne l'infermo voler ch'al fin riceue
L'assenso, e'l suo veleno incauto beue.

31
Tolga Dio peste tal dai nostri petti
Cerchiam noi (s'esser può) sopirla al tutto.
Non ci torca Sirena, e non ci alletti
Per questo de gl'Imperi ondoso flutto:
Siamo egualmente noi da noi negletti
Ogni torto voler vinto, e distrutto,
L'honor de l'opre nostre a Dio si rechi;
Nè falsa ombra di gloria vnqua n'acciecchi.

32
Hor voi, che me fratanti a tanto honore
Degnaste alzare, e d'vn voler chiamarmi
Capitan di compagne: ecco che fuore
D'obligo sete, e ben diritto parmi
Hor che de l'alta impresa è vincitore
Il campo tutto in libertà ritrarmi,
Ceder l'Imperio, e'l peso, e quì deporre,
Il dato, e'l dato voi per voi ricorre.

33
Sia del commun periglio, e de le pari
Fatiche ancora il prò commune, e sia
Egualmente il parer ne' gradi vari
Libero ciascun dica, e ciascun dia
Il suo consiglio, e poi fra più contrari
L'intention più lodata e la più pia,
E di più honor, e d'util maggior s'eleggia,
Cedan l'altre, seguir quella si deggia.

Regni

94

Regni lasciati habbiam dopo le spalle,
Guadagni nostri in man d'amica grata.
Fin qui sicuro è il passo, & non è valle,
O luogo, onde temer forze, ò aggnato;
Da i lati, a fronte assicurarci il calle
Conuienci, e forti hauere, e ben guardati
Luoghi, onde poi di forze hostil non tema.
Chi vinse, e'l vinto poi l'[illegible] preme.

95

Ma ben prima è douer, che di goerno
Bastante a queste mura hor si proueda,
E tal che poi durar vi possa eterno,
Nè successori suoi, che non sien preda,
Forze mancando o l'inimico esterno,
A cui di nono poi l'acquisto ceda,
Questo primo si tratti, e stabil questo
Si fermi, e s'habbia poi caro del resto.

96

Ciò ch'un pensi, e consigli, io quì l'insegne
D'imperator, qual'io le presi, lasso.
Nè vò ch'o 'tro desio le vie mi segue,
E faccia al pie de mio torcere il passo
Dal giusto, e voglie ingorde, et opre indegne
Rogion d'Imperio detti humile, e basso:
Ch'in van lo strada altrui mostrare agogno,
Se di primo stamparlo io mi vergogno.

97

Tacque, e'l suo ragionar ne' cori impresse
Di tanti Heroi stupor, ch'entro gli mosse:
Stupor, che tanta vn'huomo in se chiudesse
Virtute, in loro emulation destosse:
Ch'anime del desio d'honore impresse
Con gli stimoli suoi, spinse, e percosse:
Ch'ei sembra o tutti non pur saggio, e pio:
Ma quasi rapto, e trasformato in Dio.

98

Ciascuno entra in se stesso, e ben conosto
(Dice) quanto Goffredo al ver s'accosto:
Anzi pur lo penetra, e me del fosco
Desio l'error più tuttavia ne scosta:
Non son tante d'April foglie nel bosco
Quante nasconde in se l'anima posta
Entro al carcer terreno auide voglie,
Che son suoi lacci, e pur non se ne scioglie.

99

Così diceano in se, poscia fra loro
Breue e dimesso bisbigliar s'vdiro,
E quasi tutti in vn voler fermato
La mente poi, che i lor discorsi aprito.
Indi Guelfo leuossi, e di costoro
Se bene dentro (disse) il petto miro:
Io vi scerno vn parer, che ragionare
[illegible] per tutti, e in ciò bastare.

100

Di giusto affetto, e di pio zel fur pieni
(Soggiunse poi) Goffredo i tuoi sermoni;
Ma poi, che'a asca graue altrui ne meni
Il presto consigliare, ancor che buoni
Sieno i cosigli, al peggio: Hor tu, ch'offreni
Gli altri fin qui, godi i medesmi doni
D'imperio, e comandar tanto ti piaccia,
Che si conosco il meglio, e quel si faccia.

101

Disse, e gli altri di lui segoir co'l cenno
I detti, e con l'opplauso, e co'l bisbiglio,
E magnanimi o l'hor tai segni denno,
Che si preuede homai qual sia il consiglio
Di tutti, e c'habbia di Goffredo il senno
Hauere il carco in se d'ogni periglio
Regger i santi acquisti, e o più d'vn luogo
Vicin, (s'esser potrà) mettere il giogo.

102

Nè molto andò, che ponderando i merti
Tutti fra lor di questo, e quel più raro:
E in secrete adunanze, e in detti aperti,
Vniti in vn voler si ritrouaro.
Dan lo scettro al Buglione, e son ben certi,
Tal veggian l'almo, e'l suo valor prouaro,
Ch'in pace esser non può da man più giusta
Retto, o in guerra più forte, e più robusta.

103

Chiaman Goffredo Re, vogliono in testa
Come lo scettro in man, por la corona;
Mo il ricuso pietà, che'n lui si desta,
E in fortuna real non l'abbandona,
Non vò (diceo) cerchiar di gemme questa
Testa mortal quì, doue il Re che tuona
Eterno insin dal ciel principio, e fine
Del tutto, l'hebbe al capo suo di spine.

Ral-

104

Rallegrossi, e sentissi il popol fido,
D'allegre voci empir la valle, e'l monte.
Vider liete le madri il caro nido
Antico tolto a i gravi danni, a l'onte.
E in lui sperando, tutti alzaro il grido
Di pace, & se non ha splendore in fronte
Di corona real, vi splende almeno
Di real maestate un bel sereno.

Il fine del Primo Canto.



CANTO

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Manda in Gierusalemme il fier Plutone
L'inuidia, e tra Goffredo entra, e Raimondo,
(La torre di Dauid n'è sol cagione)
Nan ha Camillo a suoi desir secondo
(Mercè diuina) & manco altre persone.
Si mostrano tra lor del core il fondo
Armida, e Erminia, e menar seco vedi
Partendo il suo Rinaldo, e'l suo Tancredi.

1



EL popol fido a Dio gli allegri cori
Fin là dou'egli siede alzaro a volo
I santi preghi, e trapassando i chori,
Che mirar sotto, è gli elementi, e l polo.
Fermarsi, ou'egli in fra diuini albori
Del suo lume sedea beato, e solo,
Doue in tre volte triplicati giri
Splender di luce triplicata il miri,

2

Padre (questo in ciascuno a l'hor si lesse)
Che tempri l'vniuerso, e'l moui, e reggi,
Dopò le gratie al popol tuo concesse
Ferma in riposo i liberati seggi.
Non ci dar preda a gli empy, e sien depresse
Le sette ree, viuan le sante leggi,
Viua il culto diuino, e'l popol empio
Non più ci vieti homai la tomba, e'l tẽpio.

3

Tu, Signor, che rompesti i lacci indegni,
E rotto il duro giogo, hor ci consoli,
Ch'in ciel beato viui, eterno regni.
Noi, che già fummo abbandonati, e soli
Hor difendi, e ben reggi. i noui regni
Per te godiamo, e con sicuri voli
Preghi t'alziamo, hor sì buon Re ci serba,
Non ci si toglia in lui la speme in herba.

Parte concesse il Re del cielo, e sora
Com'ei concesse in tutto hor ne le mani
De' suoi fedeli, e vi terrian ancora
La tõba, e'l scẽpio, e'l Regno i suoi Christiani
Ma trauiaro i successori e fora
Dal camin dritto vsciro, onde inhumani
Barbari ingiusti hor han le giuste prede,
Ch'esser deurian di chi ben dritto crede.

Parte negò de preghi, e già non volse
Vn Re sì pio lunga stagione in terra,
Nè differirli il premio, onde l'accolse
Ben tosto in ciel, doue ogni ben si serra.
Dal mortal mondo prima egli lo tolse,
Che'l senso human, ch'in noi vaneggia, & er-
Trauiare il facesse, onde la via (ra
Dritta smarrisse, in cui corso haueua pria.

Ma colà giù, dou'il trifauce cane
Con tre gole, e tre bocche abbaia, e morde:
E di rabbia, e dolor le squadre insane
Ebre di sangue son di pene ingorde.
Fra le strida, e fra gli vrli, e fra le stranie,
Forme di morte spauentose, e lorde
Crebbe a gli spirti del tartareo fondo
Rabbia e dolor, queto, e trãquillo il mondo.

Membrar l'alte fatiche i lagli auerni
In vano spese, e versi a l'hor più neri.
E di rabbia gli spirti i pianti eterni
Versaro, e in vista spauentosi, e fieri
Entraro in mezo a i tenebrosi verni,
Doue in Cocito i mal guidati imperi
Obediscon di Pluto, oue la notte
Più palpabile e cieca in se gl'inghiotte.

Gli vide e lesse in fronte il gran cordoglio
A tutti, e'l suo il raddoppiò, vedendo:
Dal profondo del petto il grand'orgoglio
Mostrò mugghiando e non sfogò gemẽdo,
E in guisa retto di marmo scoglio
Se ne gemiti suoi scosse, scotendo,
Entro a le gran cauerne il suo muggito
Doppio terror, tal fu tremendo vdito.

Sembrò venuto il dì, che giunto al fine
Il mondo [illegible] giù caggino aperti i monti,
E che l'un Polo, e l'altro arda e ruine,
E prema lor l'alte e seluose fronti,
E che giù sceso al precipitio inchine
Ciò, che soggiace a gli assi, e che sormonti
L'abisso, e oscuri il cielo, e il cielo intorno
Corra, e scota Titano e terra il giorno.

Dunque ha vinto costui ch noi quì fra tanto
(Poi che parlar potette a gli altri disse)
Ciò di fiamme habbian per cibo il pianto,
Et pace, e Regni hor tra le guerre, e risse?
Lui copre hor vn regal purpureo manto,
Noi quì la fiamma in carcer tetro affisse.
E la passo e non mostro, e non mi ingegno,
E non prouo, che più Tartareo sdegno.

Non sarà forza quì, che vinca, e rompa
De le tante vittorie, a questi il corso
Sì sarà sorga e passi, e fra la pompa
E l'otto gioistrisse batter faccia il dorso,
A tanto fasto, ch'infetti e vi corrompa,
Qual noua peste, poi c'haurà trascorso
Ne i petti amici, e in lor desiri e commoua
Fiãma d'impeto hostil, che scorra in proua.

L'infauste ardenti faci intorno gira;
In cui vedi scalpito horror di morte:
E ne i più truci mostri auido mira
Con guardature assai bieche, e ritorte:
Nè può veder del sen grauido d'ira
Atto ministro, e degno entro a le porte
Di Cocito: in se mira e certo pensi
Trouarlo in mezo a i cuppi horrori, e densi.

Com'huom, cui grand danno alcun souraste,
E diuersi rimedij in se discorre;
Poi ch'al suo scampo alcun di quei non basta
Nel tempio a Dio sonte d'aiuto corre.
Sì l'empio al fin poi che l'odiosa, e vasta
Caterua sua no'l satia, cuui'l soccorre;
In se torce il pensiero, in se si fida,
Doue ogni crudo mal cresce, e s'annida.

14
Nel gran dì, ch'egli aperse al sole eterno
I bei lumi, che mai poi seppe usare,
E che a lui, da' suoi crudel governo
Per le squadre del cielo a Dio più care,
In lui nacque, e 'l tirò seco a l'inferno
Mostro non più veduto e 'l fe bramare
Di farsi eguale a chi sì bello il fece,
E n'arse egli, e 'l divenne oscura pece.

15
Questi sempre gli è in sen, sempre di lui
Dimora il cor, se ben da lui si parte,
Ch'uscir può bene a tormentare altrui
Di suo consenso, e in lui restar si parte;
Nè ben ch'in lui sia tutto in tutti i suoi
Manca d'esser, ch'a tutti ei si compartò;
Mi in'è sempre egli pregno, o in suo supplitio
Quegli è novo avoltoio, & egli è Titio.

16
Mostruoso avoltor: pallido ha il volto,
E 'l corpo asciutto è magro, e 'l guardo bieco;
Reggia livida tienli ascoso, e involto
Il dente, e chiude il petto e porta seco
Amaro fele, e ne la lingua accolto
Velen che rende ogn'un che 'l tocchi, o cieco;
Rider no 'l vedi già se non se il duolo
Altrui fà trarli un secco ghigno, e solo.

17
Non dorme già, che vigilanti cure
Sempre al sonno nemico essere il fanno;
Ve le quei, che gli spiate, e mira pure,
Si consuma vedendo, e sente affanno,
Ensieme il fe sentir, che le punture
Di lui son (com'a gli altri a lui) di danno:
E s'altri a lui sforzar bene è concesso:
E ne' supplitij altrui a sferza a se stesso.

18
Entra, e non tocca l'osso a le medolle,
E (quasi avido lupo) ei le divora:
Continuo, e grave sospirar s'estolle
Sempre dal petto, e l'ange e l'addolora
Infelice magrezza, e sveglia il folle
Furor tacendo, e foco accende ogn'hora,
Ha nome invidia, hor tal fra mille scelse.
L'empio, e da l'empio seno a l'hor si svelse.

19
Hor tu santa anima, i cui celesti ardori
Soli son virtù d'assicurare i petti
Da qual peste più rea, circonda i cori
De' tuoi fedeli, e questa hor non gl'infetti:
Che se tu mostri loro i tuoi splendori
Qual vana ombra d'error fia, che gli alletti?
Chi, se non tu, vietare al Mostro infame
Può, che del sangue nostro ei non si sfame?

20
Parte e viene a la luce alma diurna,
Essecutrice al mal oprar non tarda,
Invisibil Erinni, e taciturna
Voci ode allegre, e pompe allegre guarda:
Se n'affligge, e si rode, e la notturna
Face vibra, onde meglio al nocer arda:
Ma nè tempo nè luogo ella discerne
Atto a versar le sue miserie eterne.

21
Meschiar non può bestemmie in mezo ai preghi
Nè risse ove si grida: In terra pace,
Nè versar suoi fetori, ove dispieghi
Odor d'incenso a Dio pietosa face:
E dove cor devoto a terra pieghi
Humil ginocchio alzare ella mordace,
Curar non può, nè dentro al sacro tempio
Far fra gl'hinni de l'alme acerbo scempio.

22
Manca il potere in lei, cresce la voglia,
E perch'altrui non può se stessa offende,
E ne l'arder de la sua queta doglia
Se stessa ogn'hor più furiosa accende.
E dentro serra a l'infernale spoglia
Il suo mortal veleno, e 'l tempo attende,
In cui la face, e i serpi intorno ruote.
Sorte ella in tanto, al suo desio percote.

23
Già finiston le pompe, e con sonori
Cavi oricalchi turba allegra e magna
Precede al pio Buglion, cui cresce honori
L'honor sua, che 'l circonda, e l'accompagna
Vansi a gli alberghi i cavallier minori,
Resta la nobil gente a lui compagna,
Et ei con tutti è tal ch'a più d'un segno
D'alto stato real si mostra degno.

24
Così passaron di Solenne, e poi
Che del corso ha gran parte il sol finito,
E già lontan col carro ai Regni Eoi
Piega veloce muer l'Esperia lito.
Goffredo a se Raimondo chiama e vuoi
(Dice, che'l sente ogni guerrier più ardito)
Por ne le nostre man (come conuiensi)
Il forte, che per se qui solo tiensi?

25
Raimondo insin dal dì, che morto al piano
Cadde l'empio Aladin de' suoi l'aiuto
Giunto al valor de l'inuincibil mano
La presa rocca hauea per se tenuto,
Per se disegna hauerla, e parli strano
Sentir ciò, che non vuole, e men douuto
Gli pare, e mostra qui palese al volto
Lo sdegno, & al parlar libero, e sciolto.

26
Sì dunque inutil fui, sì fui nocino
Ne l'ardor de la guerra, e poco oprai,
E sì val poco hauer di vita priuo
Il Tiranno, ch'in terra io pur gittai,
C'hor poco, e stretto giro, in cui mi viuo
Di muro, o Re, nel fin tor mi vorrai,
Nè del mio sparso sangue almen per segno
D'animo grato vuoi lasciarmi un pegno?

27
Io non vò già (risponde a lui Goffredo)
D'alcun lasciar non premiato il merto:
Ma conuenirsi al regio honor non credo
Città smembrata in parte, e regno incerto.
Lo scettro altrui più tosto io ne concedo
Non cercato, ma tolto, a preghi offerto:
Et è bene honor vile, e seggio indegno,
Scettro, o corona hauer di seruo Regno.

28
Più non si disse a l'hor, ma fisso in mente
Ambi han, che segua effetto al su pensiero,
E ciascun de migliori a ciò presente,
E d'ambi ode il parlar graue, e seuero:
Pensa hauer modo a l'hora onde il nocente
Velen suo sparga in lor spirito vero,
E perche l'hora al ritrarsi alletta,
Trascorre, questo e quel troua, e l'infetta.

29
Ma prima vn de' suoi serpi il più maligno
Partendo, al petto al pio Buglione auenta,
Ma non più noce a lui, che se macigno
Altri sprezzar con debil verga tenta,
Gli altri segue e pur via fa col ferrigno
Dente stridore, e'l ferro in tutto allenta
A le sue voglie, e spera altre ruine,
E far de i suoi a Pluto empie rapine.

30
Ma prima ch'altri al suo furor disegna
Esser esca opportuna il vecchio Conte.
Lui segue, e mentre andando egli si sdegna,
E riceuer gli pare oltraggi, & onte;
Insensibile il tocca, e detta, e insegna
A lui ragioni in pro di lui sì pronte,
Che cieco homai pesa i suoi merti, e tali
Gli fa, ch'altri non stima a quelli eguali.

31
Apre l'una, l'entrata al mostro rio,
Ch'è suo compagno, e facil falle il varco.
Vedi (nel cor gli parla) huomo di Dio
Che viuer vuol de' pesi humani scarco;
E si mostra a regnar duro, e restio,
Quasi vil soma sia regale incarca,
Poi fatto di quel d'altri anco rapace
Cerca a' seguaci suoi turbar la pace.

32
Dunque sì più di tanti oprò costui,
Che non stima altro merto al suo simile;
Sì poco stima il sangue, & l'arme altrui,
Che di tutti, e di me le tenga a vile?
Non fur tanti altri seco, anch'io non fui
E spesso egli anco il disse, hor passo, e humile
Vuol che resti ciascuno, & me del seggio,
Proprio priuare? io comportar no'l deggio.

33
Sì parla, e spira il suo furore in tanto
Dal suo petto infernale al petto humano;
Nè si parte da lui, fin che'l suo manto
Stende la notte, e copre il monte, e'l piano,
Il circonda, il percote, e mai da canto
Non se gli leua, e ne vien quasi insano.
Poi quando il sonno in grembo a se l'auuolge
Con la man fredda il tocca, e'l pie riuolge.

Riuolge

34

Riuolge il piede, o la gran torre lassa
De l'empio suo velen per tutto asperso,
E quindi a noue imprese oltra sen' passa,
E speranza concepe, e furor verso.
Nè lungo alcun da se libero lassa,
Mētre è la gente homai nel sonno immersa.
Pur colà tra migliori ella s'aggira,
Ch'oprar più spera in questi, a questi aspira.

35

Così rapace augel cui non ben satio
Renduto ho prima non basteuol preda,
Lidrizza il volo, oue in più breue spatio
Esca trouare al gozzo auida creda.
E'l becco aguzzo, e far nouello stratio
Pensa d'augel, ch'o le sue forze ceda,
Che più, che prio la non satiato gola
L'instiga, e fa che con più fretta ei vola.

36

Tal di miserie ingordo ella trascorre
Con l'ombra, e l'ombro co'l pēsiero auanzo:
E mentre il bene altrui liuida obborre
Non oblia di turbar l'odioso vsanza.
Primo s'offre o l'uscir de la gran torre,
Come a quello vicino haueo la stanza
Il buon Camillo hauuto il dì, che degne
Sopra il muro fatal piantò l'insegne.

37

Doue il forte Latin riposo prende
Fra l'ombre amiche dal silentio è scorta:
Veste visibil formo, e'l mento rende
Barbuto, e'l crine allunga, e'l passo accorta:
Purpureo manto da le spalle pende,
E sotto appar sottil tella ritorta:
Porporo copre il capo, e nel sembiante
Seuero, a lui si para il mostro auante.

38

Fassi il gran Giulio, che per via di padre
Dato hauea la natura a lui per zio:
Scelse per guido il dì, che fra le squadre
Nemiche armato il padre vnissi a Dio:
Questi sempre da man rapace e ladre
Guardollo infante e d'ogni ingano rio:
E ben ch'ei fosse in sacra toro il fece
Nodrir ne l'arme per vn'anno, e diece.

39

Con l'opra e co'l consiglio i teneri anni
Resse, e guidò per vie lodate il vecchio:
Lasciollo poi, ch'a gli alti etherei scanni
Salì, stato ver lui di fede specchio,
L'elesse poscia il santo padre a' danni (chio.
De gli empy in questo grande alto apparec-
Hor con questo parlare, e in queste forme
Si mostra, e dice al pio Latin, che dorme.

40

Camillo indarno le fatiche hai sparte,
Indarno sono ito o i Latia qui morti:
Tu d'acquisto sì grande, hor non hai parte
Col Franco, e quest'ingiurio ancor sopporti?
A che fin dunque al perigliose Morte
Misero in compagnia con essi esporti?
S'in compagnia con essi a te non viene
Dopò i perigli, pare in tanto bene.

41

O saggio il Tolosano, o d'alto core,
Che non cede o l'ingordo, e non si piega:
Vuol parte de la preda, e de l'honore
Et vbbidirlo ou'egli regna nega.
Tu qual partito pigli, o qual migliore
Gente per tanta gente in Re ci prego
Per tante arme con gli altri vnite a gara
Qual mitra, o scettro l'hoste hor ti prepara?

42

Chi ti mandò, chi sei, di chi nascesti,
In che grado, in che patria hor ti rammenta,
Et a te non potrai veder che questi
Sien preferiti, bramo, ardisci, e tenta:
Che s'ancor to gli spirti auiuiu, e desti
Con la virtù, che mai non vidi spenta;
Ben potrò qui de gli altri al par vederti
D'honor, com'io ti resi egual di merti.

43

Fredda più, che di ghiaccio al petto o ccosta
La scelerato man, poi ch'ello ha detto,
Passò e scorre il velen tra costo, e costa,
Già tocco il cor, e già l'ha tutto infetto,
Ne le porte più interna e più riposta
Penetra, e intorno o lo spatioso letto
Sparse il fiato nocuo, e le sue larue
Lasciò piena di speme, e mo dispar[illegible]

44

Ruppeli a l'hora il sonno il seddo horrore,
E gli scorse per l'ossa, e per le membra:
Sparso per tutto il corpo esce il sudore,
E sol di preda, e ferro ei si rimembra.
Gli paion pigre e tarde a scorrer l'hore,
Et un secolo a lui la notte sembra.
Arde trema s'adira, ingordo brama,
E fino al hor se neghittoso chiama.

45

Come se fiamma in sù lieue s'estolle,
Et al concauo rame il fondo scalda,
Liquido humor nel vaso ondeggia, e bolle
E par che l'onda mai sappia star salda;
Passa i confin de l'orlo, e 'l rende molle,
E già bagna d'intorno ancor la falda.
S'aggira il fonte, e fuor versa la spuma,
E in se non cape, e l'ahumor s'alza, e fuma.

46

Non riposa, e non dorme arde e vaneggia,
Gli porge horror la notte, horror le piume:
Pensa come, a quai forze unir si deggia
Per que la impresa, ch'ei tentar presume:
Qual parte anco'egli a lui deuta eleggia,
Come prima si scopra il nouo lume,
E se stesso inquieta e si dibatte,
Sì, ch'ei co' suoi pensier, con se combatte.

47

Valrò (dice) i miei guerrieri insieme,
Trouerà il nouo Re, nasciuto il giorno,
Farà l'essempio mio, s'altri pur teme,
Che torni ardir ne gli altri a far soggiorno.
Forza e venire al fine a quelle estreme
Proue o in Italia più non far ritorno,
O qui, doue im, segui l'arme, e le schiere
Ia, rò commune anc'io dominio hauere.

48

Nè perche molto s'inquieti, e molto
Sbatta il furor da se concetto scote;
Che cresce ogn'hor come più cresce auuolto
Globo ch'accoglie in se più larghe rute;
Lo stanca al fin poiche lasciar disciolto
No'l vuole, e sì, che mentre egli non puote
Prender alcun riposo, al fine è vinto,
E da sonno confuso alquanto è cinto,

49

Serpe fra la stanchezza il sonno, e tregue
Co i moti il corpo fa, ma l'alma audace
Forz'è, che come prima i pensier segua
Da lui concetti, e star non sappia in pace.
Ma già il tempo è vicin, che si dilegua
L'ombra, e non posa il bue, l'angel non tace;
Quando il buon genio suo con l'auree penne
Volando innanzi al gran motor si tenne.

50

Spiegò i merti passati, e 'l gran periglio
Vicin, s'ero per lui l'aiuto tardo;
Mosse benigno il padre eterno il ciglio,
E 'l promise col cenno e con lo sguardo.
Fra quanti in questo suo terreno essiglio
Là sù deuoto al Capitan gagliardo
Vider di se fu lei, che nel suo grembo
Hebbe il gran parto, e in vaso Sole, e nembo.

51

L'eterno amor a' suoi beati amanti
Qual più fia pronto a la bell'opra mira:
Spiegar tutti il suo ardore e lei fra tanto
Vede ch'a ciò con maggior zelo aspira.
Già preme i fermi cerchi, e i cerchi erranti
Col ceruo fiso, per l'aria già s'aggira,
Già vestita di sol Camillo troua,
Ch'ancor gli sdegni in mezo al sonno proua.

52

Sparge il tutto d'odor di laue ingombra,
Che di tenebre il mostro, e puzza sparse:
Cessò il fetore al suo venire, e l'ombra
E visione a lui contraria apparse,
Vision, che quel primo horror disgombra,
E vinte vedi homai le larue darse.
Vien, si ferma, e veduta, e in prù di lui
Dolce spiega i celesti accenti sui.

53

Amico, a che t'inchini e perche porgi
L'orecchie a pensier noui a non che brame?
A che fin miri, o qual contento scorgi
In questa di regnare auida fame?
Sorgi e 'l tuo primo fin rimira, sorgi,
Fuggi lontan da la vil voglia infame.
Misero, ah non conosci, ah non comprendi,
Ch'empio ti fai, qual hor tai fiamme accendi?

Quai

36

Quai preghi al tuo partir tu ci porgesti,
E quai fur le tue voglie hor ti rammenta,
Il tuo proprio tu non cale a l'hor ponesti
Per Christo, hor ella prima fiāma è spenta,
Che l'acquistato a lui per te vorresti,
E'l tuo cor l'osa, e la tua mano il tenta:
L'osa, e'l tenta, e non mira a quanti danni
Te l'opre fatte, e l'hoste in vn condanni.

37

Santa guerra, arme sante, e desir santo
E'arme fuegliaro, e dier sì gran vittoria,
Che furan gli altri homai, se chi dal manto
Di Pier dipende perde ogni memoria
Del dritto, e sprezza, e vuol che stia da cāto
L'honor di Dio, recando a se la gloria?
La gloria e'l frutto, e dir, non fu da Dio,
La vittoria, opra è sol del braccio mio.

38

Deh per quāto ami il ciel, per quanto hai caro,
Che sieno i tuoi sudor là sù graditi,
Il titol ch'ogni hor tu d'empio, e d'auaro
Fuggisti, hor fuggi, hor odia risse, e liti.
Non vedi come il gaudio in pianto amaro
Tosto conuerti, e contra il ciel t'irriti?
Troppo è buon, troppo grāde è il suo vessillo
Contra buon Re non lo spiegar Camillo.

39

Con questo dir gl'infetti spirti, e'l petto
Lana, e nel primo suo stato riduce,
Del suo proposto rio già l'intelletto
Si toglie, e gode homai la prima luce,
Parte, e'n lui lascia il riuerito aspetto
Pace, e splendor che dentro a l'alma luce;
Ond'ei, non che tentare altro non pensi,
Ma vede ch'impedirlo a lui conuiensi.

40

O de' miei giorni lieti, o ne i perigli
(Dice il campion, poi che partito è'l sonno)
Scampo insieme, è cagion, che da gli artigli
Fuggir mi fai, che mal fuggir si ponno?
Ecco io pur ti conosco, i tuoi consigli
Pur seguo e (tua mercè) son di me donno
Siami tu sempre tal perche la nebbia
D'error mai farmi trauiar non debbia.

41

A grand'agio fra tanto in più d'un loco
Sparso il velen la scelerata hauea,
Ch'esser'esca douesse al nouo foco
Pronta di mille colpe a farsi rea;
Ma in Rinaldo, e'n Tancredi, o molto, o po:o
Danno, nè forza il suo furor non fea.
Questi fra tanti ella non punge, o morde,
C'han de l'alma al suo dir l'orecchie sorde.

42

Non da l'ira di Borea insieme, e d'Ostro
Sì bene in chiusa caua altri s'asconde;
Non sì ben entro solitario chiostro
Sen va sicur del mar gonfiato l'onde;
Come quest'al furor de l'empio mostro
Saldi ciascun lo spezza e lo confonde.
E la sua rabbia infuria incontro a questi,
Qual se incontra due torri aura si desti.

43

Ma se ben essi in generose cure
D'honor immersi hā la sua rabbia a scherno,
E l'alme han sì dal suo furor sicure,
Che contra loro in van s'arma l'inferno:
Altr'arme, altr'esca in tenebrose, e scure
Note tirarli e danneggiarli scerno.
Ah chi da i lacci può del mondo tetro
Senz'alcun danno mai tirarsi indietro?

44

Già sparsi in darno hauea più volte i preghi
V'asfrino e fatto il chiuso amor palese,
Ma cagion troua sempre onde gli neghi
Spegner Tancredi l'altrui fiamme accese,
Ben pietate ha d'Erminia, e par che pieghi
Il core, e se d'amor non è cortese,
Fà la cagion parerlo, ond'ei si scusa,
Giusto anzi a chi di crudeltà l'accusa.

45

Ma nè quantunque in se crudele il proue
Erminia, è di crudel chiamarlo ardita.
Non perche volto (dice) il core altroue,
Egli habbia, io non gli son d'amor gradita,
Spente son già le vecchie, hor fiamme noue
Cangiar non cura in quelle e ciò m'inuita
A più durare, ad amar più ch'acquisto
Farò maggior, s'un cor sì saldo acquisto.

64

S'ei ciò che più non vede, e più non puote
Goder, con tal fermezza in mente serba,
Ch'i preghi altrui, che le pietose note
Vdir non vuole, o l'altrui pena acerba
Sanar non cura, e per le vie remote
Fura la mente incontra Amor superba:
Io perche non costante in far, che sia
Beltà, ch'io scorgo, e goder posso, mia.

65

O bel core, o bell'alma, hor quando vnito
Natura, e'l ciel tante delitie altroue,
Quante in sì bel sembiante io ne rimiro,
E quante in voi nascose il sommo Gioue?
Io che pregante amante in van sospiro
Fin qui per voi, se qual cagion vi moue
Contemplo, ad amar piu m'è duce, e guida,
E quel, che mi spauenta, anco m'affida.

66

Sì parla con se stessa, e si consola,
E non minor conforto ella riceue,
Perche non viue in tale stato sola,
Ch'ogni mal fà l'hauer compagno lieue,
Che come innanzi al sol nebbia sen' vola,
O si strugge per lui falda di neue:
Così fugge il dolor da l'egra mente,
S'hà compagnia con chi sfogar souente.

67

Hà compagnia & l'hà tal, che far leggiero
Può non sol con far noto il suo dolore,
Mà col veder ch'in lei non men sia fiero
Proteruo amante, o men tenace amore;
Armida è seco, e fin dal dì primiero
Quasi hauuto han per vso insieme l'hore
Menar, poiche di se contezza vera
Hebber, che l'vna, e l'altra in Solima era,

68

Grata, e pari vnion. Chi la potrebbe,
Se ben compra con oro, hauer più cara?
L'vna pianse tal'hora, a l'altra increbbe
Il pianto, e dolse la sua doglia amara.
Crebbe la confidenza in tanto, e crebbe
L'amor frà loro. vna à soffrire impara
Al soffrir de l'altra: ambe l'istesso
al prouàn, ambe l'hanno ogn'or appresso.

69

Gli andati suoi piacer l'vna racconta,
E dolce noia in raccontarli sente,
Poi d'hauerli perduti offesa, l'onta
Piange, e d'altrui si duol di se si pente,
D'esser d'ornato ancella, e in ira montata
Che sien le somme altrui sì tosto spente,
E d'esser ascoltata in parte vaga
Spiega irato il suo duol, ma non l'appaga.

70

L'altra d'amor l'occulta piaga antica
Narra, e qual man, qual arme il petto aprille
La seruitù, l'essiglio, e qual nemica (la
Fortuna alti perigli ogni hor sortille,
Qual noua speme, e do qual sua fatica
Nasca, e quanti sospiri, e quante stille
E del petto, e de gli occhi han fatto fede
Ch'ella merta appo lo trouar mercede.

71

Questa nuoua pietà, benche tenuta
Prima io fossi d'vsarla, (Erminia dice,)
Se così tosto il suo voler non muta,
Ne'l suo bramato guiderdone lice;
E se mostrarsi il Signor mio rifiuta
Benigno, e perch'a lui tanto non lice:
Ma nel mio Regno, e qui parueo' miei lumi
Esca d'Amor nel viso, e ne i costumi

72

Lui benche'l destin prima m'hauesse
De la patria, del padre, e d'ogni bene;
Col mio pe'so terren lo spirto elesse
Volontario seruire, e fur le pene
Nel queto oblio dal cor sepolte, e messe
In bando, e si mi scorse a l'hor le vene
Nouo insolito ardor, che le ruine
Furo amare al principio, e liete al fine.

73

Mà non ruine furo, e non distrusse
Egli il mio ben quando la patria m'arse;
Ruino fù, ch'insieme ei non ridusse
Mè seco fuor de le reliquie sparse.
L'incendio a me splendor sembrò, che fusse
Sceso dal ciel per qui pingrato farse,
E frà'l sangue, e frà l'ire al molle petto
Per lui passò maggior il suo diletto.

Noua

74

Nono, e stremo miracol, che si troui
Fra gl'incendij, e fra l'arme in dura sorte
Vergine donna, e nel suo danno proui
Diletto, e scherzo in rimirar la morte,
E brami che s'allunghi, o si rinoui
L'atto del suo cadere, onde le porte
(Quand'altri più la piè sommersa al fondo)
N'habbi cagion di stato alto, e giocondo.

75

Qui poi forte cangiammo la parte, & io
(Bench'egra de la mente) il corpo sana
Languir ferito il vidi e dal suo rio
Stato me dica il trassi, e per la piana
Via di salute scorsi, & egli il mio
Studio hebbe in pregio, e non sia forse vana
L'opra, e daranmi il cielo, o ch'io lo spero,
Lui più placabil tosto, e men seuero.

76

Ma qual seuero il fingo, o qual mostrommi
Atto, o pensier d'humanità mai scemo?
Anzi forse non meno il cor legommi
Mansueto sembiante hor ne l'estremo
Di quel, che quando intatto egli saluommi
Nel proprio nido. Hor qui doue noi semo
Tal il vidi ne gli atti, e nel sembiante
Che, se ben fugge, Amor lo spero amante.

77

Nel volto bel d'vn bel pallore asperso,
Pallida anch'io nel mendicarlo venni,
Si dols'egli, io mi dolsi. al Ciel conuerso
Sospirò, sospirare anch'io conuenni.
Trattai le piaghe, e intenerita verso
Il guerrier volsa il pianto io non ritenni.
Si trafitta a l'hor fui, si di duol piena,
Che tolse in me l'haurei con minor pena.

78

Ma se la man trattollo, e l'occhio il vide,
Et al giacer col core egro mirollo:
Ben del caro piacer l'alma s'auide,
Si nel seco trouarsi a l'hor gosollo:
Hor che fatto già sano pur si diuide
Da me: si ch'arrestar l'alma non puollo,
Di quel ben priua: ella veder piagato
Nol brama già, ma ben se'l brama a lato.

79

O s'auuien mai, che per pietà riuiri
Egli qual per lui piaga il cor mi colse,
Qual più dolce di pianto, e di sospiri
Frutto nel giardin mai d'Amor si colse?
Qui diè fine al parlare, in duoi bei giri
Di chiare stille i due begli occhi inuolse,
Ferma nel petto il dir, ne l'altra i lumi
Come arda dentro, e fuor pars'i consumi.

80

Così l'altrui miserie Armida ascolta
Pietosa e parte del suo mal si lagna,
Nè tien la doglia sua nel seno accolta,
Ma di lagrime anch'ella il viso bagna;
Più cose in se riuolse, e poi riuolta
Apre anch'ella il suo duolo a la compagna,
Lo spiega, e scopre a l'altra il suo consiglio,
Tien'ella intento al dir, l'orecchio, e'l ciglio.

81

Ben'io maggior cagione, onde mi vanti
Hebbi, & hor i'l o maggior di che dolermi,
Ch'i diletti amorosi, i piacer tanti
Vna stagion con lui potei godermi.
Freddo nembo d'horror po' tosto in pianti
Conuerse, lassa, i miei diletti infermi,
Cadi serua d'amante in vil dispregio,
Perduto hauendo d'honestate il pregio.

82

Così fortuna in vn girar di ciglia
Le cose alte, & le basse in vn riuolue,
E sì tosto le turba, e le scompiglia,
Come il vento veggiam minuta polue.
La rota sua stato d'Amor somiglia,
In cui quanto più l'huomo entra, e s'inuolue,
Tanto al piacer lontan poi si ritroua;
Ch'Amor saette in danno suo rinoua.

83

Io bene alto presumo alto m'inuoglio,
Nè per vna repulsa ancor mi stanco,
Nè per hauer la naue in duro scoglio
Rota, mi vien l'ardire in tutto manco,
Ben sò le vie, di far che il mio cordoglio
Cessi, e batta fortuna in terra il fianco,
E vinto amor senz'arme, e senza prieghi
L'arme, e se stesso a le mie forze pieghi.

84

Tu, se pur tanto ardisci, al mio parere
Per tuo diletto almeno, Erminia, attienti.
Io m'offro dar Tancredi in tuo potere,
Solo audacia virile in ciò conuienti,
Non d'affrontar nemiche armate schiere,
Ma d'alzarti ne l'aria a par de i venti,
Calcar le nubi è d'uopo altro non dei
Ardire, è facil fia, s'amante sei.

85

Quasi miracol nouo a tale offerta
Stupisce Erminia, e con timor l'ascolta,
Non che fede a colei non presti certa,
Ch'udito ha ben le proue sue tal volta:
Ma in sì mill casi rozza, & inesperta
Trema, e la lingua ha nel silentio inuolta,
Ch'accettar vuol che'l cor brama, e poi
Non ben ferma il pensier ne i desir suoi.

86

Nouità la spauenta, e la ritragge,
Natura ve l'instiga, Amor l'alletta,
Il van piacer l'occhio mental sottragge
A i perigli per via non ben diretta,
Speme rompe il timore, e per le piagge
Del ciel volar col vago suo s'affretta.
Di viltà feminil tutta si spoglia,
Che così crede tosto vscir di doglia.

87

Spiegaua intorno a l'aria il manto nero
La notte, e dei color priuaua il mondo,
E già l'humido sonno, e lusinghiero
Grauaua altrui di grato immobil pondo;
Quando la Maga al suo solito impero
Chiamò gli spirti del Tartareo fondo;
E fe il carro apprestare, e con l'amica
Pronta s'accinse al corso, e a la fatica.

88

Ambe si parton donde a lor talento
Ponno i due Caualier dal sonno presi
Alzar sul carro, e non è 'l sonno lento,
Che gli ha con l'arti sue la Maga offesi,
S'alzan da terra, e a paragon del vento
Lascian le sante mura, e per paesi
Vietati a quei, ch'al gir non han le penne
Tratto da forze occulte, il carro venne.

89

Come perfetta palla in duro smalto
Da buon braccio percossa in alto balza:
Tal da terra si leua il carro, e in alto
Porta i quattro, e con loro in aria s'alza.
Cotal se borea impetuoso assalto
Ha con Garbin proteruo, vn globo inalza,
O di polue, o di nubi, e quel s'inuola
Da vn luogo a l'altro, e al par de' vēti vola.

90

Gierusalemme in dietro il carro lassa,
E ver Damasco prende il camin dritto;
Si mira sotto, mentre innanzi passa,
Gilgà, e Notata, e segue il suo tragitto
Lungo il fiume Giordano, e'l corso abbassa
Verso Petra, Talemme, Enno, e Tarchitto,
D'un guerrier ladra, e d'una ladra guida
In breue giunge al suo Castello Armida.

91

Dal queto sonno ancor desto non s'era
Alcun de' due, nè desteransi tosto,
Sì l'incanto può in lor, con lui la fera
Maga gli auanse. Il carro iui deposto
Scese, e scender fe l'altra, e in viso altera,
Senza che tempo in mezo habbia frapposto
Gli adagia in ricco albergo, e quādo il sonno
Gli lascia, essi di se dispor non ponno.

92

Dan l'alma in preda a l'amorose cure,
E l'uno, e l'altro è non guerrier ma drudo,
Non vsberghi, non brandi, e non sicure
Loriche han quì, ciascun de l'arme è nudo.
In molli vesti auolti a le punture
D'amor son segno, e nō hann'elmo, o scudo,
Di donne serui, e non guerrier di Dio
Han l'arme, e'l proprio honor posto in oblio.

93

Quiui in sicuro porto Armida fermo
Al fin gli antichi suoi diletti gode,
In quei si spatia, e'l suo pensier vi ferma,
E un'edifice a l'amato e palma, e lode.
Da l'esca Erminia a la sua mente inferma,
E non vede altro bene altro non gode,
Che l'amato guerriero, in lui la sete
Sfoga d'Amor, ch'a lei non è chi'l viete.

Ma

94
Ma fugace è'l diletto, e la speranza
Nostra tosto si secca, e'l vago perde,
E qual hor più nel suo vigor s'auanza,
E [illegible] germoglia allegra, e mostra il verde,
Tanto più forte al l'hor, che ne l'usanza
Stabile sia, l'instabil non disperde,
Meschio il fondo, e la [illegible], e ne le rote
Di lei piè saldo stare vnqua non puote.

95
Sotto il vessillo suo raccolte intanto
Quelle reliquie haueua il zio d'Armida,
Che con la fuga sotto il nero manto
De la notte saluarsi, e l'hebber guida,
Con queste ardisce, e d'esser in parte vanto.
(Pur che fortuna al suo dissegno arrida)
Al'hor che men tal cosa il Franco aspetta,
Far de l'vccise genti sua vendetta.

96
Per più d'vn messo a lui la fama corre
Spesso nuntia dal falso, & hor del vero,
Con che pochi Boemondo il voto a sciorre
Ne viene a la città del nouo Impero:
Con questi a lui vuol il Tiranno opporre,
E'l vittoria ottenerne ha per leggiero,
C'ha gente, benche vinta, esperta, e i sochi
Sà bene, e ch'a incontrarsi và con pochi.

97
Con tal pensier gli essorta, e insieme aduna,
E dice lor, che'l cielo a tanto bene
Gli serba di vendetta, e la fortuna
Finge propitia, e auaiua in lor la spene.
Giunge a queste altre forze, e l'importuna
Voglia ogn'hor più di sangue auida viene.
Capitan di hoste homai non d'vn drappello.
Guida, giunge d'Armida egli al castello.

98
Schernisce l'arti sue consiglio auerso
Del ciel, che le sue voglie ancor delude:
L'vno, e l'altro guerrier ne l'otio immerso
Tema, e pensier d'arme, e nemici esclude
De lui, che vien, cotanto immenso, verso
Lui vanne, e per color, ch'iui entro chiude,
Finge menzogne, a lei sol questo lice,
Per coprire il suo fallo, e così dice.

99
Già non dà il Franco a le vittorie sue
Lieto, qual forse egli pensossi, il vanto.
D'arme quel giorno anch'io coperta i due
Qui menati prigioni hauer mi vanto,
Che fer soli più danno a l'arme tue,
E diero a noi maggior cagion di pianto,
Che mille schiere, e ben fra fuga, e morte
Di tanti, sola hebb'io propitia sorte.

100
Qui li serbo e puoi tu ben più sicuro
Questi seguire, e far noui disegni,
Che non è senza lor d'hoste, o di muro
Forte il nome Christian contra i tuoi sdegni.
Si del fatto t'affida e in tanto al duro
Caso riparar pensi, e non da segno
Del suo voler: mà poi come il Tiranno
Porta, vuol questi assicurar dal danno.

101
Leua le mani al ciel, che la due veste
Ai Pagani si dannose egli habbia quivi,
E di noua speranza il cor si veste
Far del sangue fedel correre i riui:
Ma comanda egli, e vuol che détro a queste
Mura di libertate al tutto priui,
Sien serbati in prigion, sì ch'in più lieti
Pensier, sicura egli la mente acqueti.

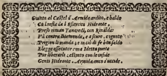
102
Qui posa vn giorno, e due fin che li giugne
Gente, che da più parti ancora aspetta:
Questa intorno al castel già si congiugne
Co suoi già il campo è pien di gente eletta.
Altri più non s'aspetta, e'l disio pugne
Tutti egualmente a l'arme o tutti alletta
Contra l'Anthiocheno, e'l dì prescritto
Chiama i Siri al partir con quei d'Egitto.

Il fine del Secondo Canto.



CANTO TERZO.

ARGOMENTO.



Giunta al Castel d'Armida ardito, e baldo
Cà l'resta de l'Essercito Hidraote,
Preso riman Tancredi, con Rinaldo:
Và contra Boemondo, e a scure, e ignote
Prigion li manda; e in ciò di fe ben saldo
Elegge essecutor cma Idetta puote
Pur liberarli; estinto con le infide
Genti Hidraote. Armida anco s'uccide.



Ma il barbaro Tiranno, in cui non poca
D'Armida, e de' campion sospetto regna
Sospetta, che d'Amor fatta esca al foco
N'arda, col tempo, e a sprigionargli vegna,
Pensa come gliel vieti, e dal suo loco
Menarli seco in servitù disegna,
Che s'in fortuna auversa ha questi, un pegno
Ha con cui stabilisca il proprio Regno.

2
Le squadre oltr'à incamina, e via ne mena
Con quella hoste diversa i guerrier seco.
Stringe le braccia lor ferrea catena,
Tratti che son del carcer duro, e cieco.
Gli vedi, e te l comporti, Armida, e pena
Ne senti, ma ben poi discorri teco
Fur mentre il zio con Boemondo pugna,
Che lor non tardo il tuo soccorso giugna.

3
Per celar egli il ver, questi vò, dice,
Ch'a Damasco in prigion tanti si stieno,
Che de l'instante pugna il fin felice.
Col non essermi contra in man ni dieno?
Insin ch'i petti, e l'arme e de l'ultrice
Ira il dolor sarà sfogato a pieno.
Per lor, s'el pensier falla, i nostri ai
Da le man de i nemici haurem da poi.

Con

Con quell'arte il, fallo de la nepote
L'arte, e'l disegno agevolmente inganna;
E non vuol, ch'ella sappia, o ch'ella uote
Qual via foran, ma in vã per se s'affanna,
Che già condurli fero egli non paote,
E'l suo sapere il Ciel schermisce, e danna,
Ma non in prò di lei rompe i disegni
Di lui, che par, che contra ambi si sdegni.

5

Non lunge al suo castel versa Ponente
E dipartita via. l'vna conduce
La doue ad incontrar la poca gente
Si và, che Boemondo ha per suo Duce,
L'altra mena a Damasco hor la dolente.
Pensa come pria in Ciel Febo non luce
In quella; mentre il zio per l'altra corre
A le guardie i campion per arte torre.

6

Se l'irriti ella contra, a pur si scopra
Per donna a lui, che sia de l'honor priua,
No'l pensa ella, e no'l cura esequir l'opra
Disegna, a (s'ono'l sa) non restar viua.
E ferma è si nel suo voler, ch'adopra
I conforti con l'altra, a cui nociua
Piaga d'aspro timor facea nel seno
Assai quella d'Amor col suo veleno.

7

Molle Erminia è di cor, non ha consiglio,
Inesperta a gli inganni, al dolor pronta,
Bagna (ch'altro non sa) di pianto il ciglio.
E'l suo breue piacere hor danna, e sconta.
Vede ella del suo caro il gran periglio;
Se stessa ha in odio, e sca in ira monta:
Nè perche la conforti Armida, vuole
Conforto, assenne porre in sue parole.

8

E piagne, e tanto al duolo allarga il freno,
Ch'ogni regia costume al tutto oblia;
Qual cara madre suole, a cui dal seno
Suelto, e scannato innanzi il figlio sia:
O come le Baccanti a l'hor che pieno,
Dei suon notturno il petto, alta follia
L'instiga a gir sopra il Cnerro a schiera,
Tal ne i monti, e nel pianto horribil era.

9

Doue, (dice) & perche per l'aria a volo
Drizzasti Armida il corso, e con qual pre-
Incauta, non vedesti vn grande, e sola (da?
Ben quanto male in luogo tal si creda?
Quì, doue eterna poi cagion di duolo
Ad ambe nasca, e l'vna, e l'altra il veda;
Me teco in altri a l'hor ch'osasti tanto
Perdesti ahi temeraria ardir d'incanto.

10

Quanto era me' per noi viuer ancelle
Tacesi, e ricoprir secrete amanti
Entro al feminil sen, le fiamme belle
Che ree ci fanno, e sconsolate erranti?
Ahi che tempesta hor da radice suelle
L'arbore del piacer che poco auanti
Fiorì, ma tosto in precipitio eterno
Lo spinse al basso crudo horribil verno.

11

O non fossi stat'io de le mie voglie
Così pronta a scaprirti il grande ardore:
Non tã sì presta a medicar le doglie,
Che crescon medicate il mio dolore;
Ch'io non sarei fuor de le regie soglie,
Quì giunta a lagrimare vn folle errore,
Error di morte acerba, e de lo sdegno,
(Ch'io stima più) del mio signor sei degno.

12

Così son due per la cagione istessa
In vn mar di dolor viue sommerse:
Ma in differente modo vna l'impressa
Doglia, ch'al cor la via più breue aperse
Preme entra e chiude, e di pensar non cessa
Rimedi, e spera, e l'altra in se conuerse
Le luci altrui, non spera, e mostra fuore
Quanto è lontan da' suoi rimedi il core.

13

Ma non è ancora il zio d'Armida al passo
Giunto, che l'vna strada in due disgiunge,
Ch'a lui sudata, polverosa e lasso
Dal camino e dal Sole vn messo giunge,
A lui ne vien dolente, e'l volto basso
A terra tiene, e col silentio il punge;
Silentio sì; ma in cui legger nouella
Puossi al disegno suo contraria, e fella.

Era

18
Era vn di quei, ch'a discoprire inanzi
La gente, e i passi il Re mandato hauea,
E [illegible] vento a lui, ch'i sanguinosi auanzi
Mena da le campagne hor di Giudea,
[illegible] sarà, che veduto ha poco dianzi,
E in vista [illegible] di nouella voce,
Del Re domanda, e giunto al suo cospetto
La voce in questo dir tragge dal petto.

19
Signor come m'imponesti, anch'io fra molti
Aspiar de' nemici intorno andai,
E l'altr'hier su'l mattin fra i vaghi, e colti
Campi inanzi venir gli rimirai:
Marchiar gli vidi, e dal timore sciolti
Facili a l'esser vinto io gli pensai,
Ch'è picciol l'hoste, e di vittoria il pregio:
Facil'ogni gran periglio ell'han dispregio.

20
Ma d'intorno [illegible] ogni hor del mare
Escon da mille naui huomini armati.
La fama de l'acquisto ha fatto alzare
Lieto grido per loro in tutti i lati,
S'vniscon questi a l'hoste amica, e pare
Nel accrescimento suo stormo d'alati.
Ch'ad hor ad hor s'ingrossi, e l'aria densa
Renda, e faraffi al fin quell'hoste immensa.

21
Vien Boemondo, e non ha tema in vero,
Ch'a lo stretto de i passi altri l'assaglia,
E si potea sperar ben di leggiero,
Che [illegible] fosse vinto in battaglia:
Ma se tal si rinforza, io piu non spero,
Che contra lui l'ardir di questi vaglia.
Nè tema haurà di gente o vinte, o noue,
Capitan di gran cor di molte proue.

22
Qui tace: e'l Damascen per poco resta
In dubbio, e'l dubbio entro a la mente volue
Seguendo, a dura impresa andar s'appresta,
Nè sa, se fuggir la ci si risolue,
E facil sia, che la volante e presta
Fama, ch'è quasi inanzi al vento polue,
Scopra il timor di lui, la fuga scopra,
E s'ei mal grado habbia il nemico sopra.

23
Ruben, che stare irresoluto il vede,
Huom feroce di man, di core ardito;
E ch'vso a trar da le marine prede
Il vitto, abbandonando hor l'onde, e'l lito,
Posto haueua di fresco in terra il piede
Di questo Re, con cento al primo inuito
Sprezzator de' perigli in fier sembiante
Così parlò trattosi al Re gemante.

24
A che si tarda il passo, e da qual tema
Buon Re sospeso star fra due ti veggio?
Folle nuntio d'error, dunque si scema
L'ardire in noi, che ne può trarre al peggio?
Cresca l'hoste nimica, ardisca, e prema
I piani intorno in schiera, altro non chieggio
Rotta maggior, preda maggior (non erro)
Fra lor, di lor faran la mano, e'l ferro.

25
Cresce, e s'aggiunge ogni hor, cresca, e s'aggiunga
Forza noua dal mare a l'hoste auersa:
Qual ordin fia fra lor per aspra e lunga
Via qual fermezza in qualità diuersa?
Qual'arme fia fra lor, che tagli o punga,
Sì che del sangue nostro appaia asperfa?
Saranno hor temerarij (io'l sò) ma poi
Perderanno ogni ardir vedendo i tuoi.

26
Esser non può, ch'inordinato, e nudo
Numer di gente ia vn dal caso accolto
Si faccia a compagnia di pochi scudo
Contra gente guerriera, e mostri il volto:
E (non ch'altro) que' pochi, a' quali il crudo
Tiranno è guida, a noi resister molto
Già non potranno, e gente anco inesperta
De' luoghi, almen temuta esser non merta.

27
Non hauremo forse noi numero pare
Di gente, che star possa a questa fronte
Contra tanti più braui? a me non pare
Vopo c'hoste maggior con lor s'affronte,
Ma gente hai tu, ch'esperta e singolare
Brama sol vendicar gli oltraggi, e l'onte.
Ma sian pochi questi altri, e me per quanti
Ci conti, o me di qual numero vanti.

24

Sì parla il fiero, e gli sta un stuol assolto
Di guerra, e d'arme un temerario ardire,
E quella poca turba intorno accolta
Gli acuti sdegni mostra in volto e l'ire,
E già del Damasceno egli ha rivolta
La mente dubbia, e'l passo a non fuggire:
A quell'ordine, a quel parlare acerbo
Ardiscon tutti, e ardisce il Re superbo.

25

Ma non vuol già, poiche non ha sì certa
Speme, qual pria di rimaner vincente,
Offrir la strada a i due prigioni aperta
Di liberarsi, ov'egli sia perdente,
Ch'a stima men; ch'e sia l'hoste diserta
Ch'ei mena, o rimaner privo di gente,
Che perder due cotali, onde poi s'erga
L'hoste fedel per loro, e lui sommerga.

26

Di seco a l'hor condurli havea pensato
Che di vincer tenea più certa speme,
E temer non potea, ch'auverso fato,
Scioglieste il nodo, c'hor gli stringe, e preme,
Hor cangia egli pensier, che cangia stato
Fortuna, e seco ritenerli teme.
Pensò per poco spatio, e in somma fisse
Di farne quanto à la nepote disse.

27

Sarebbon Damasco, e dentro a la più scura
Tenebrosa prigion riposti sieno.
Così risolve, e ne da lor la cura
Ad huom, ne la cui fede ha fede a pieno.
A questo impon, che fin ch'entro le mura
Di Damasco i prigion giunti non sieno.
Non posi, e perche far sicuro il possa,
Manda egli seco una sua squadra grossa.

28

E perche come lui fortuna inganna;
Egli Armida ingannare in ciò non resti,
Perche so pure ella salvar s'affanna
Questi, ch'esser a lui potriano infesti:
Ch'ella il vero ne sappia in tutto danna;
Onde perch'a Damasco andar s'arresti
Subito a lei ne manda un messaggiero,
Che metta nome inganno, e celi il vero.

29

A questo dono. Hor tu al castello
Ratto d'onde partiamo, e vanne porta,
Che da voi per amor d'alta vittima
Stato è de' due campion la coppia morta;
E ch'a cui far ne consiglio 'n cuna
Necessità, ch'a più chiude apre e sforza.
Così levar di mente a lui disegna
Di salvar il disio, se pur vi vegna.

30

Va intanto il messo al castello, e la gran coppia
A destra in ver Damasco altri conduce;
Ma non così nel campo ardendo si oppone
Arde; e Febo nel ciel così non luce,
Come i cor generosi, ch'addoppia
Sue forze in loro, e fuor passa, e traduce
E nel volto, per gli occhi, a chi li mena
Destan terror legati ancor in catena.

31

Così tal'hor due generose fere
Di Libia prese, e in duri lacci avvolte,
Col guardo sol de cacciator temere
Fanno d'intorno a se le turbe accolte:
E sì legate anche alzan l'altiere
Cervici e in chiome rabbuffate e folte,
Benche in membra legati, appar di fuori
Animo hostil, che squarci, e che divori.

32

Tal se ne vanno i forti, e'l dubbio core
Dentro mille pensier preme, e nasconde,
Qual'huom, che soglia haver commesso errore
E per lungo uso d'innocenza abonde:
Non ben fra'l cupo, e taciturno horrore
Ha memoria del fallo, e in se confonde
L'hora, il modo, il misfatto, in tale inganno
Ver Damasco menati essi ne vanno.

33

Già più che mezo havea nel carro d'oro
Trascorso il biondo Dio del suo viaggio,
Et a dar comminciava alcun ristoro
Compartendo a mortai men caldo il raggio
E facea tremolar Belce, e l'alloro
L'aura ch'ondeggiar fa le biade il Maggio,
Quando contra la turba un gran guerriero
Vien solo armato sopra un gran corsiero.

34
Sembra lattail destriero, o pur non tocca
Neue caduta in solitario colle,
Neue sembra il cimiero, a l'hor che fiocca
Per l'aria, e poi sopra il terren s'estolle,
Bianca è di spume, e l'or morde la bocca,
Che più frenata, rende il fren più molle,
Terso, e lucido acciar la testa, e'l busto
Gli arma, e'l fa vago, e'l credi anco robusto.

35
Marte sembra al sembiante, e ben ch'il mira
Marte il diria. ma tien sospesa in alto
La visiera dal volto, e qual'hor gira
Gli occhi, moue d'amor soaue assalto:
Atti a frenar nel petto a Gioue l'ira,
Es i conferir d'adamantino smalto
E le sue lucide armi a senza fregio
Sopraueste non han vile, o di pregio.

36
Caualca, e sol ne vien lungo la sponda
Destra il guerrier di chiaro, e picciol rio
Van contr'acqua i prigioni, egli a seconda,
Come d'honore il porta alto desio:
Rende il finto di lui lucida l'onda,
E percotendo l'arme il biondo Dio;
L'appeggia, e pare (oltr'ogni human costume)
Che'l Sole in lui si specchi, egli nel fiume.

37
Guerrier questa non è, ma diella a l'armi
Spirto guerrier, che lei tolse a la gonna,
E val, quantunque giouinetta s'armi
Più di quanto aspettar si può da donna,
Poco anzi chiusa, hor vien che non risparmi
La vita in arme, e ne l'oprar s'indonna,
Idetta ha nome al gran Buglion sorella,
Che con Eustatio il forte era gemella.

38
Piacque al fratel, che questa in Oriente
Con Gutura passasse in compagnia,
Gutura moglie a Balduin, che sente
Noioso men con lei sì lunga via:
Donna di regal sangue, e d'alta mente,
E ch'in Francia menar con lei solia
L'hore del dì fuggente, e l'era grata
Qual suora, o figlia sua, non qual cognata.

39
Seco, benche di guerra il cor bollisse
Qual a modesta vergine conuensi,
In Heraclea rimase, e con lei visse,
Nel molle sen chiudendo spirti accensi.
Cesse al fato Gutura; ella a l'hor disse
Idetta hor quiui a che fermar ti pensi?
Doue il tutto nemico intorno scorre,
Mentre lunge Goffredo innanzi corre.

40
Già non debbo io da mal guardate mura
Vergine donna sola esser quì cinta,
Lunge da l'hoste amica, e mal sicura,
Di non vi rimanere vn giorno estinta:
Morte vile e plebea, da qual più dura
Sorte esser può donna real mai vinta?
Meglio è là, doue in campo i miei germani
Pugnan, morendo oprar, per Dio, le mani.

41
Fatto questo pensier tace, e prouede
Opportune al bisogno arme, e cauallo,
Si serra in cella, e vibra il brando, e crede.
(Che vigor sente in se) di non far fallo:
S'arma il busto, e s'addestra, e ferma il piede
Lo scudo imbraccia e se pur poi portallo
Vsar, come caualensi in guerra, tenta;
E del proprio valor non si sgomenta.

42
Poi che più giorni senza alcun contrasto
Prouata s'hebbe, oue nessun l'osserua
Dal vil otio ai perigli il petto casto
Espone, & alcun fido ha, che la serua:
Qual correr suol fiero leone al pasto,
O in selua i can fuggir timida cerua:
Nè dubbio alcuno ha nel voler concorde,
Che l'è cibo il pugnar, l'otio la morde.

43
Partì soletta, e sconosciuta, e mille
Campagne corse, e riuersò per terra
Gente infedele, dal suo honor fauille
Molto cortese, e valorosa in guerra
Lontan da le cittade, e da le ville,
Per non si scoprir mai baldanzosa erra:
Hor sopra il fiume giunge, e quì si mira
L'habito fedel nota, e monta in ira.

44

In arriuando hauria la donna forse
D'amoroso stupor le menti ingombre:
Ma come prima i suoi conobbe, e scorse
La squadra rea, le sue dimore sgombre;
Ratto precipitosa innanzi corse
Pur come s'l sentitro i venti, o l'ombre
Serria leggiere, e non d'armata gente
Squadra di forze, e di vigor potente.

45

Lasciusi (grida) questi, e più non prema
Lor il collo, o le braccia indegno nodo,
Sotto carco sì vil più tosto gema
Empia gente infedel, piena di frodo
E sembra a l'hor che più crucciosa frema
L'ondoso noto, e'l più vien di sodo
Vrto in terra distende, e innanzi passa
Per correr l'hasta, e la visiera abbassa.

46

A quel parlare, a quella ingiuria acerba
Ciascun si desta a l'ire, e l'arme stringe;
Tema ancor non gli arretra, ancor si serba
L'ardire in tutti, e ciascheduno la finge
Sua facil preda, ella ne vien superba,
E'l cerchio, che con l'haste hormai la cinge
Rompe, e folgore sembra e sol de l'hasta
Vn colpo a leuar due di vita basta.

47

Vn passato nel mezo, & col troncone
L'altro percosso in testa a morte corre.
A la spada la destra ardita pone,
E in guisa di ben ferma eccelsa torre,
Fra l'uno, e l'altro Principe prigione,
Che stanno a rimirar chi gli soccorre,
L'impeto hostil sostiene, e'l tempo attende
Di sciorgli, e inuer chi lei pur poco offende:

48

Di sdegno il Capitan freme, e di rabbia
Che vede far de' suoi strage, e macello
Più di venti ne son sopra la sabbia,
Morto, o mal viuo questo, inutil quello,
La lancia arresta, e crede ben, ch'ell' habbia
Nessun riparo a quello scontro fello:
Ma non piega lei più col grosso pino,
Che l'aura lieue pieghi il giogo al pino.

49

Sostien, qual'alto, e ben fondato scoglio
L'impeto hostil, ma non così sostiene
L'ingiuria, e con colui piena d'orgoglio
Sì stringe che di nouo a lei ne viene,
E s'io son (dice) qui quel ch'esser soglio
Ben pagherai del troppo ardir le pene
Mena in questo la spada, e fiede in fronte
Colpo, che far potria piegar vn monte.

50

Piegò, mal grado suo, la testa altera
Idetta a l'hor; ma in quel medesmo punto
Ella il braccio cacciò per la visiera,
Ch'a l'occhio destro, indi a la nuca è giunto;
Quel cade, vltima notte innanzi sera
Mirando, & ella ad vn, che'l braccio punto
Le hauea col brando, fere in su l'elmetto
E'l taglia, e parte il capo infino al petto.

51

Morto è quel che di lor fu capo e guida,
E non son gli altri hormai far più riparo.
Sciolgasi, l'un prigione, e l'altro grida,
Questi lacci, o guerrier, che ci legaro
Lascia, che questa man sia l'homicida
Di quei che salui le tue man lasciaro.
Ella, ch'alcun no'l vieta, a l'hor ne viene,
E fa in terra cader l'aspre catene.

52

Freccia che d'arco fuor libera scocca
Fulmine, che dal ciel Gioue ne mandi
Non sì veloce corre al segno, e tocca
Quella, o so quest'alte rame, e grandi
Di ben grosso parete a forte rocco
Con lacrimabil danni, e memorandi,
Com'hor veloci, e in forze estreme vniti
Van di Marte assi a sanguinosi inuiti.

53

De' brandi, onde per man de la guerriera
Morti tutti e feriti in terra sono,
Arman le forti destre e con leggiera
Destrezza a due destrier, ch'in abbandono
Vanno, premon le selle, e d'una altera
Sembianza armati in minaccieuol suono,
D'irate voci a la vil gente fanno
Sentir atroce irreparabil danno.

54
Quei van fuggendo, oue attrauerso il calle
Per via men lunga a l'hoste lor gli guide.
Ma tosto i liberati hanno a le spalle,
Vn di lor passa innanzi, e lor recide
La strada al passo d'vna angusta valle
(Si fra due tanta strage hor si diuide)
L'altro (che fu Tancredi) in dietro tenne,
Il passo, e da le spalle a ferir venne.

55
Ma la guerriera poi che sciolti gli hebbe,
E lor vide anco a vendicarsi buoni,
Segue il dritto camin, che gir vorrebbe
Al fratello, e 'l destrier tocca di sproni;
Ma punta ella è d'Amor, che tanto crebbe,
In torre a le catene i due campioni,
Che mentre sciolse altrui, legò se stessa,
E sentì al cor nouella forma impressa.

56
Ambi mirolli, ambi lodolli, e parue
A lei ciascun di lor degno di pregio.
Pur lodò più Rinaldo, e più le parue
Per beltà, per valor guerriero egregio.
Sentì colpo d'Amor, ma sogno, o larue
Lo stimò o l'hor l'eccelso animo regio:
Seguir volse, e pentissi, & hebbe o scherzo
Scender dal quinto cielo ornato al terzo.

57
Ma quanto oltre più và, conuiene a forzo
Sentir più il nodo, che l'allaccia, e stringe
Fiò ma sprezza d'Amor, ma nō l'ammorza,
E quella serpe, e l'alma intorno cinge,
Tacita ella trapassa, e de lo scorza
Non si contenta, e pur la donna finge,
Finge che non sia ver, ma sente in breue,
Che remedio il suo mal più non riceue.

58
Ma già precipitoso il suo camino
Trascorso haueua il sole, e 'l mar di Spagna
Gli daua albergo in seno, e 'l peregrino
Più non troggeua il passo o la campagna:
Quando d'Armida il zio falso indouino,
Che và per corre, e fio colto a la ragna:
Poi che col uel copre la notte i poggi
Vuol ch'oue egli si troua il campo alloggi.

59
Riposa il campo hor, ma 'l cinge intorno
Di fossa, e con tal guardia ei l'assicura,
Che temer non si possa oltraggio, e scorno,
Qual s'entro fosse a ben guardate mura.
Quinci partir disegna al far del giorno
Per incontrar la buona, o rea ventura:
E crede egli per quel ch'ascolta, e sente
Trouarsi a fronte i nostri il di seguente.

60
Non bene ancor da l'Orizonte i fiori
Del coronato crin l'alba scopriua;
Ma fra 'l vel de la notte i primi albori
Incerti, e dubbi ancor non bē la apriua:
Quando senza sentirsi altri rumori
L'hoste infedel dal chiuso uallo vsciua,
E in fermo ordin disposta a gire innanti,
Con silentio mouean caualli, e fanti.

61
Van taciturni, e manzi alcun precorre
Lieue o scoprire gl'inimici, e 'l sito:
Segue il campo, e per via tenta raccorre
Gente dal monte, e trarla seco al lito;
Onde numero par si possa apporre
Col già raccolto stuolo insieme unito
Al campo de' Christian, ma co' suoi mesta
Gente, ma di uigor non già gli accresce.

62
Turba inesperta, e vile, e qual il caso
L'offre o necessità ministra indegna:
Come se 'l pretioso humore al uaso
Manca, e del vile empirlo altri s'ingegna;
Ma son disposti, primi, e persuaso
S'han la uittoria, e questa e quella insegna
Già tremar vedi al vento, e vedi il uento
L'arme insieme ferir (vano ardimento.)

63
Marcian le squadre infide, & han già corse
Per la parte maggior l'hora del die,
Et ecco vn di color, ch'innanzi corse,
Torna, e calcando hor le medesme vie,
Nuntio di certa noua al campo porse.
Come l hoste Christiana oltra s'inuie
Per larghi piani lunge sei miglia, o manco,
E la segue per mar l'armata al fianco.

60

Sotto ordine miglior le squadre a l'hora
Varie, e diuerse al Damascen raduna.
Quà scorre, e là per l'hoste e la rincora,
E'l ciel finge propitio, e la fortuna.
Corse passando vn breue spatio d'hora,
Quando a scoprir senza contesa alcuna.
De l'hoste auuersa in luminoso, e chiaro
Suono e splendor le squadre cominciaro.

61

L'essercito fedele ancor che noua
Di tal incontro hauuta egli non haue.
Pur tema vile in lui luogo non troua,
Nè punto a lo scoprir de l'arme paue.
Gli ordini il capitan vede, e rinoua,
E scorre intorno baldanzoso, e graue,
Addita a' suoi guerrier vinti, e fugati
Guerrier non di valor, ma d'ira armati.

62

Così con fronte ardita inanzi vassi,
Così da gl'infedeli inanzi viensi,
E non è chi ritrarre indietro passi,
O pur di tardo gire in parte pensi.
Fronti di caualier co i ferri bassi,
E con gli sparti a sparger sangue accensi.
Vansi a ferire, e giù cader gli miri
Morti altri, altri trar gli vltimi sospiri.

63

Alarco inanzi viene e'l ferro abbassa
Contra Gisalondo, e morto in terra il pone:
Al fier Selin Riccardo il petto passa,
E trabocare il fa fuor de l'arcione,
De la spezzata lancia il tronco lassa,
E Irana Assan col brando, e se gli oppone
E la gente che è a piè confonde in tanto
Gli ordini, e'l tutto empie di morte e pianto.

64

La gente è qui di men valor, che pugna
D'ambe le parti, e nel pugnar son pari,
E si mantiene in stato egual la pugna,
E non appar, ch'in parte alcuna vari.
Par che d'ambe le parti a morte giugna
Numero egual per tutto, e non prepari,
O prometta vittoria ancor la sorte,
Nè segno alcũ più in quà, che in là ne porte.

65

Fra le turbe Pagane a l'hor si mise
Con Sabin da Croton Ruggier d'Auersa,
Al cui valor tanto fortuna arrise,
Che a fauorir per loro i lor conuersa,
Gli spinse innanzi audaci, e fra l'incise
Membra, e fra'l sangue che deriua e versa
In lago hormai, alse lasciarui grandi
D'alto valor vestigi e memorandi.

66

Non fan più resistenza i Siri a l'hora
Quasi al furor de i formidabil brandi,
Ch'al superbo Aquilon piaceuol'ora,
O gregge a lupo, che l'Ercinia mandi,
Ta per man di Sabin l'anima fuora
Versi, o forte Rudeno e mentre spandi
Il proprio sangue non lontan ti vedi
Siracono il fratel cadere a i piedi.

67

Al valor di due soli, a le gran proue
Prende ardire il fedele, il Pagan teme:
Hormai quel fuga, e questi fugge, e doue
L'ardir fu pari in tutti, hor noua speme
Di quà ministra ardore, e forze noue,
Di là morte, spauento, e danno insieme,
Ma no'l comporta lungamente il Mago,
Che spinge innanzi i suoi, di sangue vago.

68

Et a Ruben, che verso gli arenosi
Lidi il corno sinistro in guardia haueа
Fà saper che co' suoi più non riposi,
Et ei poscia il destrier colà volgea,
Doue di gloria due guerrier bramosi
Più incrudelir ne' danni suoi vedea
L'hasta contra Sabino arresta, e'l coglie
A l'elmo, e piaga a lui, e l'elmo discioglie.

69

E torna poi che disarmato ei resta,
Per leuar con la spada il capo al busto:
Ma Ruggier se gli oppone, e da tempesta
Selina il compagno del Tiranno ingiusto.
Che tẽpo in tanto hà di coprir la testa, (glio,
Ma stretti ambi hormai sõ da cerchio angu-
Che gli preme, e di trarsi in lor si sforza
La sete, che col sangue human si smorza.

74
Ma sdegnoso non men, non men feroce
Da sinistra Rubeno entrò in battaglia
Contra il destro de Franchi, in cui veloce
Caualleria contra il corsar si scaglia.
Tullo il forte gli guida, e con l'atroce
Pagan di forze, e con gran cor s'agguaglia.
Con lo squadron di mezo intanto corre
Boemondo, e i primi, che fuggian soccorre.

75
Gli sgrida, gli conforta, e lor la faccia
Volger fa, doue dianzi haueano il tergo,
E fra le turbe folte oltra si caccia,
Come la riua del mar ne l'onde il mergo:
Conuien che chi l'aspetta in terra giaccia,
E lasci l'alma il suo natiuo albergo;
Che del braccio, e del brando a i colpi duri
Non par, ch'usbergo, od elmo altri assicuri.

76
Inanzi al Mago, a Boemondo il forte
Qui cerca ogni guerrier sembrare Achille;
Non pallida si vede errar la morte,
Ma d'atro sangue rossa e in guise mille
A i miseri mortali aprir le porte
D'auerno; e qui non vede, onghe, o stille,
Ma fiumi e laghi, e i viui in lor sepolti
Co' morti insieme in vari monti accolti.

77
Non è minor la strage, oue Rubeno
Ha Tullo incontro, e di campagna il fiore;
Si scontrar questi, e colpir l'haste a pieno
Su gli elmi, e fur del pari, e poscia fuore
Trasser le spade, e d'ira accesi il seno
Mostrar ne fan tra lor; ma quel furore,
Quel furor, che le schiere vrto, e confonde
Gli sfua per forza a sfogar l'ire altronde.

78
Ma Rinaldo, e Tancredi a l'hor grand'agio
Fatto vendetta hauean di mille torti,
E già sorta la notte, ad vn palagio,
Ne gian lasciando a corbi i corpi morti;
Son d'arme proueduti, e dal disagio
Non posan pria, ch'a lor la fama apporti
D'Hidraote il disegno onde col sole
Sorge la coppia, e più tardi ir non vole.

79
Non molto inanzi andar che da vidi freschi
Auisi vdir, ch'ogni hor più s'auicina
L'hoste fedele, e i Capitan Turcheschi
Pronti innanzi ne vanno a sua ruina.
Ilsa non è, che così il pesce adeschi.
Come hor tal noua questi, & a mancina
Correr con tal prestezza al mar gli vedi
Ch'orma i corsier non fan nel suol co' piedi.

80
Fortuna arrise al gran desir, che tosto
Vider de' primi sagittari sparsi,
E ch'i due campi indi non sien discosto
Da questi in vicate loro assicurarsi:
Seguiro, e de l'un campo, a l'altro opposto
Vider tosto le schiere insieme vrtarsi:
Ma così l'uno, e l'altro ha il destrier lasso,
Che non che a pugna, non son buoni al passo.

81
Scorrer ne veggion molti a briglia sciolta,
Scarchi in tutto del peso a selle vote,
Fuor de la zuffa mescolata, e folta;
Tal che in miglior cangiar ciascuno il pote;
Ciascun montato, e grossa antenna tolta
Fra la calca più stretta vrta, e percote;
Hor qual può densa calca, o vigor saldo
Non aprirsi a Tancredi, & a Rinaldo?

82
Son tosto in mezo l'inimiche schiere,
Nè lor la lancia in mano ancor si rompe,
Sì le due forti destre hora leggiere
Trouan le forze altrui, tanto interrompe
Il corso a lor di mille, e più bandiere,
Numero, che si guasta, e si corrompe,
E non resiste a lor più, che si faccia
Stormo d'alati vil, s'Aquila il caccia.

83
Ma le sdegnano al fine, e via lontano
Le gettano ambi a fiera pugna intenti:
Ambi del ferro acuto arman la mano,
Nullo intoppo è, ch'a questi il corso allenti.
Vede Tancredi il zio, che i monti al piano
Alza egli sol de le straniere genti.
Il riconosce a l'arme ricche, e'l grido,
Alza, e se stesso scopre al popol fido.

14

Si fa noto il gran nome, e fassi noto
E l'altro per lui non meno in guerra saldo,
Scorre intorno la fama, e dal deuoto
Popol ne' petti accresce ardire, e caldo;
Già va dal più vicino al più remoto
Luogo, e Tancredi in vn suona, e Rinaldo,
Passa ancor tra' Pagan, ma disuguale
Da quel de' nostri affetto al'hor gli assale.

15

Horror più, che di morte i cor' ingombra,
Pallor più, che di morte i volti imbianca,
Fugge il Sole, e l'horror cresce con l'ombra,
Che cresce più, quanto più il giorno manca.
D'ogni più fier Pagan la mente adombra
La man d'ogni più forte al tutto è stanca,
Morte, e sangue il terren copre, e rimbomba
Di strida l'aria, e d'alto suon di tromba.

16

Troua Tancredi Assan, che presso al Mago
S'è posto, e 'l fedel impeto sostiene,
Di morti vn monte, e d'atro sangue vn lago
Ha sotto, e 'l vede quando a se ne viene,
No 'l fugge, e quasi di morir sia vago,
Colpo menò non già ferì, ma bene
L'altro percosse lui di così crudo,
Ch'in due parti cader gli fe lo scudo.

17

Mena il brando di punta il fier Pagano,
Di far vendetta, e di morire ingordo,
E nello spalla al Caualier sourano
Lieue il tocca, ma quegli il suo fa lordo
Nel ventre a lui: veduto il colpo strano
Quei, che fer testa quì, fuggon d'accordo.
Fugge ogni altro da lui, solo Hidraote
Sostiener di morir per sua man puote.

18

Giunge, e d'un tal fendente al'elmo il tocca,
Che la testa piegar conuengli a forza;
Ma sorge, e qual contra gagliarda rocca
Machina grossa il valor suo rinforza;
L'elmo lucido, e fin tocca e ritocca,
E fà il Mago piegare a poggia, e a l'orza;
Poi quando sorger crede, e vendicarsi
Vede il braccio sinistro anco tagliarsi,

19

Si sente egli mancar, Tancredi al collo
Drizza vn gran fendente, e 'l taglia netto.
Quello in terra al'hor dà l'ultimo crollo,
E balza immondo fuor del cauo elmetto.
Non ben di sangue il pio campion satollo
Si volge a gli altri, e del suo studio eletto
Non è chi resti, e in volta rotta il campo
Va senza hauer da quella parte scampo.

20

Rinaldo, che più innanzi era trascorso,
Doue è Ruben ver gli arenosi piani,
Corre, che 'l vede a Bonifacio il corso
Con due colpi troncare ambe le mani:
Ma se gli oppone a l'hora il forte Azorso,
Ricco, e noto signor tra gl'Indiani,
E vuol zuffa con lui, ma tosto cade
Come innanzi al villan mature biade.

21

Aumrato, Ismaelle, Abdel Smoro
Son da cento seguiti, e gli fan cerchio,
Cercan d'accordo lui ferir costoro,
Ma s'auedran ch'ardire hebbe souerchio.
Abdel passa di punta, e poscia al Moro,
Che si fa de lo scudo in van coperchio,
Fende il capo in due parti, e due son poscia,
Feriti vn ne la spalla, vn ne la coscia.

22

Gli altri di men vigor [illegible] il volto
Hormai non sono in parte alcuna arditi,
Ruben per man di Tullo a i viui è tolto,
Già fuggon tutti i Mori, e son seguiti
Da [illegible], che stretto insieme accolto
Sparge di sangue, empie di morte i liti.
Nè più alto non meno il Franco fuga
La gente di Soria, già uolta in fuga.

23

Ma qual fuga saluar feriti, e stanchi
Può, ch'altri non gli segua, e non gli arriui?
Nulla è velocità d'ardir, che manchi,
Nullo scampo hormai resta a' fuggitiui.
Cingonli intorno, e immacolando i Franchi
Serran la fuga, e apron di sangue i riui,
E strage a voglia lor tanto ne fanno,
Che per molto ristora ogni lor danno.

95

Fin al fin de' pietà tanta strage imposte
De la notte il principio a l'ira al sangue.
E come oltra Marocco il Sol s'ascose,
Non trouossi Pagan se non essangue.
Fur le prede raccolte e le nobose
Piaghe curate a chi per Christo langue;
E i due guerrier con Boemondo al cielo
Le mani alzàr con più deuoto zelo.

96

Mentre questo seguì, giunto era il messo
Con l'areo noua a la magion d'Armida,
Et espotto l'haueua il suo eccesso,
Onde al pensier di lei sopra recida;
E tosto ch'ella il crede esser successo,
Sdegna che'l cielo il voler suo derida.
Ben la perdita sua, l'altrui sventuro
Pianger vorria, ma'l duolo il pianto indura.

97

Non mostra al messo il cor ma chèta e sola
S'asconde a tutti gli occhi, e pensa, e tace;
A la tota compagna anco s'innola,
Nè del comun dolor parte le face.
Cresce il duol mentre il chiude, e fa che vola
Errando la smarrita alma fugace;
Forse cercando vnirsi a l'altra armata
Alma, che del suo vel credea spogliata.

98

Si stette alquanto, e poscia in se riuenne,
E dal profondo cor trasse vn sospiro,
Girò il pensier con le veloci penne
Tre volte a rimembrar l'aspro martiro;
Tre girò tardi gli occhi intorno, e venne
Sparso sempre di morte alzato il giro;
Tre sforzossi gridare, e tre la doglia
Ritenne il grido, e crebbe in lei la voglia.

99

Sorse di mezzo l'ira al fine, e vinse
Nel combattuto petto a forza il duolo:
Ma nè vittoriosa ancor l'estinse,
Nè fello alzorsi quindi in fuga a volo;
Ma tanto ello il sopì, tanto lo strinse,
Che sfoziar non potea libero, e solo;
E troppo crudo, al suon chiudere il varco
Lasciando il cor di doppio peso carco.

100

Pur son finiti (disse al fin) i tuoi
Piaceri, Amor, che mi versasti in grembo.
I tuoi risi hor qui fin l'haueranno i pianti,
Che ne l'alma hor di sangue torbido nembo
V'stilla; bagneranno il petto e i manti
Nè versi vmido dal mio vedouo lembo
Pioggia saran di questa fronte, e fuori
Trarran la tua memoria e i miei dolori.

101

Tiranno ingiusto Amor, de' cori humani,
Che con false lusinghe ogn'hor gli alletti,
E di false speranze, e piacer vani
Empi le sciocche menti, e cibi i petti,
Tu pur vedrai la via, con queste mani
Aprirmi a l'alma, e fieno i tuoi diletti
Nel veder il mio strazio, e'l fin de' giorni,
Che già fecer beati mai soggiorni.

102

Do le lusinghe tue tant'altra scorta
Me beata fra l'altre esser pensai.
Mente folle d'amanti e mal'accorta,
Ch'al diletto seguir non crede i guai.
Mesceşti il dolce de' diletti, e porta
Beuanda hor di velen sì tosto m'hai.
Di te più ch'altra io hor doler mi deggio,
Che tale esser con tutti io non ti veggio.

103

N'hebbe il tuo Regno mille, e mille n'haue,
Di quei, che di piacer colmar ti piacque,
Ch'amareggiar di pena, ò lieue, ò graue
Non mai del fonte tuo si vider l'acque.
Io (questa è l'ingiustitia) vn ben soaue
Gustai, che nato a pena, estinto giacque.
Il don, ch'l serban gli altri Io me l'acquisto,
E tu me'l turbi, e togli il caro acquisto.

104

Ladro di chi ti serue; hor quando vdissi
Di fede e premio in vece, inganno, e furto?
Quai non ti porsi preghi o quai non dissi
Lodi in tua lode in questo viuer curto?
Perche'l seren de' giorni hor m'ecclissi,
Et onde incontro m'è tal nembo surto
Se'l promettesti a me, s'io da te merto
Ciel senza nube, e Sol chiaro, e scoperto?

104

Il parla, e spiega il duol, ma non lo scema:
Pur nel fonte del core il serra, e chiude,
E quanto fuor n'appar titol di tema
Dà con feminia, e'l creder suo delude:
Ma perch'ella se'l taccia, e dentro il prema
Non però di morir la voglia esclude.
Tace quel che sà il cor da bocca, e dentro
Alza l'anima il grido in mezo al centro.

105

Hauea, per confortar già la dolente,
Detto, che come il Sol nel mare scenda,
Per via, di notte a lo sua propria gente
Vuol torla, a far di quell'error l'emenda.
Dice hor di differir al dì seguente
L'andata, e fuge, perche farlo mienda:
Così fa (ch'oltro non l'è concessa)
Mentre inganna colei, forza se stessa.

106

Era la notte, e in grembo al queto Dio
Stanco prendeua ogni animal quiete,
Taceau le frondi in seluo, e'l muto oblio
L'onde facea del mare anco star quete,
In mandra greggia, augel vicino a rio
Tuffato haueua e l'huom le cure in Lete;
Quando partì da l'altra e in più sicuro
Sembiante a lei prescrisse il dì futuro.

107

Son di marmi più fini, e di dorate
Traui, e nobil pitture anco l'ornaro,
Due stanze le più ascoste, in cui serrate
L'orme ol venir de due guerrier celaro,
Ch'a l'uscir di Sion l'haucan portate
Su'l carro a l'hor ch'in aria elle s'alzaro;
Qui, poi che rimase sola, al brando fisse
Di Rinaldo le luci, il prese, e disse.

108

O famosa di spoglie, e nobil parte,
Dolce quando hebbe in me dolcezza luogo,
Ben è douer, se quella hor se ne parte,
Ch'io per voi corra al mio funereo rogo.
Morte lui che portoui hor da voi parte,
Nullo lei, se in ciò v'adopro, o lui deuogo:
Ch'io feci in parte error, e non lo sensa
Mia lingua e pena il corpo hor non recusa.

109

Ma che? fu lieue errore, error di cui
Donna amante perdoni ...
Graue danno hor ne segue e ... in nui
Vendetta chiede, e scusa hor non riceue:
Io fui cagion, che ne le mani altrui
Venisse il signor nostro, io di far breue
Il vital corso a lui, quando lo tolsi
Al corso de la gloria, e meco il volsi.

110

Due son gli errori, e graui, e di due morti
Rea sono, e volentier darei due vite:
Ma se non l'ho. se pagar ambi i torti
Non posso; almen due doglie insieme vnite
Con pronta voglia inanzi il sen vi porti,
E voi due colpe in lui cosi punite;
Gradisca vna morte in di mille in vece,
Che tante io ne torrei, ma più non lece.

111

Gradisci anima amica il mio morire (di,
Nel proprio affetto, e in tua vendetta il pren-
Et se non pagò il danno, ammorzi l'ire,
Di cui forse o ragione in me s'accendi.
Apri tu ferro il petto, e non soffrire,
Ch'altri m'uccida, e col mio sangue rendi.
Te vendicando e me rendendo essangue
Del tuo fedel signor placato il sangue.

112

Qui tacque e nudo stringe il brando fido,
E in terra il ferma, e mostra al sen la punta,
Su'l peso andar si lascia, alto lo strido
Fuor esce e fa sentir ch'a morte è giunta,
Le vicine donzelle odono il grido,
Ciascuna corre, e dal dolor compunta
E, che nel sangue suo col volto immersa
La mira, e l'alma ancora, e'l sangue versa.

113

Estremo vfficio, e mesto in su le braccia
Recan il corpo homai di vita priuo,
Chiama vna Armida a nome, vna la faccia
Cerca vn'altro se'l corpo ancoro è viuo.
Ma fermò gli occhi impallidia la faccia,
E mostrossi a l'uscir lo spirto ...
Schiuo, che'l tarda il corpo, e'l tepo allunga,
Ch'a riueder l'amico spirto ei giunga.

C A N T O
Q V A R T O.

A R G O M E N T O.

Spronati da l'inuidia, essorta'n molti
Raimondo, che non ceda al pio Buglione;
Ma gli ha Camillo in arbitri raccolti,
Quai leuan de la Torre ogni ragione.
A lui che irato parte, e i passi ha volti
A Lietta, & seco alloggiain stanze buone;
Odon del Fonte, che del core il duolo
Purga; e Raimondo là s'indrizza solo.



AL fu de l'armi, e tal de l'arti il fine,
Che guidò mal consiglio, Amor ed pose:
Tal chi tentò piegar le cime alpine
Se stesso al basso in precipitio ascose:
Non così l'empio mostro a le ruine
De la cittate il suo bramato pose.
Qui (del ciel gratia) il ver, ch'alluma a pochi
La mente, sgombra i suoi tartarei fochi.

Girato intorno haueua la pestilenza
A inuelenir de la cittate i cori:
Già l'alba in Oriente il crin parea,
Ch'incominciasse a inghirlandar di fiori,
E già sorgean per la cittate Hebrea
I Duci e i Caualier coi primi albori,
E voglia han di veder, che non si pieghi
Raimondo, e'l forte dimandato neghi.

Anzi alcuni di lor (come l'iniqua
Peste tacita dentro ancor lauora)
Lunge da la lor voglia l'onestà antiqua,
Non così tosto uscir veggion l'Aurora,
E i lumi in ciel fuggir, che per obliqua
Strada guidati oue il Guascon dimora,
Ciò che nel sonno essi gustar d'amaro,
Nel cor con viue voci a lui stillaro.

Guasco,

Guasco, Guido, Roberto, Alcostro, e molti
Dopò questi a trouare il Conte uanno,
E dentro al forte e intorno a lui raccolti
Con uario dir, lode e ragion gli danno:
E pienamente in fauor suo riuolti
Si mostran tutti e d'ogni altro già, e danno
Con l'arme sue tosto in farla securo
Promette e a lei serbare il forte muro,

3

Ma più di tutti Alcostro in lui nutrica
Quel uerme, che circonda e rode il core;
Essalta i suoi gran fatti, e l'inimica
Cura inanzi gli pon del uano honore.
Meglio è (dice) s'in selua, o in piaggio aprica
Lontan dal ferro in otio uel si muore,
Che ne l'arme sudar, uincer, e uiuo
Soffrir d'honore, e prodo esser poi priuo.

4

Qual mai tentossi, o fè difficil proua
Ch'ardito cor chiedesse ingegno acuto?
Qual ne i corsi perigli o ne la noua
Impresa uopo ne fù di fermo aiuto,
Che tu primo no'l dessi? Hor che ti gioua
L'hauer sin hora il primo luogo hauuto
Fra'l sangue, e fra perigli al campo inselli;
S'hor, quasi un'huõ del uolgo) indietro resti?

5

Hor uà fra mille spade, e mille lance
Pronto e sicuro ad incontrar la morte!
Libra i consigli tuoi con giusta lance,
Onde spoglie e trofei l'hoste riporte:
Suda, e sij per ualor di molte Franco
Degno saggio di mente, e di man forte:
Perche di pochi sassi un breue cerchio
Premio sia dato al tuo ualor souerchio.

6

Se di risse fuggir desio t'inuoglia:
Nè (per pace serbar) di premio hai cura;
Cedi e di quel ch'è tuo, te stesso spoglia,
E l'altrui mente ingorda anco assicura,
Non si dirà giamai, che santa uoglia
Ceder ti faccia o spirto, o mente pura:
Ma diran tutti. o mentener costui
Nõ ualse il proprio, e'l cesso in preda altrui.

Così gli parla, e a l'irritata mente
Stimol nouo l'audace Eluetio aggiunge:
Quello appro il dolore a i colpi sente,
E'l desio manda oue l'oprar non giunge.
Par li che l Re lo sprezzi, e che uilmente
Il tratti, e dal douer sia troppo lunge.
Con bieco occhio gli honor l'alma rimira,
Se ne degna e che gli habbia altri s'adira.

10

Qual se fiamma d'incendio alto, e rapace
Nel primo impeto suo s'apprende, e fuma;
Se nouo esca d'amministra al sen uorace,
Quella anco accende, e'l tutto arde e consu-
In olente s'estolle e'l corso face (ma:
In larghe falde, e'l mondo intorno alluma,
Empie il tutto d'incendio e lo splendore
Leua l'ombre a la notte, e non l'horrore.

11

Tal in colui quel graue incendio d'ira,
Che la face infernale al sen gli accese
Mentre in globo si uolue, e si raggira,
E fa ne l'almo ogni hor piu graui offese,
Più s'alzo poi, che l'altro al petto spira
Nouo furor, ch'anch'ei d'Auerno apprese,
Di sdegno fuor mostro le fiamme, e'l seno
Bolle, e d'oscure tenebre è ripieno.

12

Ma il pio Buglion, che'l fine, oue con questi
Principi uassi, ben conosce operto,
Gli intro e nota, e songli al cor molesti;
Pur dissimula quel, di ch'egli è certo.
Non vuol pietà, ch'in lui pensier si desti
Contra quei, ch'oppo lui fur di tal merto,
Ragion d'Impero a lui spiaceuol modo
Detta di sciorre di questo lite il nodo.

13

Volge il pensiero in questa, e in quella parte,
Com'huõ, che nullo cerchi, e'l tutto intẽdo,
Fugge di rimirar quel moto ad arte,
Mo teme poi, che troppo in alto ascendo.
Periglio, e sicurezza in lui comparte
Cauti consigli, e brama in lor d'emenda.
Stassi, qual fra due uenti eccelso naue.
Immoto, e'l tutto osserua, e nulla paue.

Chiude

CANTO QVARTO.

ARGOMENTO.

Spronati da l'inuidia, essortan' molti
Raimondo, che non ceda al pio Buglione;
Ma gli ha Camillo in arbitri raccolti,
Qual lenan de la Torre ogni ragione.
A lui che irato parte, e i passi ha volti
A Idetta, & fece alloggiar in stanze buone;
Odon del Fonte, che del core il duolo
Purga; e Raimondo là s'indrizza solo.

TAL fu de l'armi, e tal de l'arti il fine,
Che guidò mal consiglio, Amor compose,
Tal chi tentò piegar le cime alpine
Se stesso al basso in precipitio ascose:
Non così l'empio mostra a le ruine
De la cittate il suo bramato pose.
Qui (del ciel gratia) il ver, ch'all'uno a pochi
La mente sgombrassi i tartarei fochi.

Girato intorno hauea la peste rea
A inuelenir de la cittate i cori:
Già l'alba in Oriente il crin parea,
Ch'incominciasse a inghirlandar di fiori,
E già sorgean per la cittate Hebrea
I Duci e i Caualier co i primi albori,
E voglia han di veder, che non si pieghi
Raimondo, e'l forte dimandato niegni.

Anzi alcuni di lor (come l'iniqua
Peste tacita dentro ancor lauora)
Lunge da lo lor voglia l'onesta antiqua,
Non così tosto vscir veggion l'Aurora,
E i lumi in ciel fuggir, che per obliqua
Strada guidati oue il Guascon dimora,
Ciò che nel sonno essi gustar d'amaro,
Nel cor con viue voci a lui stillare.

Guasco,

Guelfo, Guido, Roberto, Alcastro, e molti
Dopò uenesti o trouare il Conte uanno,
E dentro al forte, e intorno a lui raccolti
Con uario dir, lode e ragion gli danno:
E pienamente in fauor suo riuolti
Si mostran tutti e d'ogni oltraggio, e danno
Con l'arme sue ro si fan farlo securo
Promette e a lui serbare il forte muro,

5

Ma più di tutti Alcastro in lui nutrica
Quel uerme, che circonda e rode il core:
Essalta i suoi gran fatti, e l'amica
Cura manza gli pon del uano honore.
Meglio è (dice) s'in selua, o in piaggio aprica
Lontan dal ferro in otio uil si muore,
Che ne l'arme sudar, uincer, e uiuo
Soffrir d'honore, e preda esser poi priuo.

6

Qual mai tentossi, o fè difficil proua
Ch'ardito cor chiedesse ingegno ocitor
Qual ne i corsi perigli o ne la noua
Impresa popo ne fù di fermo cinto,
Che tu primo no'l dessi? Hor che ti giona
L'hauer sin hora il primo luogo hauuto
Fra'l sangue, e fra perigli al campo infesti;
S'hor (quasi un'huõ del uolgo) indietro resti?

7

Hor uà fra mille spade, e mille lance
Pronto e sicuro ad incontrar la morte:
Libra i consigli tuoi con giusta lance,
Onde spoglie e trofei l'hoste riporte:
Suda, e sii per ualor di molte France
Degno saggio di mente, e di man forte:
Perche di pochi fassi un breue cerchio
Premio sia detto al tuo ualor souerchio.

8

Se di risso fuggir desio t'inuoglia:
Ne (per pace serbar) di premio hai cura;
Cedi, e di quel ch'è tuo, te stesso spoglia,
E l'altrui mente ingorda anco assicura,
Non si dirà giamai, che santa uoglia
Ceder ti faccia o spirto, o mente pura:
Ma diran tuttiro mentener cosim
Nõ ualse il proprio, e'l tesse in preda altrui.

Così gli parla, e a l'irritata mente
Stimol nouo l'audace Eluetio aggiunge:
Quella 'oppro il dolore e i colpi sente,
E'l desio monda oue l'oprar non giunge.
Parli che l Re lo sprezzi, e che uilmente
Il tratti, e dal douer sia troppo lunge.
Con bieco occhio gli honor l'alma rimira,
Sène degna o che gli habbia altri s'adira.

10

Qual se fiamma d'incendio alto, e rapace
Nel primo impeto suo s'apprende, e fuma:
Se nono esca d mmistra al suo uorace;
Quella anco accende, e'l tutto arde e consu-
In olente s'estolle e'l corso face (ma:
In larghe falde, e'l mondo intorno alluma,
Empie il tutto d'incendio e lo splendore
Leua l'ombre a la notte, e non l'horrore.

11

Tal in colui quel graue incendio d'irà,
Che la face infernale al sen gli accese:
Mentre in globi si uolue, e si raggira,
E so ne l'alma ogni hor piu graui offese,
Piu s'alzo poi, che l'altro al petto spira
Nouo furor, ch'anch'ei d'Auerno apprese.
Disdegno fuor mostra le fiamme, e'l seno
Bolle, e d'oscure tenebre è ripieno.

12

Ma il pio Buglion, che'l fine, oue con questi
Principij uossi, ben conosce operto,
Gli miro e noto, e fongli al cor molesti;
Pur dissimula quel, di ch'egli è certo.
Non uuol pietà, ch'in lui pensier si desti
Contro quei, ch'oppo lui fur di tal merto.
Ragion d'Impero a lui spiaceuol modo
Detta di scior di questo lite il nodo.

13

Volge il pensiero in questo, e in quella parte,
Com'huõ, che nulla cerchi, e'l tutto intẽda,
Fugge di rimirar quel moto a forte,
Mo teme poi, che troppo in alto ascenda.
Periglio, e sicurezza in lui comparte
Cauti consigli, e brama in lor d'emenda.
Stossi, qual fra due uenti eccelsa naue.
Immoto, e'l tutto osserua, e nulla paue.

Chiude

14

Chiude ou'altri no'l uede, occulti i sensi;
Parla, oue altri no'l sente, e dice. o Dio
Che con la giusta, e larga man dispensi
Le pene al trasgressore, i premi al pio;
Se mai commisi error, s'aspro conuiensi
Da te castigo alcuno al fallir mio:
Da te sol uenga: e solo in me si stenda;
Nè tanto o quanto i tuoi fedeli offenda.

15

Et s'è scritto la sù, ch'io patir deggia
(O sia ragione, o sia giudicio occulto)
Sia fatto il tuo voler non sia, ch'io chieggia
Essersi non dal tuo fauor suffulto.
Me seruo priuato vil bassezza io veggia,
Ch'a tuoi fidi turbato il uero culto:
Com'esser può se questi impeti primi
Con la tua santa mano hor non reprimi.

16

Lasciato hauean le molli piume intanto
Guelfo Camillo, e i due minor Buglioni
Questi già sono al pio fratello a canto,
Hauendo in rischio tal uarij sermoni;
Soggiornan gli altri due dopò lor quanto
Basti a mostrarli a quello error non proni,
L'un quasi, e l'altro a un tẽpo inanzi giũge
Al Re, cui l'aspra il nouo caso punge.

17

Giunti costoro a la real presenza
Fur dal Buglion con lieta fronte accolti.
Seguì fra lor breue discorso, e senza
Che troppo altro si dica, o piu s'ascolti,
Concluso han perigliosa esser licenza
Quella, oue correr già si veggion molti:
Ma come ella s'affreni in dubbio uolue
Ciascuno, e bene ancor non si risolue.

18

Ceder dal suo proposto, altra che fora
Di uiltà manifesta vn'atto indegno,
Non si dee far per la ragione ancora,
Che'l mosse pria, di libertà di Regno.
Vsar la forza, e trarre il ferro fuora
Chiamando l'arme cittadine a sdegno
Esse potria cagion d'alte ruine,
E di darea gli acquisti un tristo fine.

19

Dunque piaceuol modi vsar conuiene,
E pria la lingua oprar di forza in vece:
Ma non sien forse i frati uditi bene
Dal Conte: A Guelfo farlo anco non lece;
Troppo grato al Buglion, che troppo tiene
Di lui la parte, e Re sol quasi il fece.
Camillo a l'hor, che chine a terra fisse
Tenea le luci, alzolle ardito, e disse.

20

O sacro inuitto Re, cui con felici
Armi passar il ciel tant'oltre ha dato;
Sotto i cui fermi gloriosi auspici
Peruenimmo de l'opra al fin bramato:
Me nel numero ogni hor de' fidi amici
Riponi, o t'accarezzi, o prema il fato,
Altri se cangiar uede o stato, o sorte;
Fè cangi, io sia fedel fino in la morte.

21

Fedel non solo a seguitarti ouunque
Tu di Christo spiegar vorrai l'insegna:
Ma (doue il uoglia tu) portarsi a qualunque
Rischio, ond'opra di me si veggia degna:
Io pronto sono, hor tu comanda adunque.
O pur col cenno, il uoler tuo mi segna,
O vuoi, ch'opri la man, o pur la lingua.
Non sia, che tal ardore in me s'estingua.

22

Se via miglior ti pare, e più l'approui,
Che i tumulti, e le risse, vsare i preghi,
Anch'io lodo il consiglio. Hor hor si proui
Come il Conte al douer facil si pieghi.
Andrò, se credi che l mio andar ti gioui,
Starò s'egli è nocivo, e se me'l nieghi.
Tuo son, tu mi rifiuta, e tu m'eleggi,
Fien le tue uoglie ogni hor mie ferme leggi.

23

Sì disse, e in atto riuerente, e chino
La risposta il guerrier taccendo attese:
Mirollo il Re nel uolto, e poi uicino
Gli venne, e stretto con le braccia il prese;
Specchio sei tu del vero honor Latino.
Poi disse, e non potrian le dubbie imprese
Nè da forze maggior, nè da più dotte
Voci al fin desiato esser condotte.

18

Non tu da noi più d'altri honesti mai
Cosa onde più voler degga per noi.
Albenardon del tuo voler ti fai,
Premio agguagliar non puote i merti tuoi:
Premio maggior nel Vaticano haurai
D'honore almen fra tanti antichi Heroi,
Qui tu dispon del tutto, e da noi spera
La sesta mon de la tua lode vera.

19

A voler così buono, a sì gran senno,
Consorti altri, o ricordi hor non occorre,
Serue in vece del dire il santo cenno,
Nodo poi tu più inuiluppato sciorre:
Quest'or da nullo, o scior da te si denno,
Và parla, odi, rispondi. A te comporre
Lieto il tutto: in te posa, e nel tuo petto
D'ogni affar lieue, e graue il fin rimetto.

20

Tronca gli indugi al'hor colui, ch'ascolta
Il suo parlare, e per la via del monte
Vàne, oue hormai grã gente insieme accolta
Le lingue ha quete, e son le voglie pronte,
Di luogo in luogo va, che no'l può folta
Turba impedire; a ritrouare il Conte:
Con lui s'arretra in parte, oue non l'oda
Altri, & la lingua in queste voci snoda.

21

Signor qual moti sorger miro, e quale
N'è la cagion? qual brama, o quale speme
Gli alletta, o nutre? a qual verace male
Ne porta ei od'h falsa ombra di bene?
L'hauer Christo seguito hor che ci vale;
Se contra lui con l'arme sue si viene?
Numer di merti in lungo oprar che gioua,
Se gli estingue hor picciola colpa noua?

22

Che non miriam d'accordo il biasmo e'l danno,
Oue util vano, ò falso honor ne porta?
Lungo viaggio, e periglioso affanno
Sofferto, e tanta gente in guerre morta.
Tanto in petti fedeli hor non potranno,
Che la luce del ver da lor sia scorta?
Ah non guasti in'vil brame imprese tali,
Che dar ci ponno in ciel seggi immortali.

23

Ben diranno i signor de l'Oriente,
Che d'honor, e d'Imperio ingorde brame,
E non zel di pietà pietosa gente
Mouesse a l'arme, al sangue in ver tertame.
Fien le fiamme di gloria al tutto spente
Per cui ma non di posseder la fame;
Che non si può quá giù render mai paga
L'human desio, sempre d'hauer più vago.

24

Ma peggio fia, che dal voler discorde
Allettati, ardiranno a i nostri danni
Molti vnirsi in vn voler concorde,
Tosto opprimendo i nostri eretti scanni.
Popoli numerosi, e voglie ingorde
Non lasceran, che con girar de gli anni
Si fermi il santo acquisto, e sia del tutto
Per sì lieue cagion perduto il frutto.

25

Ma quando pure in questi moti hauràí
Quì stabilito sù con l'arme il piede;
Dimmi. I moti e l'error non piangerai,
Che torni in danno a la Christiana fede?
Come l'ire aguzzar, come potrai
Volger il ferro in chi ben dritto crede?
Pensa, che Christo al fin di tal fatica
Ci reggia in arme, e ce ne biasmi, e dica.

26

Voi dunque sotto i gloriosi segni
Gente fedel, popol amico accolsi;
Vi feci di palme vincitrici degni,
Sciolti di vita, e fier Tiranni tolsi,
Perche l'inuidia al fin destasse a sdegni
Le man, ch'a l'opre gloriose io volsi:
Hor cieco impeto vostro a perder viene
Quanto succeder mai vi fece a bene?

27

Così dunque stimate ingrati, il dono
Fauor del Ciel, ch'accolse i vostri voti?
Auter io dunque sol così ne sono
Creduto, o questi sono i cor deuoti?
Quanto con larga man cortese in dono,
Così por si disperdere sì mal noti
Vi son del cielo i beneficij, e l'ire,
Ch'irritarle, e sprezzarle hauete ardire?

34
E, se ciò non pensiamo è 'l giusto, e 'l vero
Con dritto occhio miriam, chi fia di noi
Sì dise vago, e incontro a Dio severo,
Che l'alma osi haver sorda a i detti suoi?
Ah ben misura il fatto, e dal primiero
Disegno parti. onde si dica poi,
Questi altrui vinse, e le vittrici spoglie
Cedendo altrui, se vinse, e le sue voglie.

35
In tal forma gli parla: e quel non piega
L'altera mente al dire, e non si move
Risponde alle ragion che l'altro allega
Sempre in favor di se querele nove.
Ritenta quegli in darno, e 'n darno il prega.
Null'arte par, ch'al suo consiglio giove;
Che con suoi detti molli, o parlar grave
Di trarlo in suo parer forza non have.

36
Da le molte ragion; che vere adduce
Cieco affetto infernal il Conte arretra,
Nè il ver, che sciolto in dolci detti luce
Fra gl'infetti pensier passa, o penetra.
Parte serra l'orecchie il mostro truce,
E fa che 'l buon Latin più non impetra;
Che se dal nudo scoglio altri disegna
Acqua trar, ch'e 'l desio di bor gli spegna.

37
Come suol quercia annosa al soffio irato
Di Borea salda star ne i gioghi Alpini, (to,
A l'hor ch'ei freme, e incontro al ciel turba-
Par che la cima hor l'alzi, & hor l'inchini,
Nè odon le stelle il grido, e 'l suol alzato
Di scosse foglie copre i fiori vicini,
Stà salda ella lo scoglio, al ciel la fronde
Và, quanto la radice in giù s'asconde.

38
Tal'è il Conte a le voci, o tale al duro
Petto molle parlar percote, e batte:
Ma qual chi forte inespugnabil muro
Con valoroso ardire in van combatte;
Poi ch'è di non salire hormai sicuro
A le merlate cime, oltra le fatte
Macchine a danni lor tosto appresenta,
Ed' impeto maggior l'assalta, e tenta.

39
Tal il guerrier, poi che del Conte vede
La mente ch'ostinata al ceder tiene:
Nè più ciò, ch'ei domanda ottener crede,
Con altri preghi ad altro assalto viene.
Se pur (dice) signor ciò che si chiede
Neghi; va altro partito hor mi souviene:
Et se di tua ragion sì certo sei,
Tu quel ch'io t'offro, ricusar non dei.

40
Nè già dovrà (credo) parerti strano;
Se tu col Re di questo hor meni in lite,
Placchil per le tue ragioni in mano
A chi l'intenda, e poi c'hauralle udite,
Cessin vostri litigi al tutto, e 'l vano
Desir, con cui la strada al ire aprite.
Colui possieda il forte, a cui per dritto
Di ragion fie da buon giudice ascritto.

41
Così non fia; che contra alcun ti snodi
La lingua, e te, quel temerario accusi
Se tu con ques, che son debiti modi,
Senz'arme tua ragion dispieghi, e l'usi.
Così non fia, che per alcun si frode
Il merto tuo: ma se far ciò ricusi,
Oltra che 'l dover fuggi: incontro t'armi
De i miglior giustamente e i cori, e l'armi.

42
Tace e del Conte la seconda offerta
Piega la poca dianzi immobil mente;
Che 'l furor che l'instiga ancor l'accerta
Di sua ragione, e ragion detta, e mente
Dice, che vede ogn'un quanto egli merta,
Nessuno il biasma, o in disfavor gli sente:
Con tal pensiero a tal partito appaga
La mente nel suo error costante, e vaga.

43
Qual chi de l'altrui morte avido pensa
Tosco nel vaso por, ch'ei gli presenta,
E letargo in bevanda a lui dispensa,
Cotrario effetto al mal, ch'ei brama, e tēta:
Sì del mostro la face in giri ascensa
Queta i romor, mentre il colpir non lenta:
Ch'altri al Conte vil fece, e fe, che tenne
Se stesso in pregio, onde al'accordo ei venne.

44

E tal sente in se stesso ancor viuace
Stimol di merta il generoso core,
Ch'a l'hor a l'hor, come a Camilla piace
Consegna ad altri il forte, e n'esce fuore,
Et in vece di lui restar vi fece
D'Aluaro a la custodia il buon Pastore,
Con patto ch'egli a quella in man ail dia:
Che di ragion giusto signor ne sia.

45

Ma, (ò fosse ò ragion certa, od ira ascosa,
Che, (ben ch'in van) temesse il suo custode;
(Che nă ben se n hā il ver) non ben proposta
Sua ragion prima, vede il Conte, & ode,
Ch'in man lo torre al pio Buglione è posta,
Onde si duole, e sdegno il cor li rode:
Ma conuien, ch'egli taccia al fine, e soglia
Di far la sua conforme a l'altrui voglia.

46

Non però così dentro il suo mal preme,
Che di sentirsi offeso ei non dia segni,
Qual vapor ch'entra a nube ascoso freme,
E par che di star chiuso egli si sdegni:
Fuor esce a forza al fine, e seco insieme
I lampi alluman di Giunone i Regni:
Tal preme, e freme il Conte il duolo, e poi
Mostra quanto tal danno il cor gli annoi.

47

L'impeto, che sfogare egli non pote
Contra color di cui si tien sì offeso,
In danno suo ritorce, e ripercote
Tutto in se sol de la vendetta il peso.
Dispone indi partirsi, e vuol, che note
Ciascun di quanto sdegno ha'l cor acceso
Così vuol (ch'altro a lui non si concede)
Vendetta far di quel, che torto ei crede.

48

Ch'assai ben vendicato esser si stima,
Qual'hor di sua presenza il Regno priui
Dal giuramento i suoi libera prima,
Onde o vada ciascuno, o resti quiui
Ne non fia, ch'alcun più colchi, o deprima
(Dice) s'ei o pur nouo periglio arriui,
Come a l'hor esser conosciuto, e pianto
Dal Re, da' suoi più cari ancor mi vanto.

49

In forma di Trofeo l'usbergo pende
De l'antico Tiranno, e le sue spoglie,
Cui barbaro lauor pomposo rende
L'estreme parti, e in vago fregio accoglie;
Già vincitor serbolle, hor se le prende,
Se n'arma, e copre il busto, e non già toglie
L'arme solite sue, che sconosciuto,
Caminar molte miglia è risoluto.

50

Oltre che può, di queste armato, in parte
Alleggerire il suadalor nouello,
E nota al mondo far quanto gran parte
Di vittoria hebbe in quello assalto fello.
Così tacito, e solo indi si parte,
E gli amici abbandona e'l Regno e quello
Dolor, che'n mezo al cor gli ha fitto stagno
Noioso vanne al suo partir compagno.

51

Volge, come il pensiero in ver Ponente
Tacito ancor gli sconsolati passi.
Duro intoppo non è, che'l suo pungente
Stimolo allenti, non è vinto il lassi.
Pur la ritenne a forza il dì seguente
Nel Camin dritto, oue a Damasco vassi,
Scontro fier, ch'arrestollo, e'l sua veloce
Corso frenò, bel volto, e man feroce.

52

D'Ida incontrò la generosa figlia,
Che (i due Prencipi sciolti) in ver le mura
Hor soggetto al fratello il camin piglia,
E nel cor preme alta amorosa cura.
La guerriera, e'l guerrier basse le ciglia
Tiene in passando, e l'un l'altro non cura;
Ch'egualmente ei di sdegno, ella d'Amore
Soggetti in altra parte han fisso il core.

53

Passata, ella in se pur torna, e se pente,
Come da lungo sonno al fin si suella:
Se volge in dietro, e al caualier pon mente,
Che tacito oltre il corsier punge & ella
(Cam'o Saracino) audacemente
Seco a guerra mortal tosto l'appella,
Che vincer crede, e crede insieme farsi
Preda il guerrier, e di sue spoglie ornarsi.

Appar

54
Appar'in esse il barbaro ornamento,
E'l fa creder a lei quel che non era;
Che la Croce purpurea in puro argento,
Che notar il potea fare a la guerriera,
Un vel d'oro gli copre, & ella drento
Cela (com'egli) il volto a la visiera:
Sì che non conosciuti oltra'ne vaìno
Che generoso ardire a farsi danno.

55
Nè già può sopportar l'audace vecchio
Di nemico guerrier secondo'invito:
Gli fa incontro feroce, alto apparecchio,
Non men d'ocor, non men di voce ardito.
Ecco (intrepido dice) ia m'apparecchio
A mortal pugna: e far le crede il trito
Sentier batter col dorso a viva forza,
E mentre ardisce più, più si rinforza.

56
Prendon del campo, e mouon lenti al corso
Prima i destrier, poi fan sentir lo sprone
Più forte è spesso e prouar fanno il morso
Men tenace a i destrieri, e ciascun pone
Mira al ferire, e piega inanzi il dorso,
E ben si ferma in sul ferrato arcione:
Raimondo l'hasta a la donzella in fronte
Ruppe, e non piegò lei più ch'aura il monte.

57
Egli è colto da lei sopra la scudo;
Ma da più forte braccia il colpo venne:
Stracciossi il velo a l'hora, e di quel crudo
Scontro cadere il Tolosan conuenne,
Torna la donna a lui col ferro nudo,
Poi che l'impeto primo ei non sostenne;
Ma pender mira da lo scudo il velo,
E vede il segno riuerito in cielo.

58
Stupor, dolor del caso indegno, e reo
Sente la donna, e immobil quasi adombra:
Qual già veduto il gran figliuol Thaseo.
Da la spada fatal distinta l'ombra.
Pianse per ira, e per letitia Egeo,
Sì da timore hebbe la mente ingombra.
Tal del colpo presente, e del periglio
De gli altri versa il pianto ella dal ciglio.

59
A lui, che de l'oltraggio a la vendetta
Pronta in piedi era sorto, e d'ira pieno,
Come lieue suol d'arco uscir saetta,
O fuor di nube lampeggiar baleno.
Gia venia per ferir, con voce Idetta
Parlò, l'arme, e la man tenendo a freno:
Ah cada l'ira al seno, il taglio al brando
Fra noi signor: In gratia io te'l domando.

60
Io, che fui primo a domandar battaglia,
Son primo a chieder pace, e dammi vinto:
E s'al mio graue error pur non s'agguaglia
Valore, o merto, e rimanerne estinto
Un di noi deue: hor har di piastra e maglia
Me sgrauo, e te signor lascio far vinto
Ne le viscere mie l'ingorda ferro.
E perch'ageuol più ti sia, m'atterro.

61
A cotal dire il Conte, a quel soaue
Son de la voce anch'ei depor lo sdegno
Vorria; ma gli par poi che troppo aggraue
L'honor, se del suo ardir non mostra segno.
Error del prima fia l'altro più graue,
Se chi non fa difesa a ferir vegno,
Dice, & a lei che più non si difende,
Fa risposta col dire, e non l'offende.

62
Usa pur la tua sorte, o qui morire,
O vincitor del tutto ir via conuienti:
Nè potran molli detti unqua addolcire
Mia mente, o render men gli sdegni ardenti,
Dimmi tu la cagion, che dal ferire
T'arretra, e se pur tal me la presenti,
Che ne sia degna, anch'io forse potrei
Teco addolcir gli sdegni, e i detti miei.

63
Cotal signor (gli dice Idetta a l'hora)
E tanto giusta è la cagion ch'io reco,
Che puoi ben tu depor senza dimora
L'ire, e voler pace, e concordia meco.
Pugnar non dee guerrier, che Christo adora
Con guerrier, che di Christo i segni ha seco:
Tal sei tu, tal son'io: di marte siamo,
Entrambi rei, se'l ferro in noi volgiamo.

64

E, se prima lo sapea quel, ch'hora aperto
Veggio: stato sarei men pronto a l'arme;
Celommi l'esser tuo l'habito incerto,
Mia sorte, poi venne di dubbio a trarme.
Tu perdona l'error, o (s'io no'l merto)
Qual più t'aggrada puoi castigo darme:
Taco, e dolor del fatto in se nasconde,
Attenta a quel che'l Tolosan risponde.

65

Fatto il Conte a quel dir già mansueto:
Anch'io (se dice vero è quel, ch'io n'odo)
A le ragion del tuo parlar m'acqueto;
E'l tuo voler abbraccio, e'l valor lodo.
Nè ver te sarei stato io men queto,
S'io sapeo il ver, che di sè per hor godo:
Ma perch'ancora io ti conosca in faccia,
Come di fede pio, l'elmo ti slaccia.

66

Sì dice: Ella che quanto andar celata
Più può si sforza, il nega, e se ne scusa:
Insta il Conte, e ch'a farlo era obligata
Gli mostro, ond'ella al fin non lo recusa.
Si disarma la testa, intento guata
Egli il volto, e non men se stesso accusa:
Che può ben, ch'in discordia sia col frate,
Sopir lo sdegno in lui tanta beltate.

67

Già la conobbe in Francia a l'hor, ch'infante
D'anni tenera ancor solea vederla:
Poi nel camin de le fatiche sante,
Quando a Gutura i suoi compagni dierla.
In più d'vn luogo tante volte, e tante
La vide, che ben puote in mente hauerla:
Ha stupor nel mirarla, e l'ha maggiore
D'hauerne in sè prouato anco il valore.

68

Già de l'obligo suo l'alta donzella
Sciolta, il medesmo al Tolosan richiede;
Scopre egli a l'hora il crin canuto, & ella,
Venerabil di faccia vn vecchio vede.
Cerca da lui saper come s'appella,
Et non gliel nega, e non torce indi il piede,
Che la cagion di sue discordie udita
A tornar seco ond'è partì l'inuita.

69

Ben quantunque altra volta io non vedessi
Te nel volto signar fra'l popol fido:
A le gran voci de i gran fatti espressi
N'vdij tal hor ben glorioso il grido.
Hor poi che qui, la Dio mercede, è messi
Di quanto oprasti in quello, e in questo lido
Non odo: ma con te parlo, e ti veggio:
Non mi negar tu, ch'in fauor ti chieggio.

70

Colà meco t'inuia: non si disgiunga
L'vn da l'altro voler, s'vniti furo.
Tosto verrà, che d'vn parer congiunga
Te seco il ciel, che cura ha del futuro.
Ben amo il tuo voler; ma non ti punga
Dice, se di tornare oltre non curo,
Là doue io fui schernito, esser non voglio:
Ma ch'io non possa a te piacer mi doglio.

71

Tu non creder però, che'l non tornare
A seruirti men pronto, il cor mi renda,
Bramerò sempre in tuo seruigio oprare
Gran cose, oue la vita ancor si spenda.
Così ti giuro: hor dammi tu di fare
Occasion di questo error l'emenda;
Ch'erro, ou'io nō cōpiaccia (e'l veggo certo)
A donna di tal grado, e di tal merto.

72

Ripiglia a l'hor le sue parole, e poi
(Dice) che'l tuo parlar mi fa sicura;
L'offerta accetto, e tu serbarlo puoi,
E fare il dei già che tua lingua il giura.
S'a le prime domande vite non vuoi
Renderti molle almen d'vn'altra cura,
Che intorno al core hor mi s'auuolge, fammi
Libero tosto, e'l tuo consenso dammi.

73

Chiedi pur dice il Conte a l'hor, che doue
Vtil ti fia, son ad ogni opra accinto.
E la sua fede hor con promesse noue
T'impegna, nome a vincitore il uinto:
Baldanzosa ella a l'hor la lingua moue
Con dolce riso, in cui veder dipinto
Puossi del nobil core vn bello inganno:
Ma tal, ch'è senza offesa, e non fa danno.

Già

74

Già son più dì, che peregrina errando
Vò per far di me proue ardita in arme,
Ardir, ch'in donna è raro, e pur mirando
Di nobil donna indegno egli non parme,
No'l sanno i miei nel vero ancora, e quando
Vedrammi, incerta son come accettarme
Debbiano, hor tu lor mi presenta, e spero,
Che così l'error mio parrà leggiero.

75

Qual fier leon, che rotto hauer si creda
Reti, o lacci di Numidia a forza il laccio,
Poi nel voler qual pria fuggir s'aueda
Esser più astretto dal nodoso impaccio;
E non potere al fin fuggir, che preda
Non sia così del cacciatore al braccio;
Freme in suon d'ira generosa, e in vano
Sprezza, in ceruice altier, non forte mano.

76

Tal quando esser hormai crede Raimondo
Da quelle prime sue domande sciolto,
Si sente a' preghi suoi da quel secondo
Laccio di fede esser più stretto auuolto:
Fuor lampeggia nel viso anco iracondo
Ciò, che'l cor generoso haue in se raccolto:
Ma poi ch'altro non può s'addata, e in sella
Monta, e prende il camin con la donzella.

77

Ella, che ben del suo dolor s'accorge,
Quanto ei à meglio a consolarlo attende.
Signor (dice) non vedi a quanto sorge
Colmo la tua virtù, com'ella splende?
Se nel seren de l'opre sue si scorge,
Che per oltraggio cortesia si rende;
Che s'a Goffredo io son grata, ne deue
Gratia egli a te, dal quale hor mi riceue.

78

Ambi così da pensier vario punti
Verso un colle ne van, che poco s'erge,
Ma i destrieri del Sol son quasi giunti
A Calpe, in Calpe il carro hormai s'immerge,
E da l'aureo timon ratto disgiunti,
Questi hora, e quella il crin sudato terge,
E poco men, che bruna l'aria in fronte
Fa d'albergo pensar, la donna, e'l Conte.

79

Veggion, ch'a man sinistra oltra le spalle
Di picciol bosco vn gran palagio appare;
Ambi colà prendon d'accordo il calle,
Doue a' corpi potean riposo dare,
A le menti non già, che girar falle
Quà sdegno, Amor colà con pene amare:
Là sono al fin, doue in real sembiante
Veggion lieto venirsi vn'huomo inante.

80

Solleuan ambi alquanto i cor sepolti
L'vna in cure d'Amor, l'altro di sdegno;
Che da colui con lieta fronte accolti,
Forza è che dien pur di letitia segno;
Poi che, se mirar lice i cor ne i volti,
Essi nel suo d'amor han certo pegno.
Smontan pregati, e sotto a l'aureo tetto,
Han da l'hospito lor fido ricetto.

81

Questi è Christiano, e benche d'arme finte
Veggia, e la finta altrui noua diuisa:
Nondimen poi che sà, che al tutto estinte
Son le forze Pagane, il ver s'auisa,
Ch'alcun fedel forze nemiche vinte
Habbia, e se n'habbia ornato in quella guisa,
Ma poi che'l ver da loro adagio n'ode,
Più gli honora, e d'hauerli in casa gode.

82

Nobil d'arte, e di pietre, ampio, e capace
La nobil coppia il bel palagio uede:
Ammira intorno il tutto, e si compiace
Del tutto, e'l cenno, e'l dir ne fanno fede.
Gente in habito d'otio, auezza in pace,
E'guale il luogo, e'l signor suo richiede,
Quella, che vi soggiorna, & hor gli accoglie
Con lieta fronte entro a le regie soglie.

83

Già l'hora, il signor chiama gli hosti a mensa,
Oue a seruir presti i ministri foro,
Doue in coppia la coppia apre, e dispensa
Ciò, ch'esser può de' corpi ampio ristoro.
Dopo il cibo i signor di face accensa
A più d'un lume a mensa anco restoro.
I due quiui al signor, e hosti ne vero,
Chieggon de l'esser suo contezza vera.

84

Se pur saper a noi tant'oltre lice,
O del parlare il peso hor non t'è graue.
Volentieri vdiremmo (il Conte dice)
Come il uiuer qui solo hor non t'aggraue:
Onde ueassi, e qual tristo, o felice
Successo abbandonar cosi stretto t'haue
Le città regie, e lo tua prima sorte
Dinne, sin c'hora tarda il sonno porte.

85

Serenda l'hor la generosa fronte
Più de l'vsato l'hoste, e gli rispose:
Ben voi degni parete, a cui si conte
Ciò, ch'ad altri mia lingua ogn'hor nascose.
Le voglie al compiacerui ho poi sì pronte,
Che se bene i color tolti a le cose
Ha la notte, già molto, e cader veggio
Le stelle; io recusar no'l voglio, o deggio.

86

Indi ripiglia il dir, la patria mia,
Oue di nobil gente io venni al mondo,
Fu Partenope bella, e in signoria
D'assai terre ui ressi un tempo il pondo;
Che quanto il padre mio regger solia,
Poi ch'egli giunse al suo uiuer secondo
Ressi acerbo d'età, ma come poi
Regger non seppi me, saprete hor uoi.

87

Sul fior de l'età mia, quando per mille
Vie con vane lusinghe Amor n'alletta,
Arse, o d'arder mostrò d'alte fauille
Donna per me, ch'al grado esser neglette
Degna non fu costei bagnar di stille
Vidi il viso più volte, e se con retta
Mente veder si può del cor l'interno,
Scolpito il vidi nel sembiante esterno.

88

Io, che di sì gran donna in me conuersi
Esser d'amare i bei pensier m'aueggio,
Ciò che fino a quel dì mai non sofferse,
Amai, no'l nego, e gia negar no'l deggio:
La uia per gli occhi insino al core apersi,
Qui fermò sua beltà stabile il seggio,
Cosi mentre al suo foco arder appresi
Per lei me stesso d'alto incendio accesi.

89

D'ambi arrise al voler ne i primi giorni
Con più fausti successi amica sorte,
Che di uista goderci in bei soggiorni
Spesso potemmo entro la regia corte:
Qui non è chi pur noti, o chi distorni,
Che con dolci tal'hor maniere accorte
Sagaci arti d'Amor, nuntie del uero,
Non scopra l'vno a l'altro il suo pensiero.

90

Risi, sguardi, sospir, motti, e fauori.
Spesso, e di pari a l'hor tra noi s'vsaro,
Che per essi mandar l'anime fuori,
E fede in me di certo amor doppiaro.
Nè (vaglia il ver) diletti vnqua maggiori
Alme felici in se quà giù prouaro:
Come quelli, onde a l'hor mi sentij pieno
Souente hauer fra tai cagioni il seno.

91

Chi misura le fiamme, o può dir come
Amore impatiente è di riposo?
Gran cose in breue oprai, feci il mio nome
Celebre e noto, e vil prima, e nascoso.
Io, per piacer a lei non hebbi domi
Le forze mai, non mai graue, o noioso
Periglio, o danno in me timore, o duolo
Destar, feci Idol mio suo cenno solo.

92

Ella molto per lei mi vide oprare
Hor volontario, hor com'ella m'espresse;
E se fede del ver nel uolto appare,
Nel volto ancor mie viue fiamme lesse.
Piacer mostronne, e l disse, e voler dare
Honesto premio al mio seruir promesse;
Commoda vn giorno al fin l'hora prescrisse
Sicura, e fece a se chiamarmi, e disse.

93

L'eccelse proue, e i gloriosi gesti
Di tua mano al mio cor fiamme portaro;
Ma tu com'esser tal giamai potesti,
Qual merti fiamma in te giamai destaro?
Che miro, o donde nasce, e quale hanesti
Cagion d'amarmi, & a qual fin mizaro
I pensieri alti tuoi, ch'era ben degno,
Che drizzassero il volo a più bel segno?

94

La mia stella benigna il tuo gran merto
Rete al destino, e a le mie voglie ordiro,
(Dissi) e ben tu vedesti il core aperto,
Né in beltà gli occhi a me più cara hor giro
Segno non chiaro a' miei pensier più certo,
S'io seruo te sudando anco respiro.
Et, o gran tua mercede, & o miei lieti
Giorni, se non lo sdegni, e te n acqueti.

95

Ai bstrada erta d'Amor, non fu concesso
Più spatio, o lungo, o breue al parlar mio,
Qual si fosse sua mente, e venne appresso
Intoppo fier, che 'l dar nostro partio.
Tieni (io le dissi al mio partire) impresso,
Nel cor ciò che mia lingua hora t'aprio.
Ciò io sarò sempre tale ella rispose:
Tacquesi, e ratta a gli occhi miei s'ascose.

96

Lieto più che mai fossi altroue io torsi
Pien di gloria infinita a l'hora il piede.
Maggior che pria la speme a l'alma porsi,
Premio aspettando al mio seruir con fede.
Più oltre al fin con gran desio trascursi,
Che per cosa mortal non si richiede;
Ch'appresso lei credendo essere in pregio,
Altri, e me per lei sola hebbi in dispregio.

97

Molto in questa credenza io vissi, e vinsi
Per lei con lieta fronte aspre contese:
E sol quanto per lei seruir mi accinsi,
O per piacerle in perigliose imprese,
Vissi caro a me stesso e spesso tinsi
D'ostro il volto, a per segno ella palese
Come prima hebbe poi del grande amore
Opre più viue in testimon del core.

98

Io, graue, o lieue, ogni altra cura hauea
De la patria, e di me posta in non cale:
E sì cieco era al l'hor, ch'io non vedea
L'altrui picciola fede, e 'l mio gran male
L'occhio, e 'l pensiero in lei sola tenea,
Mentre ella a mille infida, e disleale
Farsi oggetto di mille in mente s'era
Disposta, in visto accorta, e lusinghiera,

99

Ma non lunga stagion s'inganna amante,
Che pien di fede insieme apre i miri,
Scopersi al fin l'errore, e vidi a quante
Alme lacci tendean de gli occhi i giri:
La mia folle credenza, e le sue tante
False lusinghe al'hor, falsi sospiri
Piansi, e fu poco hauer bagnato il volto,
Ch'anco fui per venir di sdegno stolto.

100

Tant'oltre haueua homai trascorso amando,
Mentre che 'l ver nō vidi a gli occhi ascoso.
E 'l varco chiuso al ritornar, che quando
Io di lasciar l'imprese hebbi disposto:
Non potei dal mio cor cacciare in bando
Quel pensier, ch'entro a lui s'era riposto,
Fermate hauendo in lui le sue radici
Col promettergli sempre dì felici.

101

Sallenni o l'hor ciò, che ridir non puote
Lingua mortal, non petto human soffrire.
Vide ella il mio dolor, le furon note
Mie pene, e non curò del mio languire.
La doue più mal vede, e più percote,
Qual chi cerchi sfogar giustissime ire.
Conobbi al fin, che rea non sola ell'era,
Ma ch'anco d'esser tal vanta altero.

102

Mio dolor tanto più si fea nocente,
Quanto ad altrui men palesarlo osaua.
Stimol sentia non meno acuto pungente,
Che quei, ch'a se col guardo ella tiraua,
Et doue più parea piegar la mente,
Qual' hor parole, e sguardi in noi voltaua,
Parte eguali miei fur, molti da meno,
Nessun da più, né più serulla a pieno.

103

Vedea (lasso) che d'odio ella era degna,
E mi sforzaua odiarla, e non potea.
Che sì del primo error la mente pregna
Era, che scase in fauor suo porgea:
Ma fusse il ciel, che pure al fin si sdegna,
Che de l'altrui mal goda anima rea,
O mia sorte propitia, al fin leuosse.
Dal graue error la mente, in cui trouosse.

104
Huom, che lunga stagion di lei contezza
Hebbe, e de gli empi suoi costumi rei:
Quando io l'alma hauea già tacëdo auezza
A tenerin se chiusi i dolor miei,
Tal io pre o me scoprire hebbe vaghezza,
Che pure al fin tenerlo o vil potei,
Ma fur tali nel ver, ch'o me udirle
Già non conuiene, & o voi meno v'dirle.

105
Basta ch'oprano in me con tal virtute,
Ch'io sprezzai l'empio dõno e l'opre ïdegne,
Vergogna hauendo al fin, che di ferute
Sì vili Amor per lei l'alma mi segue,
Piantò certezza in me di mia salute
Con generoso ardir vittrici insegne:
Quasi nube di errore i dubbi sciolsi,
Che pria scusarlo, e'l dato cor mi tolsi.

106
Ma sì lo stiommi il mio passato affanno
Scosse, e del primo mio vigor sì privai
E tal sedea ne la memoria il danno,
Che por mi conuenisse hauere o schiuo
Ciò che prima hebbi in pregio, e fare inganno
Al mio voler, ch'ol fiu d'aspro e nociuo
Mal caddi infermo, e di se l'alma in forse
D'hauer troppo sofferto al fin s'accorse.

107
Mentre io viueua in tale stato e'l fiero
Duol cercaua cacciar la medica arte:
Mi giunse a casa il venerabil Piero,
Cui del cielo i secreti Iddio comparte,
Giunse iui egli per fare il suo primiero
Passaggio peregrino in queste parte,
Visitommi, e se tale o me scoperse,
Che volontier mia lingua il cor gli aperse.

108
Dolcemente il mio lungo, e folle errore
Riprese, e periglioso e van mostrollo:
M'insegnò, che torcendo al cieco amore
L'affetto, mi giogo tengo indegno al collo:
Porse co i detti medicina al core,
Et al vero camin di Dio voltollo,
Poi mi fece veder, che con la fuga
Quest'empia peste, sol si vince, e fuga.

109
Patria, stato, ricchezze a l'hor disposi
Lasciare, e da coloi viuer lontano.
Minor d'anni vn germano hebbi, e gli posi
Libero de lo stato il pose in mano,
E come prima torsi da i riposi
Potè del letto, fatto il corpo sano;
Carico di molt'oro il mio viaggio
Presi per mare in qua col vecchio saggio.

110
Visitai primo i santi luoghi, e poi
Ch'egli partissi a la grand'opra intento,
Saldo in seguir tutti i consigli suoi,
Già quel folle desio del tutto spento,
Quì venni, e quì come vedete hor voi,
Con speso di molt'oro, e molto argento,
Questo luogo o v'alzai questi compagni
Mi scelsi e non è ancor, ch'io me ne lagni.

111
Anzi da quel ch'io fui tanto diuerso
Sì sol lungo viuendo, esser mi trouo,
Ch'ogni hor più di quel desio peruerso
L'odio ne la memoria ergo, e rinouo.
Tal'hor m'inuolo a i pensier bassi, e verso
Il cielo alzo la mente, e viuo, e prouo,
Lunge da i rischi human vita tranquilla,
Qual in terra a' suoi cari il ciel sortilla.

112
Giouommi a fueller (credo) anco non poco
Quello antico dolor, ch'al cor mi nacque;
Che di quì non lontano in basso loco
Sorge salubre vna funtana d'acque,
Che d'ogni passione estingue il foco
De l'alma e farla tal forse a Dio piacque,
Perche qualunque il corpo entro v'immerga
Sani, e libera l'alma vscendo s'erga.

113
Sì parla, e Cinthio hormai ne' regni spiega
De la fredda Giunon l'argentee corna:
Già con lento susurro il sonno lega
Ogni animal, ch'a suoi riposi torna,
Nessun de i tre quiete al corpo nega:
Ma in grembo al queto Dio tanto sé gorne,
Ch'ergan le piante i rugiadosi fiori
A salutare i mattutini albori.

114

Sorge, e l'arma la coppia in fretta, e prende
Dal cortese hoste suo licenza prima,
Gratie poi senza fin grata gli rende:
Ma del colle il Guascon su l'erta cima

Additar fassi per qual via si scende
A quel salubre fonte ou'egli stima
Poter, come colui, leuar dal core,
Quel ch'a doppio il preme a nouel dolore.

Il fine del Quarto Canto.





CANTO QVINTO.

ARGOMENTO.

Morta la bella Armida, Ermmia parte
Dal castello di lei, oue l'ha pianta:
Giungono tutti i gran guerrier di Marte,
Co'l buon Raimondo a la Cittate Santa,
A cui liberò il cor del Fonte l'arte;
Rende sdetta al fratel: Tancredi ammanta
Di fede Ermmia: E appresta Boemondo,
Per chinarsi al sepolcro, il suo cor mondo.

1



V forse ancora Ermi nia ita sareśti,
Doue il fonte di duolo i petti sgombra,
Per trouar pace a' tuoi lugubri, e mesti
Piãti, onde l'alma hor hai (misera) ingõbra:
Ma non tu com'il Conte il ver sapesti,
O'l duol ti tenne sì la mente adombra,
Che te l'hauria vietato, a l'hor ch'aperse
L'altrui morte il suo danno, e'l tuo scoperse.

2

Falsa ragion di vera morte, e danno
Falso, e par vero come l'altra il credi
Ma uel tuo di dolor funebre inganno
Noa corri al tosco ancora, o'l ferro chiedi
D'ambo stimoli acuti al cor ne vanno;
Ma diuerso l'effetto vscir ne vedi.
Tuo senno è forse, o forse disacerba
Tuo duolo il ciel, ch'a miglior fin ti serba.

3

Come l'infausta morte Ermmia scopre
V corsa è già la sventurata amica,
Pianti, gridi, sospiri, e tutte l'opre,
In cui se stesso vn cor doglioso implica,
Non da per lei, che l messo a lei non copre
La cagion, ch'è non meno a lei nemica;
A pianger, corre il proprio danno e lunge
Resta da l'altra il duol, nè il cor le punge.

Così se stocca giunge, o lieue stocca
D'arco saetta, e poco sangue asperge,
Ma nouo stral giungendo al viuo tocca
Il corpo, e tutto quasi entro s'immerge:
Non quel, che venne a lui da lenta cocca
Mira il ferito, o'l sangue già ne terge;
Ma de l'altro ha timor, ne l'altro fige
Gli occhi, e'l pensiero, e per quel sol s'affige.

5
Presagio mal veduto, Io pur (dic'ella)
Douea (stolta) fuggirla, pur no'l fei:
Voglie mal fatte mie, di qual più fella
Pena, o morte perciò degna sarei?
O foss'io stata in solitaria cella,
Nel cor chiudendo i lieui dolor miei,
Prima, ch'esser cagion di morte a lui,
Che sol nacque a serbare in vita altrui.

6
Spesso egli a chi l'offese, e porlo a morte
Volse a forza col ferro, vsò pietate;
De' feritori suoi le fredde, e morte
Spoglie lasciò del pianto suo bagnate:
Ma ben prouata ha in se contraria sorte,
Già non segue altri lui per vie lodate;
Ch'a lui di chi ferillo a morte increbbe,
Et tal viua saluò, che morte n'hebbe.

7
O spietato mio cor: dunque vn che merta
Fin da i nemici guiderdone e vita,
Dame, che de la vita al tutto incerta
N'hebbi a tempo fedel cortese aita,
Morte riceue, questa mano aperta
Non haue a l'alma ancor larga l'uscita,
Per castigare error nefando, e greue,
Di cui scusa accettar nulla si deue.

8
Non si dee, ne l'accetta, anzi pur voglio
Ne le viscere mie farne vendetta;
Sia di castigo in vece hor di cordoglio,
A l'alma in tanta o in lui viua ristretta.
Tanto spatio, e non più di tempo io toglio,
Ch'a niuē giūga ou'ei giace. Hor tu m'aspetta,
Freddo del mio signor cenere amato,
Ne sdegnar, ch'io morir ti voglia a lato.

Ch'io già non chiedo, io già breue vrna oso
Che dopo morte il mio teco si chiuda:
Spargalo il vento, a l'ombra il suo riposo
Neghisi, l'ombra sia contra sè cruda.
Sol ch'io prima ti veggia, e'l mio doglioso
Spirto lasciando sè da carne ignuda,
Mi si conceda, e morte sol daramme
L'horror di spente inconcepite fiamme.

10
Horror, ch'ouunque poi lo spirto vada
Gli sarà ogni hor fra le vere ombre appresso
Spauenteuol di vista ouunque ei cada;
O scorga, in sè vedrallo a scuro impresso
Lo sforzarà, gli impedirà la strada,
Gli porrà sempre inanzi il graue eccesso
Cura n'haurà, ma cura tal, ch'ei gema
Fra furie, e q̄sta, e quella il morda, e prema.

11
Così dice ella, e'l dir già non pareggia
Di gran lunga il dolor che'l petto chiude:
Quel più s'auanza ogn'hor, che nō l'alleggia
Conforto altrui non propria sua virtude.
Da l'infausto castel com'ella deggia
Partirsi pensa, e al fin partir conchiude,
Disposta errar fin ch'ella giunga doue
Del morto suo signor l'ossa ritroue.

12
Vassene, e non sà doue, e de l'errante
Sua mente sconsolata è guida il piede
Sè non cura, o'l suo honor, che donna amante
Non mira ciò, ch'a lei ben si richiede.
Per luoghi solitarij ella le piante
Moue, e deserto ou'ella mira vede
Diserto ancor le sembreria frequente
Gran theatro d'allegra, e nobil gente.

13
Qual chi di gran piacer la mente ha piena,
E ne diletti suoi spatia e s'aggira,
Se ben duro spettacolo, od oscena
Ferita cruda alcun successo ei mira:
Tanto s'interna in quel, che l'altrui pena
Non l'ange, o preme, e a compatir no'l tira:
Tal benche in mezo a mille allegre torme,
Del suo capo dolor seguiria l'orme.

Sol

14

Sol se punto il suo danno alzar le lassa
Dal pianto, o dal dolor gli occhi, e'l pēsiero;
Tal'hor si ferma, e intenta, e lenta passa
Dubbiosa, se trouar saprà il sentiero:
Hor alza al colle, hor a la valle abbassa
Il guardo, per seguire il camin vero:
Che più no'l fece, e sol se stessa guida
Là doue il zio partir vide d'Armida.

15

Quando partì notollo, e d'altra parte
Seguiro ambe di lui con l'occhio l'orme,
Spesso i luoghi diuisa, e lu se comparte
I siti, e'l suo giuditio in lei non dorme.
Ma debol'è il giuditio, il qual de l'arte
Precetto, o esperienza non informe,
Falla il viaggio, e volge a la man destra
Il debol piede in ver la parte alpestra.

16

Ma d'un guerriero, e l'altro hauendo in tanto
Con Boemondo lo stuol nemico vccise,
Poiche ver Palestina il seguir quanto
Di poterlo lasciar fù loro auiso
Doue vn'amante il sangue, e l'altro il pianto
Versaro vna dal petto, vno dal viso,
Voltarsi, ma non prima a lui narraro
Lor prigionie, e quai man gli liberaro.

17

Ini han pensier di tosto esser con lui,
E manzi forse entro a le regie mura:
Ne voglion l'arme pria, ch'ingiuria altrui
Lo tolse hauer: non hanno essi altra cura
C'hauerle, e tornar là doue ambedui
Speme d'altre vendette anco assicura:
Partonsi, e giungon tosto, oue fra l'onde
L'ascoso mur l'uccisa donna asconde.

18

Guardia non è, che loro il passo viete,
Nè se vi fosse il vietcrebbe loro,
Che conosciuti son per quei, che liete
Hore menaron, e poi traditi foro.
Nè le più interne parti, e più secrete
Del palagio le grida essi ascoltoro,
Che d'una vccisa, e d'una mal partita
Fan le rimase lor donzelle in vita.

19

Solitario è'l castel, vi s'ode il pianto,
Qual s'ode il suon presso a Cariddi o Scilla;
Mesto è il palagio, il riso in ogni canto
È spento, e non appar di lui fauilla:
D'orato, o d'ostro colorato ammanto
S'asconde, oro non splende, e non sfauilla.
Han già in pronto il feretro, e già la tomba
Di strida feminil s'empie, e rimbomba.

20

Come vide Rinaldo in quel bel volto
Spettacolo di morte i lumi spenti,
Di sì rea vista a l'improuiso colto
Fuggir non può, che'l corso al duol non lenti.
Va in mezo al cerchio intorno a lei raccolto
E lascia parte vscir dogliosi accenti;
Che se ben già per lei più d'un periglio
Corse, non odia lei, ma il suo consiglio.

21

Poiche la cagion seppe, onde l'auerso
Fato l'ultimo giorno a lei prescrisse,
E mirato l'acciar lucido, e terso,
Ch'ella contra se cruda al cor si fisse;
Mirolla mesto, e di rugiada asperso
Gli occhi, gli occhi in lei tenne fermi, e disse.
O sfortunata amante, hor tanto paghi
Breue Amor, che te stessa a morte piaghi?

22

Falsa credenza, false infauste nuoue
In mente feminil creduta opraro:
A frettolosa morte amare proue
Te non degna di morte ancor menaro.
Ben folle amor, Armida i cenni altroue
Dimmi ch'esser douea tuo fine amaro.
Ah del primo fallir la mente vaga
Restata fosse almen contenta, e paga.

23

Tua morte a me doler già non dourebbe,
E pur il mio dolor tua morte chiede,
Che non posso io membrar come t'increbbe
L'incerto danno altrui che non si vede:
Nè in te morta mirar come egli accrebbe
Quel furor, che la morte al fin ti diede.
Ch'io, se non donna empia di fede, almeno
Non pianga la pietà, ch'aprille il seno.

24

Haueßi prima almen, poi che ti ſpinſe
Tant'oltre amor ne la tuamente oprato
Che'l vero ben che'l mio dir ti diſtinſe
In te credenza haueſſe a l'hor trouato.
Tanto ſol diſſe, e in ſe repreſſe, e vinſe
Quel più, ch'a lui dettò piacer paſſato:
Indi ſi leua, e de la sepoltura
Laſcia a l'afflitte ſue donzelle cura.

25

Gli amari pianti, e la furtiua vſcita
De l'altra in tanto hauea Tancredi inteſa,
Teme, ch'anch'ella al fin l'aura, e la vita
Non laſci diſperata, e gli ene peſa;
E non meno ha dolor, che sì romita
Di lui morto cercar tolto habbia impreſa:
Affretta però l'altro indi a partire,
Che vuol cercarne, e i paſſi ſuoi ſeguire.

26

Vuol vietar, ch'ella ancora a ſtrano ſtoc
Per falſo error precipitoſa cada.
L'arme ſolite loro adamantine
Prendon, prende ciaſcun la propria ſpada:
Ma mentre del caſtello ogni confine
Laſcia incerta la coppia, ou'ella vada
Boemondo, e l'hoſte hormai lieta, e ſicura
uien da lunge a ſcoprir le ſante mura.

27

E già fatto è vicin, già u'ha la nuoua
per più meſſi iterati il pio Buglione:
Fà diuerſi apparecchi, onde la noua
Gente s'honori, & che s'honori ei pone,
E perche amico tal veder li giona,
Segno expreſſo moſtrarne ei ſi diſpone,
Gli manda incontro prima aſſai de' ſuoi
Co i pochi, et vienlo ad incontrar dipoi.

28

Con quei debiti modi, e d'amor pieni,
Che regio honor, che pietà ſanta oſſerua
Si mirau queſti, e i volti lor ſereni
Moſtran ciò, che più dentro il cor conſerua:
Sacro Re, che leuaſti i duri freni
A la città, che viſſe vn tempo ſerua,
Dice il Prence a Goffredo, hor lieto io vegno
Ad honorarti nel tuo proprio Regno.

29

Ch'anima non potena amica a Dio
Sentir sì lieto, e glorioſo acquiſto
Senza grande allegrezza hauerne & io
Il senti, l'hebbi, e diſſi: Inſin che viſto
Non haurò nel ſuo seggio vn Re ſi pio,
Tal dolce haurò di qualche amaro miſto;
Venni ancor perche a te, ſe pure aggrada
Serua in altrui il mio ſcettro, e la mia ſpada.

30

Già ſtabilito in Antiochia il piede
Fermo, e ſicur con l'arme noſtre habbiamo
Piantato il vero culto, e queſta fede
Iui hor germoglia quaſi vn verde ramo:
D'arme e gente, che guerra agogna, e chiedo
Contra infedeli hor coppia hauer poſſiamo
Di chi venne, e chi vien, tu dunque imponi,
E di quanto poſs'io per te disponi.

31

E tu ben ſare il puoi, che qual non frena
Di fiume pien giamai corſo repente
Debol soſtegno, anzi ei lo ſuolge, e mena:
Fra l'onde abſorto ſeco al mar ſonente,
O groſſo argine ancor con l'iuia piena
Suelle, e'l colle inghiottisce entr al torrente,
Forza più ogn'hor, più ogn'hor dando al suo
Più pronto il paſſo, e più veloce il corſo.

32

Così forza non ſia preſſo, o lontano,
Che de le tue vittorie il corſo allenti;
Nè ch'al vigor de la tua inuitta mano
Reſiſta, e'l nome tuo ſol non pauenti:
Tu nulla impreſa puoi prender in vano,
Frenar prima potreſſi in aria i venti,
Che in terra l'arme tue, col cui buon zelo
Combatte ancor per fauorirti, il cielo.

33

Poi che con queſto dire egli hebbe moſtra
De l'animo ſincero vn certo pegno;
Ben puoi (dice Goffredo) al vincer noſtro
Allegrezza sentire, e darne segno,
Non è sol mio l'acquiſto, è inſieme voſtro,
Che voi meco il curiate ancora e degno:
E ben d'amor, di cura hor tu ci dai
Fraterno segno, e sei qual sempre mai.

Non

34

Non è pur hor, ch'i tuoi ricordi fidi,
Et le tue voglie pronte al mio ben proue.
Molto offri tu, ma di più amor m'affidi,
Qual hor l'andato in mente io mi rinouo;
L'amor, la fede tua fin ne i lidi
Greci m'apristi, amico, & hor di nouo
Nulla sento; ma ben mi reca a mente
L'andate cose il tuo parlar presente.

35

Ben teco io rinouar l'obligo antico
Per le noue cagion douere intendo,
Che da colpo d'ascosto empio nemico,
Cauto fin dentro al petto il cor vedendo.
Saluar cercasti noi, qual vero amico
L'ingiusto fin de' suoi consigli aprendo.
Se poi, qual tu conforti, auuien ch'io pigli
Guerre nuoue, haurai parte in tai consigli.

36

Ma del passato prima al ciel si renda
Gratia e gratie da quel dipoi s'impetri,
Ch'a far cose a Dio grate il cor v'accenda,
Egli il duro da lui muoua, e lo spetri.
Così chi sia, che s'armi, o si difenda
Da noi, di noi chi dal morir s'arretri?
Non fia che tema alcun di morte l'orme;
S'hauremo volere al suo voler conforme.

37

Sì col Prencipe amico in dolci note
De' gran affari il pio Buglion ragiona:
Ma merauiglia ha ben che del nipote,
De cui darli creda noua non buona,
Nò 'l vedendo, non chiede e far non puote,
Così tal dubbio a dir la mente sprona,
Ch'ei non cominci a dir. Ben duolmi, ch'io
Mostrar non possa il suo nipote al zio.

38

Senza saputa altrui, già son più giorni
Col figliuol di Bertoldo egli partissi
Dou'hor si muoua o vada i suoi soggiorni
Non sò: ma d'ambidue nel cor gli ho fissi.
Nè, fin che la gran coppia a noi non torni,
Che sì d'accordo al dipartire unissi,
Haurò compitamente vn'hora lieta:
Cotanto il merto, e'l valor suo me'l vieta.

39

Tace'l Prencipe al'hor, di due cotali
Nascosto il nome star non può, gli dice:
Se qui non è, dispiega altroue l'ali
Più bel più nouo ogni hor quasi fenice
Ambi fur meco, al tuo imminenti mali
Porgendo meco a tempo il fin felice,
Quando al venir vicino a l'onde salse
Di Damasco il Tiranno empio m'assalse.

40

Essi giunseruì a tempo, e strage fella
Con questi miei de l'host e auuersa fero;
Essi meco sanguinoso, e via più bella
Vittoria in man col valor suo mi diero.
Montaron poscia il di seguente in sella,
Dicendo voler fare altro sentiero
Poco dal mio diuerso, e ben saranno
Qui tosto, io'l dico, e me promesso l'hanno.

41

Come s'el caro padre hauuto ha noua,
Che stato sia priuo di vita il figlio,
Riposo alcuno al suo dolor non troua,
E porta mesto, e lagrimoso il ciglio:
Nel core al fin letitia immensa proua
Che salue l'ode; fuor d'ogni periglio,
N'alza le mani al Ciel, giubila e tanto
Mostra il piacer, quanto fu prima il pianto.

42

Così il Buglion, che pria d'inganno, e frode
Per lor temuto hauea con saggio auiso,
Hora che'l uer dal caro amico n'ode
Rallegra il ciglio, e rasserena il viso,
Non men d'aumento tal per Guelfo gode,
Il cui timor, che stato fasse ucciso
Il figlio di Bertoldo, in petto hauea
Velen di doglia sparso, acerba e rea.

43

Giungono in tanto al gran palagio, e quiui
Tutti gli altri accommiata e Guelfo chiama,
Con Boemondo l'accoglie, e che son viui
I due l'accerta, e ne fa vscir la fama
In corte prima, e poi vien ch'ella arriui
Per la cittate a questo, e quel, che gli ama,
Che l'ascosta partita, e'l non hauere
Noua di lor gli hauea fatti temere.

Dice

64

Dice al Prencipe Guelfo, o quanto caro
Qui giungi, e come volentier ti veggio,
Potea in ogni tempo vn'huom sì chiaro
Caro hauer, hor più caro hauere il deggio,
Quando col venir suo me da l'amaro
Timor solleua, il qual potea peggio
Condurmi, hor tua mercè viuo, e respiro
Da i sospetti, che prima il cor m'apriro.

65

Così dicea, e'n tanto il nero velo
De la notte copriua a l'aria il volto;
Han già le fronti il Libano, e'l Carmelo
Ne le tenebre quete al tutto inuolto;
Risplende Cinthia, e più d'vn lume in cielo
S'è intorno a lei con vaghi balli accolto.
E par che l'hora già gli inuiti, e chiame,
Che da i membri cacciar debban la fame.

66

Le stanche membra poi nel muto oblio
Scarche di noia abbandonar di Lete,
Che mise tutti gli accolse, e gli sopio,
E fe restar le cure ancho quete.
Ma come prima il biondo aurato Dio
Fe de i proprij color le cose liete,
E la luce spiegò, che'l tutto scopre,
Sorser da l'otio molle allegri à l'opre.

67

I duo fra tanto hauean cercato intorno
Campagne, e boschi, e più d'vna contrada
Erminia, che partita era quel giorno,
Vscendo per error poi fuor di strada;
Nè mai nuona n'vdir, nè mai trouorno
Orma di lei doue lor gir accada.
A lo spuntar del sol l'altra mattina
Trouarsi hauer Giersalem vicina.

68

Mà Tancredi e giunto esser s'accorge
Onde non sa com'ei partissi in prima,
Da destra loro il tumor colle sorge
Scopre loro il maggior di Sion cima,
Nouo pensier l'occasion gli porge,
Che non difficil qui trouarla estima,
E sier puo, che per lui tolta di via;
Come essi han fatto, per error si sia.

69

E quando pur qui non la troui, è bene,
Ch'a farui di se mostra egli non tardi;
Che l'ha promesso al zio, così ne viene
La gran coppia de' due guerrier gagliardi,
Egli o di poi trouarla ha certe spene,
Vsando in questo i debiti riguardi,
O di sapere almen s'ella ad essempio
De l'altra ha di se fatto vltimo scempio.

70

Volgon dunque i destrieri a quella porta,
E miran, che l'entrata è più vicina:
La turba militar s'è tosto accorta
Di lor, e lieta lor tosto s'inchina:
Corre altri, & al Buglion la noua porta,
Che già venia da la magion diuina,
Et essi già son giunti, oue il Re pio
Ne viene in mezo a l'vno, e l'altro zio.

71

Smontaro, e riuerirlo, e fare scusa
Di lor partita incominciò Tancredi,
Signor da te partimmo, e non si scusa
Fatto oue d'intentione error non vedi.
Non cerchi emenda, e non riceui accusa,
Doue l'espresso altrui mancar non vedi.
Come lasciammo te noi non sappiamo:
Ma bene hor volontarij a te torniamo.

72

Laue altrui pon parer, sogni, e chimere
Quelle, oue a forza noi fummo rapiti,
Raccontarle è follia, che'l non vedere
Par ch'a non creder anco i cori inuiti.
Torniamo hor volontieri in tuo potere,
Oue ne siamo inuolontarij vsciti.
Tanto sol basti. A stagion poi migliore
Tu meglio, e noi sapremo tutto il tenore.

73

Non si crede di noi, dice il Buglione,
Opra per noi non buona, od atto indegno.
Di te ma al cor ci venne acuto sprone,
Che d'empia sorte noi non fosse segno
Che non con tal periglio al mar s'espone,
Quando è più irato, vno sdruscito legno,
Con qual in man d'empi nemici cade
Difensor di giustitia, e di pietade.

Così

54

Così parlò, e poi riuolti in uno
Boemondo, Guelfo, e gli altri essi inchinaro
Poi si ritrasser là doue del fatto
D'arme, e di lor partita a pien parlaro.
Ma là donde il Guascon s'haueua già tratto
L'arme, e lui tratto haueua il fonte chiaro,
In cui lauossi, il reo dolor da l'alma,
Che gli era stato insopportabil salma.

55

Non così folta nebbia unita in colle
Al suo primo apparir il sol dissolue:
Nè così ratto Borea in alto estolle
Col soffio irato al ciel minuta polue:
Come a l'entrar ne l'onda fredda e molle,
Fugge il concetto affanno, e si risolue.
E come pensier nouo in lui risorge,
Che dolce, e lieta vn vigor nouo porge.

56

Mentre fuor poi se n'esce, & che le membra,
Terge, e in se stesso bene il pensier ferma,
Gli sdegni andati, e la cagion rimembra
De l'opre occorse, e de la carne inferma:
Un riso, vn gioco il folle error gli sembra,
Mente noua hor si veste e si conferma,
Se stessa in se schermisce, e chiama indegna.
Ogni cagion, che petto humano sdegna.

57

Indegna è (dice) ogni cagion; che desti
Moti d'ira, o di sdegno in petto humano
Faor che contra se stesso ogni hor, ch'infesti
O ch'infetti opre sue desire cosano;
Per tai cagioni incontro a se, per questi
Moti s'adiri, e non s'adiri co vano;
Ma gli emendi, e corregga altro non sia.
Che mai noia inquieta al cor gli dia.

58

Così dic'egli, e in tanto oue l'attende
Senra da lui la bella Donna arriua,
E purgato è così, che non comprende
Reliquie in se di doglia aspra e nociua:
L'uno, e l'altro, il destrier d'accordo ascendo
Egli non pur con lei d'andar non schiua:
Ma se'l negasse i preghi vsar vorria,
Che'l togliesse ella seco in compagnia.

59

Tal da la mad'Alba acque il viuo humore
Quel, che prima abhorrì, bramar gli face,
E quanto prima tormentogli il core,
Hor tanto più l'alletta, e più gli piace.
Se n'allegra e gioisce, e mostra fuore
Ciò che dentro, in l'alma ascosto giace;
Ma la compagna sua del fresco danno
Non così volse medicar l'affanno.

60

Non cura ella sanar la noua piaga
D'Amor, ma volentier in sen la serba;
E benche doglia più, più chiusa; appaga
Sempre il pensier ne la sua pena acerba;
Non si nutre di speme, e pur la vaga
Mente a se finge men la doglia acerba;
Nè sà ben se sia doglia o piacer dolce
Che mentre l'alma strugge, i sensi molce.

61

Come pesce restar sol preso a l'hamo
Che d'esca inuolto in gola egli ricetta;
O come augel, ch'in quella, e'n questo ramo
Volante al v. schio il fischio dolce alletta;
E come a peregrin falcon porgiamo
Ciò, ch'a noi farlo ritornar l'affretta,
Tai colà la leghiamo, onde a sue voglie
Per libero volar più non si scioglie.

62

Così costei quella bella lusinga
Ch'inuisibil d'Amor nasconde il foco,
Parle, ch'egli al cantar piacer dipinga,
Nè sente ella vn languir dimesso, e roco,
Colà vola il pensier, dou'ei gli finga
Per lungo affanno vn gioir breue, e poco.
In questo stato la nouella fiamma
Da luoga, e quella corre, e più l'infiamma.

63

Segue il Conte co i passi, e con lui parte
Di varie cose ad hor ad hor parole;
Ma colà ne l'ascosa interna parte
Stanza d'Amor solo hauer libera vole.
Com d'astuta ingegno vsando l'arte,
Pian piano alcun farsi tiranno suole:
Così men ch'a l'honore, a ch'al guadagno
Huom fugga hauer alcun con lui compagno.

O come

64

O come Amor ti piace hauer l'impero
Per te di nobil cor libero in mano,
Come, molti ingannando a pochi il vero
Dici in voglie crudele, in volto humano.
Ah se placabil più se men seuero
Tiranno fossi, o lusinghier men vano;
Quanto più fora il tuo gran Regno in gioia,
Che pota hor n'haue, & e sì pien di noia?

65

Non ancor di costoro il guardo acquista
La città, ch'apparir la coppia vede
Donna, che mesta, e dolorosa in vista
Va, nè del venir lor punto s'auuede:
Ma ben quantunque afflitta molto, e trista,
Chi ben la mira tosto il ver ne crede;
E nel di lei regio sembiante scopre
Ciò, che'l presente stato altrui ricopre.

66

Erminia è questa, e non ha ancor potuto
Vdir del pianto suo Tancredi il vero e
Le prime del dì primo il ciel d'auto
Che la scontrò Vaffrin di lui scudiero,
Che per cercar di lui, c'hauer perduto
Credeua, errando andò dal dì primiero,
Che con Rinaldo egli non fu più visto,
E n'haueà il core ancor doglioso e tristo.

67

Scontrolla il dì, che dal castello vscita,
Prendea senza saper doue, il camino.
Perche piangesse, e sì sola e romita
N'andasse a l'hor da lei seppe Vaffrino
Afflitto per tal noua a la smarrita
Donna haueua egli dato il suo confino,
Seco venendo anch'ei, per saper doue
O morto, o viuo il suo signor si troue.

68

Per tenersi egli lunge al camin dritto,
Potuto non hauea scontrar le schiere
Di Boemondo, da cui del gran conflitto,
E del viuo signor potea sapere.
La mesta donna, e lo scudiero afflitto
Vuol più d'appresso Idetta anco vedere:
Lascia il Conte, e'l destrier più forte fiede
Giunge, e saluta, e l'esser suo le chiede.

69

Tosto che comparir si vede inante
La bella donna in lucide arme inuolta,
Ch'ella crede vn guerriero e'l fier sembiante
Ne vede Erminia, e'l parlar dolce ascolta;
Signor son, disse, suenturata errante
Donna morta tra viui, e non sepolta.
Nè morte haurò se manco in me non viene
Parte del duol, che viua ancor mi tiene.

70

Viua mi tien, perch'è sì grande, e intenso,
Che passa il segno, e'l suo poter vien manco,
Al hora a morte condurrammi io penso,
Ch'ei sia minore, o men pungente al fianco,
Non puote tale altezza il basso senso
Ferire; al senso naturale al manco
Pareggi il duol se stesso, e così trarme
Potrà di vita, e poca polue farme.

71

Non bene ancor dal suo parlare apprende
La sorella gentil del pio Buglione,
Qual graue ansia a l'altra il core offende,
Nè qual per lamentarsi ella ha cagione.
Da l'età d'amor segni in lei comprende,
Ch'al ver di cosa a lei non s'appone
Così tal'hor d'un'altro infermo il male
Altri, se'l proua in so, giudicar vale.

72

Chiede a colei, che meglio il ver le conte
De' suoi dolori, e nulla asconda, o taccia:
Alza di nuouo mesta a l'hor la fronte
Erminia e mira la donzella in faccia.
Souragiunge fra tanto il vecchio Conte,
Quasi hub, cui noue cose vdir non spiaccia,
Vaffrin conosce, & è da lui non manco
Riconosciuto il generoso Franco.

73

Came il Conte di lui prima s'accorse,
Che in cotal guisa andar errando il vide
Chiesto a lui di Tancredi haurebbe forse,
Ma Erminia al suo parlar la ricide,
Ch'a i giusti pregli hormai, che l'altra porse
Pronta s'induce a raccontar l'infido
Promesse di Fortuna, e in voci meste
L'espresse, e fur le sue parole queste.

Regio

74
Regio il mio stato fu forte, e sangiollo,
Anzi il distrusse, e serua ancor fui lieta;
Ch'a me perder non parue. e non dar crollo
Ne d'atta, ne degna esser dipièta:
Ma ben degna ne fui quando dal collo
Il caro giogo torsi, e al'hor la meta
Passai de le miserie, al'hor gli affanni
Origin fur de' miei presenti danni.

75
Amai, bramai gran cose, e grandi furo
Più quelle ancor, che per godere osai,
Non fu l'ardir mio nò, d'un più sicuro,
Petto d'andacia alberga a l'opra entrai.
Volse Dio, che presente anco ha'l futuro,
Che la mia folle andacia io non lodai.
A penar lungo, vn gioir breue io scerno,
Ma dopò quel succede vn pianto eterno.

76
Fra i miglior Caualier, che'l campo honori:
Che menò seco in Asia il Duce Franco,
D'un ch'in Italia nacque i vna ardori
Sentij d'Amore e mille strali al fianco,
Gustai con lui mal fortunati amori.
Poi ratto mi sparir dinanzi, & anco
Dolor n'ho, che viuendo a me fu tolto,
Saputo ho poi, ch'egli è di vita sciolto.

77
Fù con vn'altro pur guerrier pregato
Compagno suo, già passa il terzo giorno
A Damasco in prigion preso menato,
Per farui forse vn lungo aspro soggiorno;
N'ho poi la morte vdito ecco lo stato,
Misero, in cui per tal cagion soggiorno,
Erano poste al Prencipe, che regge
Hor Antiochia, e le da norma, e legge.

78
Da la bocca d'Erminia Idetta intenta
Dal principio a la fin tacita pende,
E senza ch'altro più domandi, o senta
Vn de' due liberati esser comprende;
Ma di gelo al suo dir prima diuenta,
Che stà in dubbio qual sia, poi come intende
Che non è quel, per cui langue, e sospira,
Del mal de l'altra duolsi, e in se respira.

79
Qual, se per far di custodita rocca,
O di ben forte muro aspra ruina,
S'accosta a lo spiraglio, e lieue il tocca,
Accesa corda, ond'arda poi la mina;
Se'l caso precipitio in giù trabocca,
Fin li corre la fiamma, ou'ei dechina,
Poi da l'intoppo, ch'il suo corso allenta,
Senz'effetto rimansi oscura e spenta.

80
Così, per fare al sen d'Amore acceso
Peste di gelosia crudele oltraggio,
A mezo il dir d'Erminia hauea già preso,
Per gir fin doue ei siede il suo viaggio:
Ma trouò intoppo a l'hor, c'hebbe compreso
Idetta oue colei volto ha'l coraggio:
Giunge fin là, senza trouar mai meta,
Ma il sentir poscia chiaro il ver gliel vieta.

81
Poi ch'al velen, ch'entrarle al petto volle,
Tronca in mezo il camin restò la strada:
Cortese Idetta le ragiona. Il folle
Desio che'l tuo signor prigion ne vada
E tronco al tutto: in van per ciò di molle
Pianto il volto si riga. amica spada
Ambi saluò da i lacci, ambi poi fero
Di chi gli conducea macello fiero.

82
Fù vicina a sentir tanta allegrezza
L'anima a l'hor, che ne periua forse:
Nè haurria potuto a dolor tanto auezza
Gioir senza morir, ma la soccorse
Dubbio del ver, che parte vsando asprezza,
Parte del dolce a l'hor negando, torse
Dal viaggio la mente, ou'ella giua
S'a la certezza largo il calle apriua.

83
Quel dubbio poi, che la sottragge a morte,
Al parlar le ministra anco la voce,
Pianto ha del suo signor l'ultima sorte,
Caso di lui non crede hor manco atroce:
Per quel nouo parlar vien, che le porte
Il desio di saper con più veloce
A voler meglio penetrare il vero
Del fatto, e da colei saperlo intero.

84

Se ciò che più 'l desio brama la mente
Men credo c'ver: tu dimmi oue si troue,
Ond'io possa accertar questa dolente
Vista, ch'indarno l'ha cercato altroue.
Sì disse, e l'altra: Il mio parlar non mente.
Ma dar non ti saprei più certe noue;
Nel camin disse, oue a Damasco vassi
Gli vidi, e più non osseruai lor passi.

85

Colà prender disegna il suo camino,
Che ritrouarlo, ou'ei sia viuo spera,
Fassi primo addìtare il più vicino
Calle, e più dritto a la gentil guerriera;
Ma s'interpone al suo voler Vaffrino,
Che sà del suo signor la mente intera:
Esser (dice) non può lunga stagione,
Se libero è, lontan dal pio Buglione.

86

Colà dunque si vada, iui saranno
Giunti a volo, soggiunge, i due guerrieri;
O, se pure a tornar tardato hauranno,
Cercando forse pria vari sentieri,
Iui tosto gli haurem, che non potranno
Tardare, o quiui almen per messi veri
Saprem di lor, poi tu gli aspetta, o vogli
Cercar di lor, men dubbia impresa togli.

87

Al parer di colui concordi furo
Gli altri, ciascuno a ritornar l'essorta;
Iui starsi potrà sin che sicuro
Messo di ciò la nouella [illegible] porta.
A quel parer s'attiene, e fa men duro
Viaggio Erminio, e in se si riconforta;
Che se 'l troppo bramar fa ch'ella teme,
Pur danle ardir l'altrui parole, e speme.

88

Vanno insieme le belle, e peregrine
Donne, ma non per donne Idetta è tolto;
Già scopron la città, già son vicine
Le mura ou'è gran gente insieme accolta.
Ma come prima entrar le Palestine
Parte, Vaffrin diè con Erminio volta
(Ma prima accommatossi) in parte, donde
Sappia nascosta il ver, ch'a lei s'asconde.

89

Con l'altra il Conte vanne, ogn'un, che 'l vede
Così venir la sua tornata ammira;
Che sì tosto del danno anco non crede
Esser del petto suo smorzato l'ira;
Fà de l'altra il sembiante a tutti fede,
Ch'è guerrier di gran pregio, e ciascun gira
Gli occhi a mirar (che nõ l'han vista inãte)
Lo splendor di quell'armi, e 'l bel sembiante.

90

Poi che fur dove in larga piazza abonda
De l'hoste amica ogn'hor nouella gente:
Veggion oue in disparte poi circonda
Numer d'Heroi più scelto, il Re presente.
Fattosi il Conte innanzi, e con gioconda
Fronte raccolto. A lui cortesemente
Fauella il Re: Ben opportuno hor giungi,
Col tuo venir pace a contento aggiungi.

91

E ben contento ero io, ch'a i noui acquisti
Giunge sier queste noue ancor che schiere:
Ma il penser poi, che tu da noi partisti
Rende assemato in parte il mio piacere.
Boemondo è qui, qui son popoli misti
Di più nation con lui, come vedere
Tu puoi molto più farsi: Hor tu chi vieni
Teco ci narra: e con qual mente vieni.

92

Raimondo, poi che più nel cor non bolle
L'ira, e già spento quel veleno hauendo,
Partij (dice) sdegnato, e di quel folle
Pensier degna cagione hor non comprendo.
Se sopra sè la mente hor tiene estolle:
Errai ben veggio, & hor l'errore emendo,
Che me spesso ti rendo, e meco vn dono
Ti fo, mercè del qual merto perdono.

93

Poi che sì disse, a lei di sua man tolse
L'elmo ch'al capo l'aureo crin coperse,
Quel mentre a l'aura dispiegossi e sciolse
Ondeggiò vago, e 'l suo splendore aperse:
Ma poi che sù le spalle al fin s'accolse,
Mille volti vn sol volto in se conuerse,
E 'l sol prima sì bel ne l'armadura
Al girar di due stelle hor qui s'oscura.

Non

94
Non la vede huom, ch'al cor non senta vn gelo,
Ne sente gel, che non diuenti ardore,
Ne fassi ardor, che non s'inalzi al cielo,
Ne s'alza al ciel, che non ropisca il core.
Qui fra l secondo, e'l primo bello il velo
Squarcio a se stesso, in se del primo amore
Sueglia i diletti, e mentre a quel trapasso
La memoria de l'altro in terra lasso.

95
(Tanto in sì breue spatio arde, e risplende
Lume tal'hor, che'l veder nostro abbaglia)
Al Re buon conto il Tolosan poi rende
Quanto il don, ch'ei gli fece in arme vaglia
E con breui parole a dirli prende,
Come poco auanzò seco in battaglia,
Come pregollo a venir seco, e come
Depose de' suoi sdegni egli le some.

96
Fraterno amor, boltà, spirto guerriero
Tutti in vn punto in mente al Re soffriro:
L'abbraccio, e come te mio sangue vero
Qui salua (dice) entro a quest'orame miro?
Corser gli altri duo frati, e con sincero
Amor fraterno ad abbracciarlo giro:
Con virgual rispetto in sua ragione
Idetta lor la sua partito espone.

97
Ma Rinaldo, e Tancredi a lo vicina
Prigion tolti da lei trasserfi inanti,
Ciascun la sua liberatrice inchina,
E dalle anzi il fratel debiti vooti,
D'ostro vn viuo color la bianca brina
Le sparse a l'hor, ch ella si vide auanti
L'imagin, che scolpita haueo nel core:
Ma scoprì cortesia, celò l'ardore.

98
Lieto il Buglion del Conte, e de la suora
Verso il palaggio dritto il camin tiene,
Cauto in tanto Vaffrin senza dimora
A ritrouare il suo signor ne viene:
Qui giunto il vede, ma commoda l'hora
Attende che scoprirsi a lui conuiene,
Pur com huom, che se sempre iui soggiorno,
E non che faccio altronde a lui ritorno.

99
A lui viene opportuno, e dice, ho meco
Erminia addotta dentro a queste mura,
Tanto, e non più de l andar mio ti reco,
Prendi del re, o hor tu sigoor lo cura:
Tu vieni, e vedi il vero, e parla seco,
E lei del viuer tuo dubbio assicura,
S'altro poi sopra questo in mente haurai;
Meglio deliberar per te il potrai.

100
Col seruo, doue misero, e soletto
Erminia stassi, il Principe s'inuio:
In volto afflitta, in habito negletta
Trouolla, e proprio qual si conuenia
A donna, cui da dolor lungo astretta
Nono altro ben breue speranza dia
Tosto prosterner vuolsi a lui presente:
Ma il generoso cor non gliel consente.

101
Cominciò poscia: Io pur più ch'altra al mondo
Bramor te saluo, e procurar deuea:
A te pregor felice, a te giocondo
Viuo tranquillo antico obligo hauea:
Contra l'obligo mio quasi nel fondo
Di miseria ti spinsi: ecco la rea,
Mia folle colpa il tuo periglio tento,
Errai sol io, sol io la pena hor sento.

102
Non fu già furor mio, ch'a for sui trosse
Danno a te, fu souerchio ardore altrui
Almo amante inesperto al ver sottrasse
Furor d'amante, io l'ingannato fui.
Ch'io non credessi, e che men altri osasse,
Ero ben degno vsar gli inganni sui.
Vsolli, e mal sortiro, e morte acerba
N'hebbe, e tal anco a me ragion la serba.

103
Che se di morte indegno a fieri artigli
Preda troppo honorato iui via ti vidi,
Già non debb'io voler di quei consigli
Cogion, che de la vita altri ai'offidi.
Questo man piglierà, se tu non pigli
Vendetta, ella faro, se non m'uccidi,
Scempio del cor, che corse oue il desio
Guidollo, e'l calle al tuo periglio aprio.

104

Tu conoscer almen dal mio morire
Dolor del corso tuo danno potrai
Il voler mio non fu del mio fallire
Compagno, dal mio furto altro sperai:
A sfogar hor le tue giustissime ire
Pronta me contra o me correr vedrai
Che forse o te vil segno il sen somiglia
Di donna; tace, egli il dir suo ripiglia.

105

Non ira, non vendetta, e non del sangue.
Sete crudele hor contra te m'inuoglia.
Poco fu l'error tuo, pestifer angue
Souente auuien, ch'in seno altri s'accoglia.
Chi procurò l'oltraggio hor giace essangue,
Questi ben volentier di vita spoglia
Mia destra: I desir tuoi conosco, e vuoi,
Degno è, ch'i morti hor sien di vita priui.

106

Il sen fuor di periglio, in te non torni
Di corso rischio incerto il certo danno:
Colei ben degno fu finire i giorni,
Che diè principio al temerario inganno.
Pochi oltraggi patij, pochi gli scorni
Furo, e mie man ben vendicati gli hanno
Te non fia, ch'io men preghi, o men di prima,
Honori, e malzi; Altri gli afflitti opprima.

107

Così piacesse al ciel finire insieme
Quello c'hai meco ancora ol creder lite.
Tace, & ella, in cui già nouello speme
Sorge, risponde: O donator di vite:
Mo della mia, che forte, e dolor preme,
Donator mille volte, a che m'inuite?
A viuer anco? e pur poi che mi viene
Da te l'inuito, io non rifiuto il bene.

108

Te sempre almeno io serua, e questa sola
Gratia fra tanti oltroggi il ciel mi dia.
Che da quì mouzi al creder suo s'inuola
Mia mente, il creder tuo, suo creder sia,
Lieto o l'hor de l'acquisto, et la consola.
E pensa come a la più dritto via
Tosto ridur la debba: è quì presente
Vaffrino essecutor de la sua mente.

109

Primo con lui ciò, che vuol far diuisa
E d'ogni suo consiglio o pien l'informa;
D'ogni indugio Vaffrin la via recisa
Vanne, e non è, che nel suo carco ei dorma.
Parte Tancredi ancora, e in questa guisa
Lei lascia, e viene doue ancor la torma
Di molti intorno al gran palagio aspetta,
Quì pria concorsi per vedere Idetta:

110

E perche il dì seguente, e'l dì, che sciorre
Vuol Boemondo a la gran tombo il voto
Ordina il Re lo pompo, e fa disporre
Ciò, che'l può far per vero amico noto;
La suoro ancor di lui seco discorre
Quel dì segno mostrar del cor deuoto.
Così ciascun de' suoi, che far ciò brama,
So sueglio o pietà, e'l ciel propitio chiama.

Il fine del Quinto, & Vltimo Canto.

A I LETTORI.

POICHE diuerse copie del marauiglioso Poema del S. Torquato Tasso sono andate vagando, fra le quali vi sono molte ottaue intiere, & parimente di molti versi, & parole cambiate, agiunte, & leuate, nè hauendo egli potuto (come si suol dire) porui l'vltima mano, mercè dell'infortunio in che si troua, & parendo ad alcuni, che più gli piaccia l'vna copia, che l'altra, onde per compiacere a tanta varietà di ceruelli, si sono poste tutte le mutationi, che in esse copie si conteneuano; accioche ogni vno s'appaghi del suo gusto, & scielga quella, che più gli piacerà, & in questo mentre viuete felici.

CANTO PRIMO.

Stanza 1. molto sudò, molti soffrì,
segni ritenne, segni ridusse,
Il ciel gli diè fauore, che fauorillo il cielo.
St. 2. aurea corona, alta corona,
St. 3. pellegrin naufragio, peregrino errante,
St. 6. per furto, con arte,
St. 7. verno, inuerno,
fè l'armi, fea l'armi,
alto solio, alto seggio,
St. 9. Vede Tancredi; che'l concetto sdegno
Contra lui nutre, e'n vano amor sospira.
Vede Tancredi hauer la vita a sdegno
Tanto vn suo vano amor l'angue, e martira;
St. 10. Scorge che, vede che,
St. 12. E digli in nome mio, E dì lui in nome mio,
St. 13. Così parlogli, Così gli disse,
St. 16. trapor dimora, interpor dimora,
Tu i neghittosi al gran bisogno affretta,
Tu a i sin de l'opra i neghittosi affretta,
volontary, volontieri,
St. 17. Tacque, e sparito, Tacque ciò detto,
St. 20. in volto, in viso,
St. 23. spiacente, spietata,
St. 24. di tanti moti, di sì gran moti,
St. 26. Furo, e vittorie fur marauigliose
Furo, e vittorie assai marauigliose
St. 27. & che più'l vieta, Et che più lieta
St. 28. v'aggiungo, n'aggiungo.
St. 29. I reco ad alta originaria fronte,
Reco ad vn'altro originaria fronte.
St. 31. Il vecchio, il veglio,
St. 32. innanti affetti, non nati affetti,
Guglielmo, e Guelfo, Guelfo, e Guglielmo.
St. 36. tua virtù, tua ragion,
St. 37. sangue regio, nome regio,
Differenti, indifferenti,
l'insegne lor. le squadre lor,
St. 40. Che le sue genti il pio fratel gli cede,
Le proprie genti il gran Buglion gli cede
succede, si vede,
St. 45. & intrepido di core, e d'intrepido core,
St. 47. che la fronte, che la testa,
& ammirò la bella, e'n rimirar la bella,
St. 49. Sospiroso, sospettoso,
St. 51. squadra, scetro,
grand'atti, gran moti.
St. 53. poiche, perche,
St. 54. e i propri pregi, & i suoi pregi,
vecchia fama. antica fama.

44

Dice al Prencipe Guelfo, o quanto caro
Qui giunge, e come volentier ti veggio,
Potea in ogni tempo vn'huom sì chiaro
Caro hauer, hor più caro hauere il deggio,
Quando col venir suo me da l'amaro
Timor solleua, ilqual potea peggio
Condurmi, hor tua mercè viuo, e respiro
Da i sospetti, che prima il cor m'apriro.

45

Così dicea, e'n tanto il nero velo
De la notte coprina a l'aria il volto;
Han già le fronti il Libano, e'l Carmelo
Ne le tenebre quete al tutto inuolto;
Risplende Cinthia, e più d'vn lume in cielo
S'è intorno a lei con vaghi balli accolto.
E par che l'hora già gli inuiti, e chiame,
Che da i membri cacciar dobbian la fame.

46

Le stanche membra poi nel muto oblio
Scarche di noia abbandonar di Lete,
Che mise tutti gli accolse, e gli sopio,
E fe restar le cure auide quete.
Ma come prima il biondo aurato Dio
Fe de' proprij color le cose liete,
E la luce spiegò, che'l tutto scopre,
Sorser da l'otio molle allegri a l'opre.

47

I due fra tanto hauean cercato intorno
Campagne, e boschi, e più d'vna contrada
Erminia, che partita era quel giorno,
Vscendo per error poi fuor di strada;
Nè mai nuoua n'hebbe, nè mai trouorno
Orma di lei doue lor gir accada.
A lo spuntar del sol l'altra mattina
Trouarsi hauer Gierusalem vicina.

48

Mira Tancredi o giunto esser s'accorge
Oue non sa com'ei partissi in prima,
La destra loro il minor colle sorge
Scopre loro il maggior di sé la cima.
Nouo pensier l'occasion gli porge,
Che non difficil qui trouarla estima,
Esser può, che per lui tolta di via,
Come essi han fatto, per error si sia.

49

E quando pur qui non la troui, è bene,
Ch'a farui di se mostra egli non tardi;
Che l'ha promesso al Zio, così ne viene
La gran coppia de' due guerrier gagliardi,
Egli o di poi trouarla ha certe spene,
Vsando in questo i debiti riguardi,
O di sapere almen s'ella ad esempio
De l'altra ha di se fatto vltimo scempio.

50

Volgon dunque i destrieri a quella porta
E miran, che l'entrata è più vicina:
La turba militar s'è tosto accorta
Di lor, e lieta lor tosto s'inchina:
Corre altri, & al Buglion la noua porta,
Che già venia da la magion diuina,
Et essi già son giunti, oue il Re pio
Ne viene in mezo a l'vno, e l'altro Zio.

51

Smontaro, e riuerirlo, e fare scusa
Di lor partita incominciò Tancredi,
Signor da te partimmo, e non si scusa
Fatto oue d'intentione error non vedi.
Non cerchi emenda, e non riceui accusa,
Doue l'espresso altrui mancar non vedi.
Come lasciammo te noi non sappiamo,
Ma bene hor volontarij a te torniamo.

52

Laue altrui pon parer, sogni, e chimere
Quelle, oue a forza noi fummo rapiti,
Raccontarle è follia, che'l non uedere
Par ch'a non creder ancoi cori inuiti.
Torniamo hor volontieri in tuo potere,
Oue ne siamo inuolontarij vsciti.
Tanto sol basti. A stagion poi migliore
Tu meglio, e noi saprem tutto il tenore.

53

Non si crede di noi, dice il Buglione,
Opra per noi non buona, od atto indegno.
Di tema al cor ci uenne acuto sprone,
Che d'empia sorte noi non fosse segno:
Che non con tal periglio al mar s'espone,
Quando è più irato, vno sdruscito legno,
Con qual in man d'empi nemici cade
Difensor di giustitia, e di pietade.

Così

223

54

Così parlò, e poi riuerenti in atto
Boemondo, Guelfo, e gli altri essi inchinaro
Poi si ritrasser là doue del fatto
D'arme, e di lor partito o pien parlaro.
Mà ladou'il Guastion s'hauea già tratto
L'arme, a lui tratto haueua il fonte chiaro,
In cui lauossi, il reo dolor da l'alma,
Che gli era stato insopportabil salma.

55

Non così folta nebbia vnita in colle
Al suo primo apparir il sol dissolue:
Nè così ratto Borea in alto estolle
Col soffio irato al ciel minuta polue:
Come a l'entrar ne l'onda fredda e molle,
Fugge il concetto affanno, e si risolue,
E come pensier nouo in lui risorge,
Che dolce, e lieto vn vigor nouo porge.

56

Mentre fuor poi se n'esce, & che le membra,
Terge, e in se stesso bene il pensier ferma,
Gli sdegni andati, e la cagion rimembra
De l'opre occorse, e de la carne inferma:
Vn riso, vn gioco il folle error gli sembra,
Mente noua hor si veste e si conferma:
Se stesso in se schernisce, e chiama indegna.
Ogni cagion, che petto humano slegna.

57

Indegna è (dice) ogni cagion; che desti
Moti d'ira, o di sdegno in petto humano
Fuor che contra se stesso ogni hor, ch'infesti
O ch'infetti opre sue desire insano;
Per tai cagioni incontro a se, per questi
Moti s'adiri, e non s'adiri in vano;
Ma gli emendi, e corregga altro non sia.
Che mai noia inquieta al cor gli dia.

58

Così dic'egli, e in tanto oue l'attende
Senza da lui la bella Donna arriua.
E purgato è così, che non comprende
Reliquie in se di doglia aspra e nociua:
L'uno, e l'altro, il destrier d'accordo ascende
Egli non pur con lei d'andar non schiua:
Ma se'l negosse i preghi vsar vorria,
Che'l togliesse ella seco in compagnia.

59

Tal de le medithe acque il viuo humore
Quel, che prima abborrì, bramar gli face,
E quanto prima tormentogli il core,
Hor tanto più l'alletta, e più gli piace.
Se n'allegra, e gioste, e mastra fuore
Ciò che dentro in l'alma ascosto giace;
Ma la compagna sua del fresco danno
Non così volse medicar l'affanno.

60

Non cura ella sanar la noua piaga,
D'Amor, ma volentier in sen la serba;
E benche doglia più, più chiusa, o ppaga
Sempre il pensier ne la sua pena acerba;
Non si nutre di speme, o pur la vaga
Mente o se finge men la doglia acerba;
Nè sà ben se sia doglia o piacer dolce
Che mentre l'alma strugge, i sensi molce.

61

Come pesce restar sol preso a l'hamo,
Che d'esca inuolto in gola egli ricetta;
O come augel, ch'in quello, e'n questo ramo
Volante al vischio il fischio dolce alletta;
E come o peregrin falcon porgiamo
Ciò, ch'a noi farlo ritornar l'affretta,
Poi colà lo leghiamo, onde o sue voglie
Per libero volar più non si scioglie,

62

Così costei quella beltà lusinga
Ch'inuisibil d'Amor nasconde il foco,
Parle, ch'egli al cantar procer dipinga.
Nè sente ella vn languir dimesso, e roco,
Colà vola il pensier, don'ei gli finga
Per lungo affanno vn gioir breue, e poco.
In questo stato la nouella fiamma
Da luogo, e quella corre, e più l'infiamma.

63

Segue il Conte co i passi, e con lui parte
Di varie cose ad hor ad hor parole;
Ma colà ne l'ascose interne parte
Stanze d'Amor solo hauer libera vole,
Così d'astuto ingegno vsando l'arte,
Pian piano alcun farsi tirannio suole:
Così vien ch'a l'honore, o ch'al guadagno
Huom fugge hauer alcun con lui compagno,

O come

64

O come Amor ti piace hauer l'impero
Per te di nobil cor libero in mano,
Come, molti ingannando, a pochi il vero
Dici in voglie crudele, in volto humano.
Ah se placabil più, se men seuero
Tiranno fossi, e lusinghier men vano;
Quanto più fora il tuo gran Regno in gioia,
Che poco hor n'haue, & è sì pien di noia?

65

Non ancor di costoro il guardo acquista
La città, ch'apparir la coppia vede
Donna, che mesta, e dolorosa in vista
Vd nè del vestir lor punto s'auuede;
Ma ben quantunque afflitta molce, e trista,
Chi ben la mira tosto il ver ne crede;
E nel di lei regio sembiante scopre
Ciò, che 'l presente stato altrui ricopre.

66

Erminia è questa, e non ha ancor potuto
Vdir del pianto suo Tancredi il vero;
Le pronade il dì primo il ciel d'aiuto
Che la scontrò Vaffrin di lui scudiero,
Che per cercar di lui, c'haper perduto
Credeua, errando andò dal dì primiero;
Che con Rinaldo egli non fu più visto,
E n'haueà il core ancor doglioso e tristo.

67

Scontrolla il dì, che dal castello vscita,
Prendea senza saper doue, il camino.
Perche piangesse, e sì sola e romita
N'andasse a l'hor da lei seppe Vaffrino
Afflitto per tal noua a la smarrita
Donna haueua egli data il suo ronzino,
Seco venendo anch'ei, per saper doue
O morto, o viuo il suo signor si troue.

68

Per tenersi egli lunge al camin dritto,
Potuto non haueà scontrar le schiere
Di Boemando, da cui del gran conflitto,
E del viuo signor potea sapere.
La mesta donna, e lo scudiero afflitto
Vuol più d'appresso Ildetta ancor vedere;
Lascia il Conte, e 'l destrier più forte fiede
Giunge, e saluta, e l'esser suo le chiede.

69

Tosto che comparirsi vede inante
La bella donna in lucide arme inuolta,
Ch'ella crede vn guerriero e 'l fier sembiante
Ne vede Erminia, e 'l parlar dolce ascolta;
Signor son, disse, sventurata errante
Donna morta tra viui, e non sepolta.
Nè morte haurò se manco in me non viene
Parte del duol, che viua ancor mi tiene.

70

Viua mi tien, perch'è sì grande, e intenso,
Che passa il segno, c'haue poter vien manco,
Al hora a morte condurrammi io penso,
Ch'ei sia minore, o men pungente al fianco.
Non potte tale altezza il basso senso
Ferire, al senso naturale al manca
Pareggi il duol se stesso, e così trarme
Potrà di vita, e poca polue farme.

71

Non bene ancor dal suo parlare apprende
La sorella gentil del pio Buglione,
Qual graue noia a l'altra il core offende,
Nè qual per lamentarsi ella ha cagione.
Da l'età d'amor segni in lei comprende,
Ch'al ver di cosa a lei non s'appone
Così tal'hor d'un'altro infermo il male
Altri, s'el proua in se, giudicar vale.

72

Chiede a colei, che meglio il ver le conte
De' suoi dolori, e nulla asconda, a taccia:
Alza di nuouo mesta a l'hor la fronte
Erminia e mira la donzella in faccia.
Sourragiunge fra tanto il vecchio Conte,
Quasi huò, cui noue cose vdir non spiaccia,
Vaffrin conosce, & è da lui non manco
Riconosciuto il generoso Franco.

73

Come il Conte di lui prima s'accorse,
Che in cotal guisa andar erranda il vide
Chiesta a lui di Tancredi haurebbe forse,
Ma Erminia al suo parlar la via recide,
Ch'al giusti pregli harmai, che l'altra porse
Pronta s'induce a raccontar l'infida
Promesse di Fortuna, e in voci meste
L'espresse, e fur le sue parole queste.

Regio

74
Regio il mio stato fu forte cangiollo,
Anzi il distrusse, e serua ancor fui lieta;
Ch'a me perder non parue, e non dar crollo
Ne d'atta, ne degna esser di pietà:
Ma ben degna ne fui quando dal collo
Il caro giogo torsi, a l'hor la meta
Passai de le miserie, a l'hor gli affanni
Origin fur de' miei presenti danni.

75
Amai, bramai gran cose, e grandi furo
Più quelle ancor, che per godere osai,
Non fu l'ardir mio nò, d'un più sicuro,
Petto d'audacia alberga a l'opra entrai.
Volse Dio, che presente anco ha'l futuro,
Che la mia folle audacia io non lodai.
A penar lungo, vn gioir breue io scerno,
Ma dopò quel succede vn pianto eterno.

76
Frai miglior Caualier, che'l campo honori:
Che menò seco in Asia il Duce Franco,
D'un ch'in Italia nacque i viui ardori
Senti d'Amore e mille strali al fianco,
Gustai con lui mal fortunati amori,
Poi ratto mi sparir dinanzi, & anco
Dolor n'ho, che viuendo a me fu tolto,
Saputo ho poi, ch'egli è di vita sciolto.

77
Fù con vn'altro pur guerrier pregato
Compagno suo, già passa il terzo giorno
A Damasco in prigion presa menato,
Per farui forse vn lungo aspro soggiorno;
N'ho poi la morte vdito ecco lo stato,
Misero, in cui per tal cagion soggiorno,
Erami pote al Prencipe, che regge
Hor Antiochia, e le dà norma, e legge.

78
Da la bocca d'Erminia Idetta intenta
Dal principio a la fin tacita pende,
E senza ch'altro più domandi, o senta
Vn de' due liberati esser comprende;
Ma di gelo al suo dir prima diuenta,
Che stà in dubbio qual sia, poi come intende
Che non è quel, per cui langue, e sospira,
Del mal de l'altra duolsi, e in se respira.

79
Qual, se per far di custodita rocca,
O di ben forte muro aspra ruina,
S'accosta a lo spiraglio, e lieue il tocca,
Accesa corda, ond'arda posta mina;
Se'l cauo precipito in giù trabocca,
Fin lì corre la fiamma, ou'ei declina,
Poi da l'intoppo, che'l suo corso allenta,
Senza effetto rimansi oscura e spenta.

80
Così, per fare al sen d'Amore acceso
Peste di gelosia crudele oltraggio,
A mezo il dir d'Erminia haueua già preso,
Per gir sin doue ei siede il suo viaggio:
Ma trouò intoppo a l'hor, c'hebbe compreso
Idetta oue colei volto ha'l coraggio:
Giunge fin là, senza trouar mai meta,
Ma il sentir passar chiaro il ver gliel vieta.

81
Poi ch'al velen, ch'entrarle al petto volle,
Tronca a mezo il camin restò la strada:
Cortese Idetta le ragiona: Il folle
Desio che'l tuo signor prigion ne vada
E tronco al tutto: in van per ciò di molle
Pianto il volto si riga amica spada
Ambi saluò da i lacci, ambi poi fero
Di ch'egli conducea macello fiero.

82
Fù vicina a sentir tanta allegrezza
L'anima a l'hor, che ne periua forse:
Nè hauria potuto a dolor tanto auezza
Gioir senza morir, ma la soccorse
Dubbio del ver, che parte vsando asprezza,
Parte del dolce a l'hor negando, torse
Dal viaggio la mente, ou'ella giua
S'a la certezza largo il calle apriua.

83
Quel dubbio poi, che la sottragge a morte,
Al parlar le ministra anco la voce.
Pianto ha del suo signor l'ultima sorte.
Caso di lui non crede hor nimico atroce:
Pur quel vuono parlar vien, che le porte
Il desio di saper con più veloce
A valer meglio penetrare il vero
Del fatto, e da colei saperlo intero.

Se ciò che più'l desio brama la mente
Men crede over: tu dimmi oue si troue,
Ond'io posso accertar questa dolente
Vista, ch'indarno l'ha cercato altroue.
Sì disse, e l'altra: Il mio parlar non mente.
Ma dar non ti saprei più certe noue;
Nel camin disse, oue a Damasco vassi
Gli vidi, e più non osservai lor passi.

Colà prender disegna il suo camino,
Che ritrouarlo, ou'ei sia viuo spera,
Fassi prima additare il più vicino
Calle, e più dritto a la gentil guerriera;
Ma s'interpone al suo voler Vaffrino,
Che sà del suo signor la mente intera:
Esser (dice) non pu lunga stagione,
Se libro è, lontan dal pio Buglione.

Colà dunque si vada, iui saranno
Giunti a vola, soggiunge, i due guerrieri;
O, se pure a tornar tardato hauranno,
Cercando forse per vari sentieri,
Iui tosto gli haurem, che non potranno
Tardare, o quiui almen per messi veri
Sapren di lor, poi to gli aspetta, o vogli
Cercar di lor, men dubbio impresa togli.

Al parer di colui concordi furò
Gli altri, ciascuno a ritornar l'essorta;
Iui starsi potrà fin che sicuro
Messa di ciò la noua o lei ne porta.
A quel parer s'attiene, e fa men duro
Viaggio Erminia, e in se si riconforta;
Che se'l troppo bramar fa ch'ella teme sì,
Pur dan le autor l'altrui parole speme.

Vanno insieme le belle, e peregrine
Donna, ma non per donna Idetta è scolta;
Già scopron la città, già son vicine
Le mura, ou'è gran gente insieme accolta.
Ma come prima entrar le Palestine
Porte, Vaffrin diè con Erminia volta
(Ma prima accomiatossi) in parte, donde
Soppia nascosta il ver, ch'a lei s'asconde.

Con l'altra il Conte vanne, ogn'un, che'l vede
Così venire la sua tornato ammira,
Che sì tosto del danno anco non crede
Esser del petto suo smorzata l'ira;
Fà de l'altra il sembiante a tutti fede,
Ch'è guerrier di gran pregio, e ciascun gira
Gli occhi a mirar (che nō l'han vista inā̄te)
Lo splendor di quell'arme, e'l bel sembiante.

Poi che fur doue in larga piazza abonda
De l'hoste amica ogn'hor nouella gente;
Veggion oue in disparte poi circonda
Numer d'Heroi più scelto, il Re presente.
Fattosi il Conte inanzi, e con giocconda
Fronte raccolto. A lui cortesemente
Fauella il Re. Ben opportuno hor giungi,
Col tuo venir pace a contento aggiungi.

E ben contento era io, ch'a i noui acquisti
Giongesser queste noue amiche schiere:
Ma il pensar poi, che tu da noi partisti
Rendea scemato in parte il mio piacere.
Boemondo è qui, qui suoi popoli misti
Di più nation con lui, come vedere
Tu puoi. molto può farsi: Hor tu che meni
Teco ci narra: e con qual mente vieni.

Raimondo, poi che più nel cor non bolle
L'ira, e già spento quel veleno hauendo,
Parti (dice) sdegnato, e di quel folle
Pensier degna cagione hor non comprendo.
Se sopra se la mente hor tiene e stolle:
Erra i ben veggio, & hor l'errore emendo.
Che me spesso ti rende, e meco vn dono
Ti fò, mercé del qual morso perdono.

Poi che sì disse, a lei di sua man tolse
L'elmo ch'il capo l'aureo crin coperse,
Quel mentre a l'aurea dispiegossi e sciolse
Ondeggiò vago, e'l suo splendore aperse:
Ma poi che su le spalle al fin s'accolse
Mille volti vn sol volto in se conuerse,
E'l sol prima sì bel ne l'armadura
Al girar di due stelle hor qui s'oscura.

Non

94

Non la vede huom, ch'al cor non senta vn gelo,
Nè sente gel, che non diuenti ardore,
Nè fassi ardor, che non s'inalzi al cielo,
Nè s'alza al ciel, che non rapisca il core.
Qui fra 'l secondo, e 'l primo bello il velo
Squarcia a se stesso, in se del primo amore
Sueglia i diletti, e mentre a quel trapassa
La memoria de l'altro in terra lassa.

95

(Tanto in sì breue spatio arde, e risplende
Lume tal'hor, ch'el veder nostro abbaglia)
Al Re buon conto il Tolosan poi rende
Quanto il don, ch'egli fece in arme vaglia
E con breui parole a dirli prende,
Come poco auanzò seco in battaglio,
Come pregollo a venir seco, e come
Depose de' suoi sdegni egli le some.

96

Fraterno amor, boltà, spirto guerriero
Tutti in vn punto in mente al Re soffriro:
L'abbracciò, e come te mio sangue vero
Qui salua (dice) entro a quest'ermo miro?
Corser gli altri duo frati, e con sincero
Amor fraterno ad abbracciarlo giro:
Con virginal rispetto in suo ragione
Idetta lor la sua partita espone.

97

Ma Rinaldo, e Tancredi a la vecchia
Prigion tolti da lei trasersi manti,
Ciascun la sua liberatrice inchino,
E dalle anzi il fratel debiti vanti,
D'ostro vn viuo color la bianca brina
Le sparse al hor, ch ella si vide auanti
L'imagin, che scolpita hauea nel core:
Ma scoprì cortesia, celò l'ardore.

98

Lieto il Buglion del Conte, e de la suora
Verso il palaggio dritto il camin tiene,
Canto in tanto Vaffrin senza dimora
A ritrouare il suo signor ne viene:
Qui giunto il vede, ma commoda l'hora
Attende che scoprirsi a lui conuiene,
Pur com huom, che se sempre iui soggiorno,
E non che faccia altronde a lui ritorno.

99

A lui viene opportuno, e dice, ho meco
Erminia addotta dentro a queste mura,
Tanto, e non più de l'andar mio ti reco,
Prendi del rei o hor tu signor la cura:
Tu vieni, e vedi il vero, e parla seco,
E lei del viuer tuo dubbia assicura,
S'altro poi sopra questo in mente haurai,
Meglio deliberar per te il potrai.

100

Col seruo, doue misera, e soletta
Erminia stassi, il Principe s'inuia:
In volto afflitta, in habito negletta
Trouolla, e proprio qual si conuenia
A donna, cui da dolor lungo astretta
Nono altro ben breue speranza dia
Tosto prosterner vuolsi a lui presente:
Ma il generoso cor non gliel consente.

101

Comincia poscia: Io pur più ch'altra al mondo
Bramar te saluo, e procurar deuea:
A te pregar felice, a te giocondo
Viuo tranquillo antico obligo hauea:
Contra l'obligo mio quasi nel fondo
Di miseria ti spinsi: ecco la rea,
Mia folle colpa il tuo periglio tenta,
Errai sol io, sol io la pena hor senta.

102

Non fo già furor mio, ch'a far ius trosse
Danno a te; fu souerchio ardire altrui
Almo amante inesperta al ver sottrasse
Furor d'amante, io l'ingannato fui.
Ch'io non credessi, e che men altri osasse,
Era ben degno vsar gli inganni sui.
Vsolli, e mal sortiro, e morte acerba
N'hebbe, e tal anco a me ragion la serba.

103

Che se di morte indegna o fieri artigli
Preda troppo honorato ir via ti vidi,
Già non debb'io voler di quei consigli
Cogion, che de la vita altri m'affidi.
Questa man piglierà, se tu non pigli
Vendetta, ella fara, se non m'uccidi,
Scempio del cor, che corse oue il desio
Guidollo, e 'l calle al tuo periglio aprio.

A I LETTORI.



OICHE diuerse copie del marauiglioso Poema del S Torquato Tasso sono andate vagando, fra le quali vi sono molte ottaue intiere, & parimente di molti versi, & parole cambiate, aggiunte, & leuate, nè hauendo egli potuto (come si suol dire) porui l'vltima mano, mercè dell'infortunio in che si troua, & parendo ad alcuni, che più gli piaccia l'vna copia, che l'altra, onde per compiacere a tanta varietà di ceruelli, si sono poste tutte le mutationi, che in esse copie si conteneuano; accioche ogni vno s'appaghi del suo gusto, & scielga quella, che più gli piacerà, & in questo mentre viuete felici.

CANTO PRIMO.

Stanza 1. molto soffrì, molti soffrì,
segni ritenne, segni ridusse,
Il ciel gli diè fauore, che fauorillo il cielo.
St. 2. aurea corona, alta corona,
St. 3. pellegrin naufragio, peregrino errante,
St. 6. per furto, con arte,
St. 7. verno, inuerno,
fè l'armi, fea l'armi,
alto solio, alto seggio,
St. 9. Vede Tancredi, che'l concetto sdegno
Contro lui nutre, e'n vano amor sospira.
Vede Tancredi hauer la vita a sdegno
Tanto vn suo vano amor l'angue, e martira;
St. 10. Scorge che, vede che,
St. 12. E digli in nome mio, E di lui in nome mio.
St. 13. Così parlogli, Così gli disse,
St. 16. tra por dimora, interpor dimora,
Tu i neghittosi al gran bisogno affretta,
Tu a i fin de l'opra i neghittosi affretta,
volontary, volontieri,
St. 17. Tacque, e sparito, Tacque ciò detto,
St. 20. in volto, in viso,
St. 23. spiacente, spietato,
St. 24. di tanti moti, di sì gran moti,
St. 26. Furo, e vittorie fur marauigliose
Furo, e vittorie assai marauigliose
St. 27. & che più'l vieto, Et che più lieto è
St. 28. v'aggiungo, n'aggiungo.
St. 29. I reco ad alta originario fonte,
Reco ad un'altra originaria fonte.
St. 31. Il vecchio, il veglio.
St. 32. innanti affetti, non nati affetti,
Goglielmo, o Guelfo, Guelfo, e Guglielmo.
St. 36. tua virtù, tua ragion,
St. 37. sangue regio, nome regio,
Differenti, indifferenti,
l'insegne lor, le squadre lor,
St. 40. Che le sue genti il pio fratel gli cede,
Le proprie genti il gran Buglion gli cede
soccede, si vede,
St. 45. & intrepido di core, e d'intrepido core,
St. 47. che la fronte, che la testa,
& ammirò la bella, e'n rimirar la bella,
St. 49. Sospiroso, sospettoso,
St. 51. squalida, sciero,
grand'atti, gran moti,
St. 53. poiche, perche,
St. 54. e i propri pregi, & i suoi pregi,
vecchia fama, antico fama.

St.56. Oue di numerar gia lasso
Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi,
Ne la pace, & in guerra ancor consorti.
Oue voi me, di numerar gia lasso,
Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi,
Rapite, o ne la guerra anco consorti.
St.58. Il giouane Rinaldo, Il fanciullo Rinaldo,
real fronte, regal fronte,
erano i fior, pareano i fior,
s'el vedi, s'el miri,
St.60. A l'hor nè pur, Ancor non pur,
St.63. Mon, che guardò, Mon che guidò,
Regi sfidar, Marte sfidar,
St.64. il prisco honor, i prischi honor,
St.65. minor Duci, Maggior Duci,
St.66. Ma'l prouide Buglion senza ogni tema
Non è però, ben che nel cor la preme:
O quanto per la notte odiosa, e longa
Quella, che'l tempo del partir prolunga
St.73. auanzando, acquistando,
St.75. corre, scorre,
St.77. esperta, e fida, amica, e fida,
St.78. Di necessary arnesi, e che le biade
Ogn' Isola da' Greci a lui fal mieta,
E Scio pietrosa gli vendemmi, e Creta,
Di munitioni, vettouaglie, e biade,
E di ciò, che la vita altrui sostiene,
Quella recando da diuerse arene.
St.79. alte naui, gran naui,
gran Mediterraneo, Mar Mediterraneo,
St.80. soffri, senti,
St.81. gli vsurpatori, gli habitatori,
St.82. dubbio Re, vecchio Re,
St.84. Scemò i publici pesi a suoi Pagani,
Ma più grauonne i miseri Christiani,
I Saracini allegri de' pesi
Gli altri grauando e se mal fidi ho resi,
St.85. l'innata so furor, l'vsato sua furor,
St.86. de la letitia noua, dall'allegrezza noua,
Sol nel pianto comun par ch'ello rida,
Nel commue dolor par, ch'ello rida,
St.87. peruenirò, che peruerrò,
Vltime pria farò, Vltima prio forò,
St.88. fra suo cor, nel suo cor,
Pur non seguì, Pur non segue,
St.90. Di rinforzar, Fortificar

CANTO SECONDO.

St.3. a tuoi nemici, a gli inimici,
St.5. di colei, di quella,
St.6. ali là rapito, quindi rapita,
St.8. in altro lato, in ogni lato,
Tosto n'auisa il Re, N'auisa tosto il Re,
Di lui, Ver lui,
St.10. gli incanti suoi, gli incanti a lui,
St.11. Segua, che pote, Segua, che vole,
St.12. ogn'vn, ciascun,
Fiamme, e ferro, abbrugiate, & vccidete,
Le fiamme e'l ferro, ardete, & vccidete.
St.15. Tu tra mille, Tu per mille,
portasti, celasti,
St.16. entrambi, medesmo,
o non gradito, o mal gradito,
St.22. Offerse, e'l volse in se sola raccorre.
Offerse, e volse in se la colpa occorre,
St.23. hor quand'e il vero, hor dou'è il vero,
St.23. replicò, ripigliò,
St.24. mirabil cosa, laudabil cosa,
Così almen, Perche almen,
St.26. ciò che a gran torto, quel che a gran torto,
St.26. Ma pur commosso, Ma ben commossa,
St.27. Tal ch'ei vena de la sua donna in forse.
Vena che fosse la sua donna in forse,
Et i ministri, Come i ministri,
St.28. Se'l fece il narri, Se'l fece il dico,
St.29. Soggiunse poscia, Seguir poscia,
St.30. misero innocente, misero dolente,
St.31. Ma più s'mente il Re, quanto più essi,
Son più costanti in accusar se stessi,
Ma più s'irrita il Re, quant'ella, & esso,
E più costante in incolpar se stesso,
St.32. Sono ambo stretti al palo stesso, e volto
E'l tergo al tergo, e'l uolto ascoso al volto
Son

Sen ambo stretti al palo stesso, e volto
E tergo a tergo, o fosse volto a volto
St.33. E già le fiamme il mantice v'incita.
E già le fiamme fier mantice incita,
Quando il fanciullo, A l'hor ch'Olindo,
St.37. duro core, duro petto,
St.39. Armò d'orgoglio, Armò di sdegno,
St.40. Poscia, o per via montana, o per silue-(stra,
Poscia, o per via selvaggia, o per alpe-(stra.
di fier cinghiale, di fier Leone,
St.41. sospinge: sospinse
St.42. riguardar, rimirar,
St.43. assai che'l pianto, e meno il pianto,
troppo, punto,
ha sca da canto, era da canto,
St.44. Quanto potranno i preghi, Per quanto ponno i preghi,
co i ministri, & a i ministri,
St.45. Alcun non sia di voi, Non sia alcun di voi.
vbbidiro i sergenti, e mossi furo,
I sergenti vbbidir, che mossi furo,
Da quella grande sua regal sembianza,
Da quella altera sua regia sembianza,
che incontro, che contra,
St.50. E dirò sol, solo dirò,
Alta ragion, Molta ragion,
Fù alle nostre leggi, Fù de le nostre (leggi,
Idoli proprij hauer, ne men gli altrui.
Gli Idoli hauer, nè men gli Idoli altrui,
Idoli proprij hauer, non che gli altrui,
St.51. & ei la fece, & esso il fece,
St.54. Figli, e gli antichi padri, e i dolci letti,
Figli e i parenti antichi, e i dolci letti,
St.55. feroce ingegno, svegliato ingegno,
Si fe lor Duce Olindo, & incontraro
I Franchi il di ch'in Emaus entraro.
Quelli vniti co i Frãchi, e gli incõtraro
A punto il di ch'in Emaus entraro.
St.56. che breue strada, cui breue strada,
se parte mattutino, s'a mattutino parte,
St.58. De le brutture, Tra le brutture
St.61. D'Alcide hormai, Chiuso d'Alcide.
St.63. Et s'appaga in narrarle anco a le vol-(te,
Nè s'appaga in narrarle anco più volte.
St.70. Et a i Regi troppo alti,
et ai volti troppo alti,
St.74. tu te'l fai, qual tu lo fai,
pur l'haste, la lancia,
St.80. Con basso mormorio, Con basso mormorar,
St.83. Ci spronaro, Ne spronaro,
St.86. giacquer sepolti, fur già sepolti,
St.90. Spiegò quel crudo il seno,
Spiegò il superbo il seno,
St.93. in vso è posto, fia a vso posto,
St.97. Spunti, o si schiari de la notte il bruno,
spunti, o de l'ombre si rischiari il bruno.

CANTO TERZO.

St.1. Ad annunciar, Annunciar,
s'appresta. s'assesta,
St.2. e'n suon gli regge, e vn sol gli regge,
St.8. Dunque oue tu Signor di mille riui
Sanguinosi il terren lasciasti asperso,
Dunque oue tu di sanguinosi riui,
Il terreno Signor lasciasti asperso,
st.9. De la citta le, Per la cittade,
st.13. Ma in quella parte, in altra parte inulta, incita,
st.15. a quel fero scontro,
dal fero colpo.
Che spianò gli vrti, & che s'aprì la spa-(da,
st.18. Ma non così, che lor non mostri alquan-(to
Ma non che lor non mostri fuor alquan-(to
st.21. saltò, balzò,
st.22. altero viso, amato viso,
st.24. inerme volto, ignudo volto,

st.25. mercè, pietà
me sol, sol me
prouarte, trouarte
st.26. Già baldanzosa, Và baldanzosa,
ferma disse, ferma hor disse
st.34. E quegli in cui ferì, fu steso al suolo,
E sosopra in un fascio il suo destriero,
Quel che prima ei percosse è steso al suolo
Sossopra in un gran fascio egli, e'l destrie-
(ro,
st.36. Corsier, Destrier
st.38. Se foster tra nemici, Se foster tuoi
nemici,
Già Soria, Già l'Asia,
st.40. E Gernando il fratel del Re Norueg-
(gio
Quel è Gernando il Principe Norueg-
(gio,
st.42. Son al furor, che lor da tergo inonda.
Son lor contro'l furor, che dietro inonda.
st.43. Son l'urto del cauallo, & con la spada
Fa che scemo del capo a terra cada,
E s'il Circasso offende, a lui sol noce
Nemico importunissimo e feroce,
st.50. graue occasion, alta occasion,
fragil muro, debil muro,
st.52. fero capo, Il gran capo,
st.53. fuor si dimostra, Fuor dimostrò
st.55. Ma d'altissime mura è più difesa
Ma di mura, e di fosse è più difesa
st.66. Turbati inchina, Turbate et china,
st.67. Et hai del ben oprar, Che hai del ben
oprar.

CANTO QVARTO.

st.1. Mentre fan questi i bellici strumenti,
Mentre son questi a le bell'opre intenti
E lor veggendo a le bell opre intenti
E scorgendoli homai lieti e contenti,
st.2. ogni pensier riuolto, il suo pensier ri-
uolto.
Ch'al ciel, ch'a Dio,
Come di lui, Come di Dio,
st.4. Corrono, Concorron,
st.6. humil colle, picciol colle,
st.12. Et in qual si trouò loco nè quando,
Et in qual parte si trouò, nè quando,
st.13. incida intagli
st.14. Ch'oue a noi Tempio non solea serrarsi,
Hor via non resti a l'arti nostre aperta,
Che ne pur Tempio a noi oue ritrarsi,
Nè via rimanga a l'arti nostre aperta,
st.15. Diede che che si fosse a lui vittoria,
Hebbero i più felici a l'hor vittoria,
st.21. Desia che'l popol suo ne la vittoria
Stia de l'acquisto a parte, e de la gloria.
Desia trouarsi anch'egli in tal vittoria
A parte de l'acquisto, e de la gloria.
st.22. Ma per che sanguinosa, e cruda stima
Ch'esser debbia la guerra, ei se teme,
Ma perche'l valor franco ha in grande
(stima,
Di sanguigna vittoria i danni teme,
Va ripensando. E va pensando,
st.24. Seguiteran, Seguiranno,
st.26. famosi, più grandi,
st.29. Si rasserena, si rappresenta,
st.30. pudico sguardo, auaro sguardo,
st.36. ricouro, ricorro
st.39. Cotanto è noto, Noto per tutto,
st.40. E s'altri aita a i suoi congiunti chiede,
E s'altri a suoi congiunti aita chiede,
st.42. Fete ne rimoue, Fe varia ti moue,
A disprezzar forse i miei preghi,
Et inchina la mente a preghi,
Ma perche'l tutto a pieno intenda,
Ma perche'l tutto sappia hor nota,
st.52. Che mescer mi soleua a mensa il vino
Che'l Re mio padre s'alleuò bambino.
st.53. Pronto offrì se medesimo al mio soccor-
(so,
Oltre il consiglio m'offerì soccorso.
E sì mi rese confortando ardita,
E confortando mi rende sì ardita,
st.54. patrie mura, paterne mura,
Guerra

St.59. Guerra indice, Guerra annuntia;
st.60. and'ia son i era herede
di ch'io son l'herede,
st.61. ch'il sangue io poi
ch'io'l sangue poi
st.62. s'anco te ^tre, s'anco te il dritto,
st.69. ren lessi a Dio, salussi a Dia,
st.70. i flebil' etti al pianto,
al flebil atto al pianto,
st.71. è che mi nega, hora mi nega,
st. 79. si stanno qui, Denno hauer qui
st.84. Che tal da noi soccorso in breue haurai
Che da me presta, & tale aita haurai,
Quale a punto le chiede
Qual par che, ail'l richieggia,
st.85. Quinci gli rese in care, e dolci note
Rende lor poscia in dolci, e care note
st.86. Quinci vedendo, Vedendo poscia,
opra sì rea, vaglia sì rea,
suegliate genti, suegliate menti
st.89. riluce, traluce,
st.90. compone comparte.
st.95. cacciata fera, seguita fera.

CANTO QVINTO.

Mentre il soccorso a lei promesso attende,
E usa Armida in procurando ogn'arte;
Varij rumori il capitano intende,
A quant'ella narrò conformi in parte.
Per questo via più facile si rende
A confidargli vna sì cara parte
De l'essercito suo: che vere estima
Le sue parole, onde fu dubbio prima.

Ma pria, che da' più forti al parangone.
Dieci ne scelga in questa schiera eletta.
A cui d'Armida, e d'ogni sua ragione
La difesa, e la cura, & gli commetta;
Ricerca vn successore al buon Dudone,
Da cui schiera sì nobile sia retta
Che senza Duce stata era da poi
Ch'esso finì, pugnando, i giorni suoi.

E già per questo grado infra i maggiori
Mostri di guerra eran contese, & ire:
Perch'Eustratio Buglion a i primi honori,
E Gernanda, e Rinalda amen ch'aspire:
Benche nel primo acceso in naui amori,
Di seguitar Armida hebbe desire:
Restò fra gli altri due di honor contesa,
A quai non calse di nouella impresa.

st.19. Quel suo numero van d'antichi Heroi.
Quel lungo ordine suo d'antichi Heroi.
indegno stato, di basso stato,
st.20. Vinca egli, o perda, homai, che vincito-
(re,
Vinca egli, a perda, homai sia vincitore,
egli fia somma honore, è ciò fia som-
mo honore,
Potena a torcerar,
Recar potena altrui.
Tu qual gloria n'hauerai, so questi il chie-
(se
Che nel chiederla solo, indegno il rese.
Ma già non meno ell'ada te n'attese,
Costui sterrà suo pregio, a l'hor ch'ei
(chiese.
st.21. E' feco ancor l'età sprezzando, e'l mer-
(to
Fanciullo osa agguagliarsi, & inesperto.
Lo qual sperando a tanto grado alzarsi,
Seco ancor, non pur teco, osa agguagliar-
(si,
st.26. E vicino Rinaldo, E presente Rinal-
(do.
Et con la destra irata il ferro stringe.
E nudo nella destra il ferro stringe.
St.27. Pur cotto senda, Senda pur tutta.
Recata s'era di difesa in atta,
Fermo si reca di difesa in atta.
st.30. E con la man, ne l'ira anco maestra,
Mille colpi ver lui drizzo, e comparte,
Con essa lui s'accozza, e con maestra
Mano i grã colpi suoi drizza, e comparte,
E impetuosa, e rapida la destra.

k'u guisa tal, che gli occhi inganna, e l'arte.
Spesso finge, & accenna, & è la destra
Veloce sì, che gli occhi inganna, e l'arte.

St.31. Fera spada, tutta la spada,
Gli sparti, il sangue,
Volgesi altroue, e quell'irata voglia,
E quel'animo crudo insieme spoglia,
L'animo crudo, e l'adirata voglia.

St.33. E che quel ferro, E che'l ferro, che sol,

St.34. E in loco di riguardo egli è seguito,
Sì perche in loco tale egli seguito.

St.35. quella gente, quella parte,
Il capitan gli ascolta, e poscia impone
Che sia condotto l'uccisor prigione.

St.42. Sorrise quell'altero, Sorrise a l'hor Rinaldo,
O di seruir è degno, o d'esser seruo è degno;
Pria che porga le mani al laccio indegno,
Pria che man porga, o piede a laccio indegno,

St.43. A le carcere vil auuinto trarmi,
A carcere plebeo legato trarmi,

St.44. e'l petto, e'l capo,

St.45. Insuperbito, Che superbia,

St.46. Del pio sangue fedel forse,
Del ciuil sangue suo dunque,

St.47. ritenui, contenni,

St.49. ignobil pondo, insame pondo,

St.50. estremo, Supremo.

Mentre volge tai cose, e'l pensier gira
A quante egli mai fece opre leggiadre;
E superar con noue imprese aspira
Se medesmo, e inuidia gli ani, e'l padre?
Ecco vn gran calpestio sente, e rimira,
Gia venirsi appressando armate squadre
Ben comprende chi siano, e'l passo arresta
E l'usata fierezza in lui si desta.

Mandati da Goffredo eran costoro,
E per farlo prigion segnian la traccia;
Et Arnalto in Noruezia era fra loro
Di pugnar vago oue difesa ei faccia.
Ma come alquanto auuicinati foro
Sbigottir solo in rimirarlo in faccia;
Tal parue, tanto, e soura ogni costume
Sì fatto sia da l'armi horrore, o lume.

Nè Gioue forse in più superba fronte
Tra nube apparse, e nembi arti, e sonanti,
A l'hor, che sendo monte imposto a monte,
Tuonò sopra gli horribili giganti.
Quei, che dianzi le voglie hauean sì pronte
Fermano il passo attoniti, e tremanti,
Non osando appressar do se l'antenna
Massiccia ei cala, & di ferir accenna.

Così tal'hor d'atroce Lupo, o d'Orso
Le vestigie seguir sogliono i cani;
Ch'ogn'un di lor per appressarlo al corso
Rinforza a gara, e passan monti, e piani:
Ma viste l'ugne, e'l dente acuto, e'l dorso
Hispido poi, come son me lontani,
Cessa la fretta, e intepidiscon l'ire,
Nè con la belua han d'affrontarsi ardire.

Tu solo Arnalto a manifesta morte,
Tratto da l'ira, e da l'amor, corresti,
Che correr seco vna medesma sorte,
O vendicar il tuo signor volesti.
Misero, così duro incontro, e forte
Da l'auersario tuo feroce hauesti,
Che ti ruppe lo scudo e il forte vsbergo,
E sanguinosa l'hasta vscì dal tergo.

Cade il Norueggio estinto, e il suo destriero
Al suon de la caduta innanzi scorse:
Come mirar quegli altri il colpo fero
Molto la tema il lor s'accrebbe, e forse,
E così chiari segni altrui ne diero,
Ch'el magnanimo Heroe ben se n'accorse,
Gettò la lancia, & non seguì l'assalto,
E vota sollenò la destra in alto.

Rifor-

Riportate costui, che'l vostro Fato
Di così nobil morte hor non vi degna;
Gloria vi fora, e non pena, se dato
Vi fosse di cader per man sì degna;
Così in sembiante men fero, e turbato
Parla, e parte, e risposta v'dirne sdegna,
Quasi Leon, che da gli uccisi armenti
Satio si parta a passi grauo, e lenti.

Fra vergogna, e timor, mesti, e confusi
Riportan quelli il Caualier' vcciso:
Goffredo ancor, che rampognando accusi
La viltà loro, e mostri irato il viso,
Non gli spiace però, che sì delusi
Tornati sian del lor fallace auiso,
Pregia Rinaldo, e l'ama, e la seuera
Legge esseguir in lui molesto gli era.

St.60. Instaua il giorno, pregaua il giorno,
Si tornaua, Ricouraua,
St.62. poscuto augel, saturo angel,
St.63. Quasi noua Medea, Quasi Proteo auuel,
St.46. Men troui, finalmente si consiglia.
Men duro troui, al fin si riconsiglia.
St.97. Il reo Tiranno, Il fier Tiranno,
Ne fora poi sì ageuole l'impresa,
Nè così ageuol poi fora l'impresa,
St.68. Mi riporranno in Regno, Sarò riposta in Regno,

St.69. Fu la donna essaudita, e da gli effetti
Indugio alcuno il Capitan non diede:
Ma fra'l numero ogn'vn de' dieci eletti
Con insolita instanza esser richiede:
Che oltre che dolce speme gir gli aletti,
Douunque volga la donzella il piede:
Que.'emulation, che in lor si desta,
Importuni gli fa ne la richiesta.

St.72, Scriuansi i nomi, e non vi paia forte
Lo star, disse, ad arbitrio de la sorte.
Scriuansi i nomi nostri, & in vn vaso
Pongansi, disse, e sia giudice il caso,
St.76. humane menti, humane genti,
Disposer molti, Dispongon molti,
St.77. Togliono i dieci, Togliano i dieci.
St.78. buoni saggio, buon sano,
St.79. Seguitaron d'Armida molti l'orma,
Molti d'Armida seguitaron l'orma.
St.81. & ei soggiunge, egli soggiunse
St.82. Illegittimo seruo, e chi potrallo,
Ripiglia il giouanetto, a me vietullo?
Illegittimo seruo e chi (riprende
Curioso il giouanetto) a noi il contende.
St.84. Comparia, Soruenia.
St.85. E pur, che se ne turbi, e se n'affanni.
Tristo indouin de' lor futuri danni,
E la mente indouina de' lor danni
D'alcun futuro mal, par che s'affanni.
St.86. Disse costui, Narrò costui
Storre il mare, Tosto nel mare,
Hoste marittima, Armata apparirà.
St.91. i venti, e'l verno,
St.92. scorsi affanni, sparsi affanni,
St.93. cotante genti, sì varie genti.

CANTO VI.

St.1. Ma via più miserabile è lo stato
Di quei, che son rinchiusi entro le mura,
Veggon machine farsi in alcun lato,
E d'altezza tremende, e di figura:
E poi ch'a molti il cibo è gia mancato.
Ch'è più caro per vso, e per natura,
Cerca la fame insolite viuande,
E faria saporose anco le ghiande.

E perche quando in que' confini apparse
Il vincitore essercito Christiano
Non possete alcun frutto anco ritrarse
Da le biade immature, e culte in vano:
E furon l'anno auanti auare e scarse
Le terre, e misto dier con l'oglio il grano:
Ben il Rè vettouaglia hauea raccolta
Quanta hauer ne potè, ma non fu molta.

E quello

E quello, che raccolse egli comparte
A i soldati, & al popolo robusto,
Che le vigilie, e l'opere di Marte
Sostener possa, e gir di ferro onusto;
Al debol vulgo o poco, o nullo parte
Fa l'inclemenzo del Tiranno ingiusto:
Nè men consente, com'è stil di guerra,
Ch'escano fuor de l'assediata terra.

Anzi dice voler, che l'innocente
Plebe l'inutil'alma essali, e spire;
Che dar notitia a la nemica gente
Di lor difetto, ond'ella prende ardire:
Ad hor ad hor l'imagine dolente
Di morte huom vede ouunque gli occhi gire;
Et ode vn mormorio flebile, e cheto
Accusar quell'iniquo empio decreto,

Dimostro alcun pallido faccia, e scemo,
Occhi caui, & oscuri, essangue vene;
La man langue, e la voce, e il capo trema,
E mal le graui membra il piè sostiene;
Ma più d'ogn'altra lo vecchiezza estrema;
E l'acerbetta etate o patir viene,
Onde tal volta in sù le nude strade,
Spettacol miserabile, alcun cade,

Vn fatale spauento entra nel core
Di chi ciò mira, e vn giel corre per l'ossa;
Ma raro è quel, che l'altrui morte honore
D'alquante amiche lagrime, e di fossa:
La pietà superata è dal timore,
L'humanità da i petti humani è scossa,
Così stando le cose: intollerante,
Al Re s'n venne, disse il fiero Argante.

E sino a quanto sosterem noi questa
Vergogna di sì lento e vile assedio?
Mancherà tosto il cibo, e non ci resto
Fuor che'l ferro, e l'ardire alcun rimedio,
E tu pur ci tien chiusi in sì molesta,
Dimora, oue il digiun n'vccide, e'l tedio:
E spera con la vita in nostro honore,
C'huom morendo di fame, infame more.

st.5. Nò nò non fia mai ver, ch'ignobil morte
Il nome mio d'oscuro oblio ricopra.
Io per me non vò già, ch'ignobil morte
I giorni miei d'oscuro oblio ricopra.
st.6. Che ne le cose homai vinte, e perdute
Sol è salute, il non sperar salute.
Che spesso auen, che ne' maggior perigli.

Sono i più audaci gli ottimi consigli.
st.7. Ma se nel disperar già tu non speri,
Nè di seguir sei tal consiglio ardito,
Ma se nel troppo osar tu non ispera
Nè sei d'vscir con ogni squadra ardito.
st.9. Quando contra l'inopia, & al digiuno
Non aspettassi homai soccorso alcuno,
Quant'io temēzo hauessi, o dubbio alcuno
De disagi, ch'annunty, e del digiuno.

st.11. Muouon le turbe a me soggette, e serue,
Son le nostre castella oppresse, e serue,
E l'honor del mio scettro io mi conserue,
E questo nobil regno io mi conserue.
Tu l'ardimento, Tu questo ardire.
st.13. E sol salute vò, E sol vò libertà,
Ch'io esca fuori, Ch'io ne discenda,
st.12. Ch'vn Caualier, il qual si sdegni in q̄sto

Cerchio appiattarsi infra ripari, e fosse;
Vuol far con l'armi in campo manifesto,
(Oue alcun di negarlo ardito fosse)
Ch'alcuno di negarlo ardito fosse,
Che non zelo di fede, od altro honesto
Titolo i Franchi in contra l'Asia mosse;
Ma solo ambitiose, auare brame,
E di regnare, e del rapir la fame.

st.16. Così gli impose, Così parlogli.
Et quel, Et ci,
st.18. E credo ben, che mal per lui si moua
Campion del falso a temeraria proua.
E tal lo creder vò, che gli ne incresca
Sì che d'vopo non sia, ou'el quinto n'esca.

st.19. Vengan battaglia, Vengo in proua,

St.20. Et i tuoi detti dimostrar bugiardi
Si vantano in minor, non che i soprani,
E d'affrontarsi teco i men gagliardi
Mostran desio, nõ che i guerrier soprani.

St.22. Così parlolli, Tacque ciò detto,
Hor quã giungendo Argante altero grida
La voce di terrore, e di spauento,
E soura sua ragion di morte sfida
Ciascun che di pugnare habbia talento:
Il Normando Fagerlano, si qual cõfida
Rintuzzargli l'orgoglio, e l'ardimento,
Dal capitan d'irne il primiero ottiene,
E ben nel suo valor Goffredo ha spene
Es'arma gonfio di fallace spene.

Va grosso stuol de' Franchi indi s'appresta,
Vna schiera de Franchi anco s'appresta
Et accompagna il suo campione in guerra;
Questi, e quegli la lãcia a vn tempo arresta,
E sotto l'arme si raccoglie, e serra:
Fere Engerlano il gran nemico in testa;
Ma l'altro lui con maggior colpo atterra,
Sì che langue il Normando, e del suo ardire
La gloria premio fu, pena il morire.

Al ladestra la spala, al capo toglie
Il vincitor Circasso il ferreo pondo;
E tutto altier de l'acquistate spoglie,
Sprezza i Christiani, e tiene a vile il mõdo:
Spinto da generose ardite voglie;
Ruberto di Norgale vscì secondo,
Ma ruppe l'haste indarno, e fu nel collo
Ferito sì, che diè l'ultimo crollo.

La fedda mano, e'l graue capo essangue
D'arme spogliati fur, come di vita:
E mentre egli morendo in terra langue,
Argante gli altri minacciando inuita:
Ecco, dicea, christiani al vostro sangue,
Ecco le spoglie della vostra ardita,
Hor chi verrà, che soura me si creda
Di vendicarli, e racquistar la preda.

Ecco le vostre spoglie, e'l vostro sangue
Dicea, o gente de l'Europa ardita,
Hor chi verrà, chi soura me si creda
Lui vendicare, e racquistar la preda.

Con sì fatte parole a la vendetta
De' magnanimi Franchi il core accende.
Già Clotareo è in arcione, e solo aspetta
Il cenno di Goffredo, e l'hasta prende.
E se ne và così, che'n minor fretta,
Libero Pardo a salti il corso stende;
L'altro incontra gli moue, e in mezo al cãpo
Ferirsi a gli elmi, e parue vscirne vn lampo.

St.37. de per l'arme, spogliar l'arme,
calpestrate, sotto piè.
St.40. E sdegna ch'altri cerchi in sua vittoria
Macchie di sangue, e non fregi di gloria.
St.43. Le minaccie, e'l parlar d'ambo feroci,
Cote a l'orgoglio fur, mantice a l'ira,
Ciascuna in dietro rapido, e veloce (ra.
Spatio al corso prendendo, il destrier gi-
Hor qui Febo rinforza in me la voce,
Ma poi, ch'in ambo il minacciar feroce
Accenda irritò l'orgoglio, e l'ira;
L'un, come l'altro rapido, e veloce
Spatio al corso prẽdendo, il destrier girà.
Hor qui Musa, rinforza in me la voce.

St.44. e lucenti fauille, e lucidi fauille,
St.46. Hor cresce inanzi, hor gira intorno
Hor gira intorno, hor cresce inanzi.
E tentar, Tentando.
St.47. Corre egli, tira egli.
St.48. bagnato, macchiato,
Ferito, piagato.
St.49. Come per l'alte selue.
Qual ne l'alpestri selue.
Cercar vuol col sangue il sangue altrui.
Nè si cerca saluar, ma vccider lui.
E la vendetta fur tanto desia.
Che sprezza i risch, e le difese oblia.
St.50. Fero sdegno, odio graue, insano ardore,

Fat-

Fan, che sì impetuoso il ferro gire,
E congiungendo a temerario ardire
Vien, che sì impetuoso il ferro gire
Sì spesso, e vario ferese con tal possa,
Che non v'ho schermo, che resister possa.
Nè troua schermo, che resister possa
A la fretta d'Argante, & a la possa.
E la vendetta per tanto desia,
Che sprezza i rischi, & le difese oblia.

St. 51. falti, giri,
maestri passi, veloci passi; (esce

St. 52. O piastra, o maglia, e colpo in van non
Le membra, e colpo indarno mai non esce,

St. 53. Non si vede fra tanti, e non s'intende
Mouer piè, batter occhio, o suonar voce
Di tutti è il corpo d'ogni parte in moto,
Se non se il cor, ch'è sēpre in dubbio, o in
E non si vede pur, nè pur s'intēde (moto
Picciol cenno fra tanti, o bassa voce,
Ma se ogn'stà ciascū tacito, e immoto (to.
Se nō in se quāto ha il cor tremāte, e 'l mo-
Ma s'annotò fra tanto, e nebbia sorse,
Ma sì oscuro, e la notte intanto sorse.

St. 55. ombo possenti, anco possenti,

St. 56. La mia querela, La mia battaglia,

St. 57. Di tornar con le spoglie, e co'l prigione
Di tornar rimenando il tuo prigione.
Stabilire il mattin del giorno sesto,
Per dar riparo a le lor piaghe honesto,
Per dare spatio a le lor piaghe honesto
Stabilito il mattin del giorno sesto.

St. 64. Serpe il fatal incendio a poco a poco,
Di liane esca prendendo alca possanza
E quanto è chiuso in più secreta loco,
Tāto ha l'incēdio suo maggior possanza
Raffigurolla, e disse, egli è pur d'esso,
Eccolo, disse, e il riconobbe espresso.

St. 71. Di chi ferito ho lei recar salute,
Del suo caro signor recar salute,
L'un così le ragiona, O verginella,
Che le tue leggi insino ad hor serbasti
Io mentre, ch'eri de' nemici ancella,
Ti conseruai la mente, e i membri casti.

E tu libera hor vuoi perder la bella
Virginità, che'n prigionia guardasti,
Ahi nel tenero cor questi pensieri
Chi suegliar può, che pensi, ohime, che speri?

Dunque il titolo tu d'esser pudico
Sì poco stimi, e d'honestate il pregio,
Che te n'andrai fra natiuo nimica
Notturna amante a ricercar dispregio;
Onde il superbo vincitor ti dico
Perdesti il Regno, e in vo l'animo regio
Non sei di me tu degna; e ti conceda
Volgare a gli altri, e mal gradita preda.

Da l'altra parte amore, a cui soggiace,
La ragion diuenuta, inerme, e frale,
Crebbe gli incendij, e rinouò la face,
Trattò le piaghe, & aguzzò lo strale;
Ciò ch'io comando, disse, & o me piace,
E legge, e forza a contrastar non vale:
Però i miei detti ascolta: e per tua scusa
Me solo incolpa, e mia potenza accusa.

Ma qual viltà sì d'ogni ardir ti spoglia,
E qual ti fingi vincitor crudele:
Non sa come egli al tuo dolersi doglia:
Come compianga al pianto, e le querele?
Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
Moui a portar salute al tuo fedele:
Temi forse, ch'ei finga? ah pur mostrai
Suo core a te, perche più tardi homai?

Vanne pur lieta, ou'io t'inuito, e prendi
Per iscorta il mio Nume, e'l tuo desio:
Che l'alme leggi di natura offendi
Non pur me, se repugni al voler mio:
Quini di mansueto amante attendi,
Care accoglienze, e parlar dolce, e pio.
Ciò ti prometto, e ti prometto insieme
Beatissimo fin d'ogni tua speme.

O d'amor eloquenza, al fin dispone.
Costei partirsi come il ciel s'annera.

Che

Che le piage sanar del gran Campione;
Con l'arte onde e sì dotta in breue spera:
Nè men tentar fra tanto, esser cagione,
Che si disturbi la battaglia fera,
Riuelando, che a l'vltima ruina,
È la gente assediata homai vicina.

Perche le manca il cibo, onde morire,
O di ferro, o di fame a lei conuiene,
O pur d'indegna seruitù soffrire
L'insolito giogo, e le catene;
Sa che folle, non generoso ardire,
S'egli co' disperati in guerra viene,
Che poi che in pregio il viuer più non hanno
Cambiar norrian quel che da perder hanno.

Amor, ma tu, che gli intricati giri
Del cieco laberinto aprir potesti;
Ardita industria in quel bel petto inspiri,
Et il modo di vscir le manifesti,
E fai piana la strada a i suoi desiri,
Oue fortuna non la turbi, o infesti,
Consiglia amor costei, che l'arme inuole.
Di che cinta Clorinda andar ne suole.

L'arme tanto temute, & honorate
Nel campo de' Pagani, e nel Francese;
Con le quai vista fu di molte fiate
Far la nobil guerriera illustri imprese;
Dal loco oue riporsi erano vsate,
Furtiuamente la donzella prese,
Ch'vscir senza disueto è quasi certa
Sotto le falsi imagini coperta.

Quinci in disparte vn fido serno appella,
E gli dice, vn destrier hor mi prepara,
Nè di ciò per tuo cenno, o per fauella
S'auuezza alcun, se mia salute hai cara:
Ch'io vò fuggir da gente iniquo, e fella:
Tra cui la vita mia mal si ripara,
Ben tutto saprai tu, ma il mio rifugio
Non richiede al partir più lungo indugio.

St.93. Mirò il, lo scudiero,

e breue habito, vestir leggiadro,
Leggiadrissima, e snella oltre ogni fede
Nè fuor ch'vna sua cara, altri l'aita,
Che per compagna elesse alla partita.
E snella sì, ch'ogni credenza eccede,
Nè trattane colei, ch'a la partita
Scielta s'haueа compagna altra l'aita,

St.96. Pur si scontrano. Pur s'auengono.
St.97. Con tutto ciò non è, ch'ella non treme.
Sì come a l'euro suol palustre canna;
Che d'esser conosciuta a la fin teme,
Et ogni picciol suon il cor le affanna,
Ma pur giunta a la porta, il timor preme,
E in voce femminil la guardia inganna.

Il portier vbidisce. e cala il ponte,
Nè la donzella ad vscir fuori è lenta,
E volge in dietro ad hor ad hor la fronte,
Che d'esser ritenuta anco pauenta:
Ma come fessi furo a piè del monte,
La sollecita cura, e'l dubbio allenta,
E la faccia turbata, e di duol piena
Di lieto affetto adorna, e rasserena.

St.105. miei campi, neri campi,
St.106. Poscia gli occhi innalzãdo, oue sorgea
Mille tende inalzarsi homai vicine,
Felicissimi alberghi, a voi dicea,
Da le miserie mie rifuggo al fine,
Poi rimirando il campo, ella dicea,
O belle a gli occhi miei tende Latine,
Aura spira da voi, che mi ricrea,
E mi conforta pur, che m'auuiene,
St.107. Regnino i cari al ciel; assai felice
Io mi terrò, se quì seruir mi lice,
Quando ciò non auenga, assai felice
Io mi terrò s'io vi voi seruir quì lice.
St.108. Così parlãdo, in tanto spatio acquista,
Che ben discerne le inanimate cose,
La spoglia che parea neue non mista,
Chiaro vn bel raggio, a riguardãti espose,
Fu da due Cauallier per sorte vista,
Che Tancredi in quel lato a guardia pose.

Fuori

Fuori del vallo; e quest'eran germani,
E de gli altri custodi, e capitani.

Polifemo, & Alcandro, a cui già fue
Da Clorinda in sù gli occhi il padre veciso;
Her veggendo apparir qui l'armi sue,
Di veder proprio lei fu loro auiso:
Sorse l'odio, e lo sdegno in ambidue,
Nè potendo frenar moto improuiso,
Gridaro a l'arme. Ecco Clorinda, e ratti
L'haste auentaro in lei da l'odio tratti.

Alcandro, ch'è più feruido d'ingegno
Ad alcuno de' suoi subito dice;
Poi che l'officio nostro è a noi ritegno,
Fate voi la vendetta in nostra vice:
Seguitela, vccidetela, ch'el segno
In tanta occasion passar ben lice:
Pur che sia morta, o presa, io non ricuso
Sprezzar le leggi militari, e l'vso.

St.123. Fugge la miserella, e quei feroci
Seguon pur quella via, ch'ella calpesta;
E i ferai suoi ne' corridor veloci
Dispersi vanno, onde soletta resta:
Tancredi al suon de l'armi, e de le voci,
Che prossima ha la tenda, a l'hor si desta:
E la cagion ne chiede, e tal l'intende,
Che'n pericol Clorinda esser comprende.

Al confuso romor d'armi, e di voci
Tancredi, che giaceua ancor si desto:

Basta sol questo a lui, nulla rileuo,
Come sia poi ne l'altre cose il vero,
Che o trarla d'ogni rischio egli volea,
O di farla sua preda, è suo pensiero:
Le membra no ben sane anco sollena,
E chiede a i suoi ministri arme, e destriero,
E seguendo il romore, e l'orme noue,
Rapidamente a tutto corso il moue.

CANTO SETTIMO.

St.9. Ch'l de i gran Re l'altere teste opprime.
Ful o i gran Capi de' gran Regi opprime.
St.10. del mio core, del mio petto,
St.12. questo ombroso, in solitario,
St.19. Spargea, Rigò,
St.20. E dicea, Iui dicea,
St.26. Ma quando male a la sua donna auegna,
l'arme vendetta memorabil giura.
Ma de la donna sua, quand'ella vegna
Offesa pur, far la vendetta giura.
Che gli sonò, che presso è il dì prescritto,
Che purgar dee co'l Caualier d'Egitto,
Che quinci esser potrà, che buona, o bella
Da l'amata nemica oda nouella.
St.29. Se Latino sei tu, Quanto Latin sia tu,
St.31. rinuntato, mutato,
St.32. Chi qui viē, nō ritorna, o l'armi spoglia,
E porge a i lacci suoi le man cattiue,
Entra pur dentro a la vietata soglia.
Pēsi in darno fuggir, hor l'arme spoglia,
E porgi a lacci suoi le man cattiue,
Et entra pur ne la guardata soglia.
Ch'ello ti, Altrui,
St.36. che si vedea, che vedeasi.
St.38. E lo incalza, e lo preme.
E s'auanza, e l'incalza,
St.39. Oue più di vital fe la natura,
Oue men sole piastre ha l'armatura,
St.40. E'n più luoghi forato haueua l'arnese,
E forato, e sanguigno haueua l'arnese.
St.44. Sotto'l pouero ciel,
Sotto pouero ciel,
St.45. entrare, liminar,
St.47. Colà, Però,
St.49. a l'honor mio, al mio douer,
St.50. Così l'honor, Così l'amor,
St.51. Et ei l'haueua già preparate, e pronte,
Et esso haueale apparecchiate, e pronte,
St.54. che meco osa, ch'a me vuol,
Nè pregando, Nè morendo,
St.57. Menando auanti il Caualier prigione,
E fa condursi inanzi il suo prigione,
St.63. hor mi condanni, mi condanni
Contra colui, che gride, e che rampogna.
Contra

Contra lui, che vi sgrida, e vi rampogna.

St. 64. D'Henrico Imperator
Del secondo Corrado,

St. 66. Così parla il gran veglio, e da sì acuti
Sproni in ogni cor pigro ardir si desta.
Così parla il gran vecchio, e sproni acuti
Son le parole, onde virtù si desta,
Non v'è più chi la pugna homai rifiuti,
Ma la pugna da molti a gara è chiesta.
Nè sol non v'è chi la tenzon rifiuti
Ma ella homai da molti a proua chiesto.

St. 69. Soggiunse poi, de gli altri in picciol vaso
Ponganfi i nomi, e sia giudice il caso,
Ponganfi por tutti i nomi in vn vaso,
Come è l'usanza, e sia giudice il caso.

st. 70. Del magnanimo vecchio il nome lesse,
Del Conte di Tolosa il nome lesse,

st. 72. hoggi felice, horo felice,

st. 73. ch'altre volte, ch'altro volta,

st. 76. Su'l Tago il destrier nacque,
Questo su'l Tago natque,

st. 78. A l'hor, che d'Israel faceua scempio,
Sì ch'ei ne fu da vn garzone estinto,
Sì ch'ei ne fu, che d'Israel fea scempio,
Al primo sasso d'un garzone estinto,
oppresse prima, oppresse in primo,

st. 80. Nè l'alte rocco scende, oue di guerra
Diuina l'armi sono e le diserra,
Nè l'alto rocca ascende, oue de l'hoste
Diuina tutte son l'armi riposte.

st. 86. Ambi egualmente drizzaro o l'elmetto.
Parimente drizzaro ambi a l'elmetto.
ne l'arcion, de l'arcion,

st. 88. Quasi monton che'l capo al cozzo abbas-(sa,
Quasi monton, ch'al cozzo il capo abbas-(sa,
a destra il lassa, a manca il passa,

st. 89. pon piede, pon'orma,

st. 90. fra le paludi, infra paludi,
scaglia l'arme, scaglia d'arme,

st. 95. voleo già dir, voleo gia dirgli,
In dubbio stassi, dubbio stassi,

st. 96. ei sbigottisce, sbigottisce,
Venia più fera assai, che fermo artiglio,
Venia più fera, che ferino artiglio,

st. 98. altera naue, eccelsa naue,
Che si disperi in tutto, nè si disperi in tutto,

st. 99. in faccia d'huom, in forma d'huom,

Il simulacro ad Oradin fauella,
Ch'era di saettar maestro esperto,
O famoso Oradin, che le quadrella
Drizzi come o te piace o segno certo,
Soffrirai tu, che sol per sorte fello,
Si mora Caualier di sì gran merto.
E'l suo nemico di sue spoglie carco
Da noi partisse, e non scoccassi vo' arco.

st. 101. de le parole, de le promesse,

st. 102. quiui si ferma, quì sù si ferma.

st. 103. E spillarne di fuori, Et isprciarne fuori.

st. 104. abbassar le visiere, inchinar le visiere,

st. 109. doue egli vrtò, ond'egli vrtò.

st. 113. Lo qual giunta la doue o mezo il collo
L'altre sue genti, la guerriera mise,
Mentre ir fra loro, e riparar si volle,
Le confuse in tal modo, e le diuise,
Che quando poi lo stuol Christian'vrtolle,
Noo ressero o l'incontro, e fur conquise,
E con la lingua, e con l'ardito mano
Tentò Clorinda d'arrestarle in vano,

st. 114. a magnanimo quel magnanimo,
L'aria in nubi restrinse, e mosse il vento
(Sendogli ciò permesso) in vn momento,
Sendole ciò permesso, in vn momento
L'aria in nobe restrinse, e mosse il vento.

st. 116. Gli raguna, e richiama, e gli riduce
Come può meglio o le tède il saggio Duce

st. 122. Restano estinte,
Mo sono estinte,
E'n più lochi,
E per tutto,

St.1. co' crin d'oro, e co piè d'oro.
St.2. Di quel gran difensor,
Del souran difensor,
St.3. Poi con l'auiso, che secondo viene
E l'Italico accendi e l'Alemano,
Spargi le fiamme, e'l tosco entra le vene
Del Latin, de l'Eluetio, e del Britanno.
St.5. li fero, gli furo,
dal Peregrin, del Peregrin,
Esso inchinollo, Egli inchinollo.
St.8. Quiui dal Greco Augusto, che'l raccolse
De gli incerti rumor n'intese il vero
Come Antiochia che da voi fu presa,
Con notturn'arte era da voi difesa,
Qui il Greco Augusto in sua magiō l'accolse
Qui poi giunse in tuo nome vn messaggiero,
Questi a pien gli narrò, come già presa,
Fosse Antiochia e come poi difesa.
St.9. Che ben parea, Che sembraua,
St.10. Soggiūse al fin come affannato e stanco.
E di vittoria homai vago, e di morte
Si credea, che douesse il popol Franco,
Di battaglia tentar l'ultima sorte,
Queste parole,
Soggiunse al fin, come già'l popol Franco
Venina a dar l'assalto a queste porte,
E inuitò lui, ch'egli volesse almanco
De l'ultima vittoria esser consorte.
Questo parlare.
St.11. Parli che sua viltà, Par che la sua viltà,
St.12. primi raggi de la noua luce,
primi rai de la nouella luce,
Ischiuar procurian de Turchi offesi.
Schifar si cerca de' nemici offesi,
St.13. Ma vinti fur tutti i disagi, e furo,
Ma tutti fur vinti i disagi, e furo,
Quād'una sera in parte inculta, & erma,
Tra Finamura ci accamparo, & erma,
S.14. e segni, indity,
Tornin di ghiaccio il cor, di neue il viso,
Tingan di bianco pallidezza il viso.
St.15. e par la gloria, e pari gloria.
St.16. egli dispone, indi dispone.
St.15. Sono gli assalitori, Gli assalitori sono,
De la nostra virtute insieme copre,
De la nostra virtù la notte copre,
St.21. tanti morti, tante morti,
St.22. E in flegetonte infusa, e'n su gl'incudi
Di Vulcan fabricati i colpi crudi,
I feri colpi, ond'egli il campo allaga,
E fatto il corpo sua tutto vna piaga.

Tutta è conuersa in lui da turba vltrice,
Tante ire, tanti ferri, hai sol vn segno,
Nulla fu mai non certa, o non felice,
Saetta, o non in lui sfogato sdegno,
Così di strali è pien, che non ne lice
Trar sangue, il sāgue hā ne gli strai ritegno
Nè per molte ferite il corpo è brutto,
Anzi vna piaga sola il corpo è tutto.

St.24. e non fuggì percossa, nè schiuai percossa.
St.25. Che poi fessero i Turchi io no'l saprei,
Nè de nemici più cosa saprei.
St.26. Sendomi letto il prato, e tetto il cielo,
In terra nuda sotto aperto cielo,
St.28. O miracolo santo, O miracol gentile,
St.29. Ond'mio d'essi, Onde l'un d'essi,
loco aspro, loco erto,
St.30. E per, che per,
St.31. E sepolto ancor fia l'altra ben nata,
E ben per Christo morta, altera gente,
La qual a dito mostro, & honorata,
Ancor sarà da la futura gente,
St.34. Spada alcuna, Altra spada,
St.35. Via più lunga, Ma più lunga, (no,
St.46. Pien di rischi, e disaggi, vn'aspro, e stra-
Viaggio haurai, già prima io te n'auiso,
Ma saluo al fin ancor che tardo, e stanco,
Vedrai l'hoste fedele, e il Duce Franco,
E non temer, che nel paese strano,
Ti sia il sentier di nouo anco preciso,
Che t'ageuolarà per l'aspra via,
L'alta destra di lui, che là t'inuia.

St.38.

St.38. Ogn'altro di fortezza il pregio cede,
Il pregio di fortezza, ogn'altro cede,
Fui d'un miracol nouo a se racolto,
Fui da vn miracol nouo a se riuolto,
St.39. Hor le lettre ammirando, & hora i mar
Mirando hora le lettre, & hora i marmi (mi
St.40. Godrai perpetuo bene,
Godan perpetuo bene,
Et hoste mio sarai, sin che al viaggio
Mattutino ti suegli il nouo raggio,
Hoste mio ne sarai sin che al viaggio
Mattutino ti risueglia il nouo raggio.
St.42. Et qui, dou'ei mi consigliò, mi volsi,
E qui dou'egli consigliò, mi volsi,
St.44. Ma che è vie più felice è morte, esempio
Tale ch'acquisto di prouincie, e d'oro
Ma che felice è cotal morte,
Via più ch'acquisto di prouincie, e d'oro.
St.45. E se pur cerchi di Bertoldo il figlio,
Forse il trouerai presso a Boemondo,
St.46. Questo suo ragionar,
Questo lor ragionar,
St.47. del guerrier, del garzon,
St.49. più degne, più grande,
St.50. di quel, di lui,
ne arrecar, nè portar,
St.52. Giacere, Giacerne,
St.53. al tergo, dal tergo,
St.54. egli rispose, al fin rispose,
St.58. Sin che'l ferro nocente a tante imprese,
Volse e con miglior fama illustra il rese.
Sin che ne l'Asia a guereggiar sen'vēne,
E per fama miglior chiaro diuenne,
St.61. Maligno sangue, maluagio sangue,
St.62. Disse, e sparita, al suo partir gli spira.
Così gli parla, e nel parlar gli spira,
St.65. Un alcuno di noi, Alcuno un di noi,
Nostri non sono già,
Nostri in parte non son,
St.67. Quegli fu, che tentò, che fusse vcciso
Quasi nel vostro sen, su'l vostro viso,
Deh chi non sà, quanto al valor Latino,
Portin Goffredo inuidia, e Baldouino.

Ben voi douete rimembrar, che quando
Non doueà più tornar, da voi partio,
Ahi giorno sempre acerbo, e miserando,
E come huom può di noi porti in oblio,
Goffredo tolse a vendicar Gernando,
E con l'arme Francese il perseguio,
Hor quel, che violenza a l'hor non valse,
Fecero al fin l'insidie, e l'arti false,

St.68. Il vidi errante spirto, & infelice,
Spirito errante, il vidi. & infelice,
O qual vicini inganni,
Qual frodi di Goffredo;
st.69. Hobbiam lontano, vorrem lontano,
st.70. co'l suo scempio, e con lo scempio,
st.71. Onde la colpa vscio, la pena entrasse,
Nido di tradigion, la pena entrasse.
St.72. Inglesi tende, Tedeschi tende,
st.76. E nota al mondo cieco anco discopra,
E nota al mondo cieco anco si scopra,
st.31. Di dignità, di maestà, d'horrore,
Mentr'ei parlò di maestà, d'horrore.

st.82. Le quali pur dopò difficil cura,
Fornite homai por si poteano in vso,
E perche inteso haueà, ch'entro le mura
Portata è vettouaglia al popol chiuso,
Acciò che dal silentio, e da l'oscura
Notte, non sia di nouo egli deluso,
Doppia le guardie, a i più secreti passi,
Donde si vien per l'alte rupi, e sassi.

E vdito hauendo ancor, che grande schiera,
D'Arabi non lontana ivi si posa,
Oue vna valle solitaria, e nera,
Nel suo riposto horror la tiene ascosa,
La qual portar di notte anco spera,
Contra'l digiuno a la città bramosa,
Con violenza subita, e improuisa,
Di doppia gente preuenir l'auisa.

CANTO NONO.

St.1. Nè cozzar contra il fato, o i gran decreti
Suolger potea de l'immutabil mente,
E cozzar contra il fato, e i gran decreti
Suolger non può de l'immutabil mente,
ſt.2. Egli, Ella,
ſt.10. Oltraggi credi vendicare, e'l danno,
Oltraggi vendicar ti credi, e'l danno,
ſt.13. Che'l volo de la fama anco precorre,
Che de la fama il volo anco precorre,
ſt.16. De' ſuoi nemici,
De gli inimici,
ſt.17. Vinace ſeno, Vorace ſeno,
ſt.24. fuggono i Galli, fuggono i Franchi,
Entra con eſſi, E con lor entra,
ſt.27. Tra queſti, Fra color,
ſt.28. Però che quel, cui di peſſato horrore,
La memoria non orni, è vile honore,
Però, che quello, o figli è vile honore,
Cui non adorni alcun peſſaco horrore.
ſt.32. Ta la ruina, che a la ruina,
ſt.38. l'homicida pagan, il barbaro crudel,
ſt.42. quel fugace, sì fugace,
ſt.50. Paſſo qui coſe, Laſſo qui coſe,
ſt.57. La gloria, e l'oro di quà giuſo,
La gloria di quà giuſo, e l oro,
ſt.58. ſorga il mondo, venga il mondo,
ſt.67. diſpettoſo petto, diſdegnoſo petto,
ſt.70. Piena tutta di polue, e in mondo il viſo
Prima bruttò di polue immondo il viſo.
da ſe le ſcote, con mille rote,
Il perchote, da ſe lo ſcote,

St. 72. Quinci vrta l'una, e quindi l'altra, e (folto
Stuolo in mezo s'adenſa, e s'interpone,
Ma già s'apriua il giorno, e già diſciolto
S'era il forte Argillan di ſua prigione,
E d'armi incerte il frettoloſo auolto,
Quali il caſo gli offerſe, o triſte, o buone,
Già ſen' venia per emendar le noue
Colpe, co'l merto di nouelle proue.

L'aurora in tanto il bel purpureo volto,
Già dimoſtraua dal ſouran balcone,
E in que tumulti, già s'era diſciolto
Il feroce Argillan di ſua prigione,
E d'arme incerte il frettoloſo auolto,
Qual il caſo gli offerſe, o triſte, o buone,
Già ſen' venia per emendar gli errori
Noui con noui merti, e noui honori.
ſt.78. vna crudel, così crudel,
e ſcorſe vn duro giel, e ſcorre vn duro (giel.
Colmo di rabbia, pieno di rabbia,
ſt.85. in cui l'haſta ſoſpinga, in che l haſta ſoſpinga.
E colto il punto, E colto il tempo,
ſt.86. fe ſue difeſe, fea ſue difeſe,
ſt.87. ou'egli errò'l primiero, errò primiero,
Soliman, che combatte indi non lunge
A piè, che'l corridor gli era caduto,
Se ben d'intorno aſpra corona il punge,
Toſto che'l riſchio ha del garzon veduto,
Spezza repente il cerchio, e corre, e giun- (ge,
Soliman, che di là non molto lunge
Da Goffredo in battaglia è trattenuto,
Laſcia la zuffa, e'l deſtrier volue, e punge
Toſto, che'l riſchio ha del garzon veduto,
E i chiuſi paſſi apre co'l ferro, e giunge
A la vendetta sì, non a l'aiuto,
ſt.88. Già d'ogni onta ſicuro, anco fa guerra
Smontato del deſtriero anco fa guerra.
ſt.93. Mira i piani ſoggetti,
Miraua il pian ſoggetto,
ſt.94. E come prima, Ma come prima,
ſt.95. Valle è tra'l cāpo, e la cittade alpeſtra,
Che dal Ponente a Mezogiorno è ſteſa,
Valle è tra il piano, e la cittade alpeſtra
Dal'Occidente, al Mezogiorno è ſteſa.

CANTO DECIMO.

St.1. E vi montù, E sù vi ſalſe.
Pompa regal neſſun veſtigio ſerba,
Pompa regal veſtigio alcun non ſerba,
l'acerbo

234

St.6. l'acerbo duol, Sentire il duol,
st.7. egli occhi al fin compose,
e gli occhi egri compose,
E in vna dubbia, E in vna breue,
ne gli orecchi, su gli orecchi,
st.11. Ma perche, Hor perche,
presto occulto, tosto occulto,
st.17. l'alma si carca, l'animo carca,
st.18. c'hai d'alto infuso,
st.19. che d'alto infuso,
Ho nome Ismeno, son detto Ismeno.
st.21. Christiano impeto, Francese impeto,
st.23. E le reliquie sue, E l'afflitte reliquie,
e quegli a dir riprese, e quegli al fin ri (prese,
st.24. mai torcer vn sol mio passo,
Torcere vn sol mio passo, (na,
st.32. Per questa andrem doue il Re nostro adu
I piu saggi al consiglio e i più potenti,
Che contra il minacciar de la fortuna,
Par che disperi homai, non che pauenti,
Per questo andremo al loco, oue raguna.
I più saggi a consiglio, e i più potenti,
Il Re, che al minacciar de la fortuna,
Più forte, che non dee par che pauenti,
st.33. del sentiero oscuro, di quel antro oscuro
st.37. in noi riposta, in noi sol posta,
st.38. Spirto più inuitto, Spirto inuitto,
st.43. Che in campo, nel campo,
st.44. Combatteremo, o Re, con quel Goffredo
Cōbattremo o buō Re, con quel Goffredo
e cō le gēti istesse, e quelle gēti istesse.
st.48. Ma il Soldano sdegnato, gia non potea
hormai tener coperto,
Ma sdegnoso il Soldano,
Non potea homai più sostener coperto,
St.51. Con Christiani, con Francesi,
St.52. La spada tien mentre così fauella.
Nè l'empia destra in minaccieuol atto,
Tien su la spada mentre ei sì fauella
La fera destra in minaccieuol atto,
St.53. Men sētoil dāno, Non sento il dāno,
St.59. E chiede poi ch'alcun di lor gli conti,
E dice lor, prego ch'alcun racconti,
De i lor non lunghi errori,
De' vostri breui errori,
St.62. vecchia fama per ver così riceue, (so.
Ma l'huomo vi sormonta e'l ferro e'l sas
Ma in guisa pur d'abete, o d'orno leue,
L'huom vi sormonta e'l duro ferro, e'l sas (so,
St.64. Eraui ciò. era qui ciò,
Porge il mare, manda il mare,
st.66. Nouo piacer, strana virtù m'inuoglia,
Strana virtù, nouo piacer m'inuoglia,
squammoso il cuoio, squammato il cuoio
st.69. alto sdegno, aspro sdegno,
seguirò il mio piacer,
seruare al mio piacer,
st.71. proue eccelse, opre eccelse,

Partimmo noi quel giorno e ignobil villa,
Hieri albergo ci diè quinci vicino,
Ma quando in Oriente arde, e sfauilla,
La stella messaggiera del mattino,
souro l'vso mortal chiara, e tranquilla,
Voce per l'aria vdimmo ite al cammo,
O neghittosi anzi il diurno lampo,
Ch'hora è d'vopo di voi nel vostro campo.

CANTO. XI.

St.1. Ma'l Capitan, Il Capitan,
st.14. Indi giunte le mani e'l capo chino,
Entra a l'altare del signor diuino,
Indi la voce in chiaro suon dispiega,
Indi con chiaro suon la voce spiega.
se stesso accusa, e Dio ringratia, e prega.
St.16. in dietro volto, in lieto volto,
st.19. Ne le terre fendea,
Ne i terreni fendea,
st.36. E dice Argante in suon,
Argante a l'hor in suon,
St.38. Ma da quella gran mole è più riuolta,
Gran mole in tanto è di là giù riuolta,
st.48. oscurorno il cielo ch'oscuronne il cielo,
st.49. Ma quel che a Nicea fu già,
Ma quel, che già fu di Nicea,

st.50. Le funi recideano,
Recideano le funi,
st.53. E dicea rivolto al buon Sigiero,
Onde rivolto dice al buon Sigiero,
st.56. alcuna nobil'opra qualche nobil'opra,
Prendi persona tu, Sostien persona tu,
st.60. E parimente ancor nel piè fu punto.
Parimente a l'hora anco fu punto,
st.61. favilla alcuna in voi non resta.
favilla in voi nulla più resta.
st.63. Soltimano ecco l'hora & ecco il loco,
Salimano ecco il loco & ecco l'hora.
st.67. Seco è Guelfo, e Camillo &c. ... ando
Seco il corso ne viene il buon Normãda,
E tal del suo valor dà segno horrendo,
Che chi vinse e fugò, fugge hor perdẽda.
st.73. Qual'hor sono percosse, Qual'hor vengon percosse,
st 76. E lontano venir, E lontano appressar,
st.82. Seguano, Seguirno.

CANTO XII.

st.1. Faticose genti, faticose menti,
e'l forte Argante, e'l buon' Argante,
st.3. che sols uscir, Sols u'uscir.
st.5. O Dio ciascun del suo desir si face,
O l'huomo il suo voler suo Dio si face,
O l'huomo del suo voler suo Dio si face,
Dormono i Franchi hor mezorsunti mi
Pur del vallo nemico, accesi uiria, (ra,
la machina arderò, la torre arderò,
st.8. Ma se tu cadi, il ciel sì tristi auguri (ri?
Tolga, hor chi fia che più difenda i mu-
Ma se tu cadi (-tolga il ciel gli auguri,)
Hor chi sarà che più difenda i muri?
Ma se tu cadi il ciel sì tristi auguri (ri.
Tolga, hor chi fia, che più difenda i mu-
st.10. Ch'ombra maggior, sõno più saldo allette,
Che stãchezza maggior il sonno allette.
st.11. Nè sì tosto cadrà,
Nè sì tosto cadrà,
Destre, e tai menti, Animi forti,
Voti, e triompha tutta? Assai il suono.
Voci di gloria, e'l mõdo empia del suono.
St.12. Ah, rispose Clorinda, andremo a questa
Impresa tutti, e se tu vien, chi resta?
Non ricusar l'altro compagno i due,
Ond'ei, frattanto ardire, il terzo fue.
St.17. Hor non vi spiaccia, (da,
Ch'aspetti al partir vostro hora più tar-
Soggiũse a l'hora Ismeno attẽder piaccia
A voi, che uscir devete hora più tarda,
Forse a l'hora averrà, che parte giaccia
Di quello stuol, che la circõda, e guarda,
Oltra ch'esser potrà, che parte giaccia
Nel sonno a l'hor la vigilante guarda,
Aspettate al suo partir tempo opportuno.
Attende il cãpo, al grã fatto opportuno.
Aspetta il tẽpo al gran fatto opportuno.
St.18. D'oro di lucid'ostro, e l'armi altere,
E prende un'elmo non pomposo, e veste
(Infausto annũtio) d'armi horride, e nere
E senza piume, o fregio, altre ne veste,
(Infausta annuntio) rugginose e nere,
Nudrilla rusia ch'ella vaghiua in culla,
La nudrì da le fascie & da la culla.
St.15. S'affligge, e go lo crin che raro e bianco,
E se n'affligge e per lo crin, che bianco.
St.20. Poi tuo desir seguiti o mio consiglio,
Seguirai poi tua voglia, a mio consiglio,
St.21. Il qual del figlio di Maria la legge
Osserva e fasci uarla al popol nero,
Osserva e l'osserva anco il popol nero,
Quivi Pagã fui schiavo, e fui tra gregge
Di donne avolto in feminil mestiero,
Per ministro mi diede il Re a la moglie,
Che bruna è sì, ma'l bruno il bel non ta- (glie.
Del figliuol di Maria segue la legge,
Che Tomaso lasciovui, il popol nero
Quivi io Pagã fui servo, e fui tra gregge,
D'ancille avolto in feminil mestiero,
Ministra fatto de la Regia moglie (glie.
Che bruna è sì, ma'l bruna il bel non to-
N'ardea

St.22. N'arde il Marito, ond'è minor, che'l foco
Fosse d'Amor, di gelosia fu il gielo, (co
N'arde il Marito, e de l'amore al foco,
Ben de la gelosia s'agguagliò il gielo,
Tormentoso petto, Tormentato petto.
St.23. ben è distinta, era distinta.
atterra, immacolata;
St.24. Ingrauidò fra tanto, e spose fuori,
Ingrauida fra tanto, e spone fuori.
St.25. estremi amplessi, ultimi amplessi;
St.27. Se puro è questo cor, se sono intatte
Queste mie membra,
S'immaculato è questo cor, s'intatte
Son queste membra,
Per me non prego, Non prego hor lo
per me;
St.28. Del dragone, Del serpente.
Per le prega, & impetra,
Tu per lei pregasti,
St.29. ti presi, ti tolsi,
e fuori auolta, e fronde ascosa,
Ti celai da ciascun, nè pur di questa
Arte gentil sospitioni fu tolta,
Con arte sì gentil, che nè di questa
Diedi sospetta altrui, nè d'altra cosa.
V'ommene; Me n'andai.
horrida, e folta, horrida ombrosa.
St.31. Si come huom suol, Come huom faria,
Come del latte suo satia la Belua
Ti vide,
Poi che satio ti vide homai la Belua
Del suo latte,
St.32. eran dritti, fur volti,
Et in vn piccol borgo al fin soggiorno
Presi, e celata, ivi nodrir ti fei,
E presso vn piccol borgo al fin soggiorno
Celatamente ivi nutrir ti fei.
St.33. Ne la patria raccor la peregrina
Vita da i lunghi error hebbi vaghezza
E tra gli antichi amici in caro loco
Viuer sperando il verno al proprio foco
Da quella vita errante, e pellegrina
Ne la patria raccormi hebbi vaghezza
Viuer di mio Signor, come l'interno
Dotta, e sperar al proprio foco il verno,
Da quella vita errante, e peregrina
Ne la patria ridurmi hebbi vaghezza,
E tra gli antichi amici in caro loco
Viuer sperando il verno al proprio foco.
St.34. Te meco conducendo, te menandone meco
Te conducendo meco.
ad vn torrente giungo, e giungo al vn
torrente;
St.35. mi moue, ella mi torce,
ma ti leua, ma t'alza,
St.36. M'hauea la luci il capo il sonno ascose
Veggio,
Tutto in alto silentio eran le cose
Vidi,
Imperiosa parla, ia ti comando,
Che faccia come a lei la madre impose
Dar battesimo all'infante.
Imperiosa disse, Io ti comanda
Ciò che la madre sua primier t'impose,
Che battezi l'infante.
St.37. me non calse, non mi calse,
St.38. Seguita io t'ho fra bellicose squadre,
Io t'ho seguita fra Guerriere squadre,
St.39. Che Clorinda cangiar dee vita,
Che dee cangiar Clorinda, e vita.
n'andò per l'aria, se n'andò per l'aria,
St.40. Senti dunque hora tu,
Hor odi dunque tu,
Io non so forse a cui vien, che dispiaccia,
Non so forse adiuien, che la sù spiaccia.
Ah già te piaccia, Ah qui ti piaccia.
St.41. E che co'l latte tu de la nutrice.
Che tu co'l latte già de la nutrice,
St.42. Che si vuol seco al gran periglio esporre,
I quai si voglion seco al rischio esporre.
St.43. Oue di torre in guisa al ciel s'estolle,
La machina nemica homai son presso
Tanta, che a quella parte, oue s'estolle,
La machina nemica homai son presso.
St.44. Ma più non si nasconde, o non è tarda
Al corso a l'har la generosa Coppia,

Corre, e vola Clorinda, e non è tarda,
A lei seguirla generosa coppia,
St.45. Già io più lati, Già da tre lati,
St.47. ristretto a Clorinda, ristretto a cõpagni
raccoglie i passi, riuolge i passi,
St.48. la gran porta, l'aurea porta,
Per poter i guerrier da sì gran fatto,
Raccorre, oue fortuna habbian seconda,
Per raccorre i guerrier da sì gran fatto,
Oue al tornar fortuna habbian seconda,
Quando al tornar fortuna habbian secon(do,
Ma gli urta, e scaccia Salimano, e chiusa
E poi la porta
Ma gli rispinge Solimano, e chiude
Le porte Argãte, e sol Clorinda esclude.
St.49. Sola esclusa ne fu, Sola n'esclude lei,
ch'ella con lor non fosse, ch'ella sì trascorsa fosse, (sangue,
St.50. Nel sangue del nemico, Nel'inimico
e morta esser, E morta al'hor,
ch'in essa alcun, ch'alcuno in lei,
St.51. alquanto pria, e poco pria,
St.57. tre volte il Caualier la donna stringe,
Con le robuste braccia, & oltretante
Da quei nodi tenaci ella si sciagе,
Nodi di fier nemico, e non d'amãte, (ge,
Tornano al ferro, e l'uno, & l'altro il tin
Con molte piaghe, e stãco, & anhelante,
E questi, e quegli al fin poi si ritira,
E dopò lungo faticar respira.
Clorinda il guerrier prese, e rilegollo,
Con le robuste braccia, e i fianchi strinse,
Et se ne scosse, e con la destra il collo,
Le prese, e col suo piede il piè le spinse.
La fortissima donna non diè crollo,
E mal grado di lui, da lui si scinse,
Poscia il ripiglia, & ei seconda, e cede,
Ch'atterrar lei, co'l di lei sforzo crede,
Mentre seco il guerrier la Donna stringe
Con le robuste braccia, in un'istante,
St.58. l'un l'altro mira, l'un l'altro guarda,
St.59. perchè 'l suo nome a lui l'altro scoprisse,
Perchè al nemico suo gli si scoprisse.
St.61. Quel c'hò in costume. Quel c'hò per uso,
St.65. tu innanzi vedi, contra ti vedi,
In vita fu, Viuendo fu,
St.66. tu ancora, al corpo nò, che nulla paue,
tu non al corpo, che più nulla paue,
mia colpa laue, sua macchia laue,
St.67. La mã tremar sẽti, Tremar sẽti, la mã,
St.67. poco quindi lontan, Non lontano di là,
St.70. egli s'accorse, quin egli accorse,
E l'imperio di se libero cede,
Al duol gli è fatto impetuoso, e stolto,
E di se la tirannide concede,
Al duol, che sorge impetuoso, e stolto,
St.72. Però che 'l Duce loro.
Però che 'l Duce d'essi,
E ne vien di Tancredi,
E s'inuia di Tancredi,
St.79. Verrò pur io là, Io verrò pur là,
Con lor, Con voi,
St.82. O di par con la man,
O non men che la man,
St.84. Posto su'l letto,
Portato al letto,
St.85. intensa doglia, interna doglia,
St.87. Drudo d'una fanciulla, a Dio rubella,
Drudo di donna a Dio rubella,
St.91. Luci, Guance,
St.91. Di salir degna per pietà,
Per pietà di salir,
St.94. e da man Dedala,
e da man nobile,
St.95. vi spiega sopra, Soura vi spiega,
leuar, alzar,
Nel dì seguente, Nel giorno istesso
St.96. O fosso amato & honorato tanto,
Che dẽtro hai la mia fiãma, e fuori il piã-
O sasso amato tanto, honorato tanto, (to,
Che dentro hai le mie fiãme e fuori il piã
St.97. E ben sent'io da te l'usate faci, (to,
Men dolci sì ma non men calde al core,
Sento dal freddo tuo l'usate faci,
Ma dolci sì, ma non men calde il core,
Sia

St.99. Sia l'un spirto, e l'altro,
Sia l'un cenere, e l'altro,
Si lice, ciò lice,
st.100. Ma variamente, confusamente,
st.102. frenò, affrenò,
st.105. Seguir tosto gli effetti.
Tosto seguir gli effetti.

CANTO XIII.

st.12. E homai sicura è,
e homai sicura e,
st.17. Ma in questo mezo il pio Buglion nõ vole,
Il pio Goffredo in tanto, il qual non vole,
st.19. Torna la turba misera e smarrita,
Torna la turba e timida, e smarrita,
st.28. alti muri, alti merli.

st.44. Disse e in quel punto al Cavallier conquiso
Da mille effetti il cor s'agghiaccia, e trema,
S'arroccia il crin, s'impallidiste il viso,
Cade la spada, e'l manco è in lui la tema:
Và fuor di se, presente haver gli è auiso
La vera donna sua, che plori, e gema,
Nè può soffrir di rimirar quel sangue,
Nè quei gemiti udir d'egro, che langue,

st.64. miseri animali, miseri mortali,
st.65. Et arde a uoi così, Et arde il Sole a noi,
st.75. Segue la pioggia impetuosa, e cresce
Il rio così, che fuor del letto n'esce,
Segue la pioggia impetuosa, e pare,
Ch'a terra caggia il ciel conuerso in mare.

CANTO XIIII.

st.1. Vscina già, vsciua homai,
st.13. Te rettor de le squadre e Capitano,
Te de l'Imperio sommo Capitano,

esso è diletto al ciel, per lui s'attende,
Ch'un lugo ordin d'Heroi l'Europa honori,
A quai non pur si serba que'l Pò fende
Perpetuo Imperio, e non caduchi honori,
Ma il premio, che a virtù nuda si rende
Gli si debbono quì palme, & allori,
Tal che regnar l'auenturosa prole
Vedrà sotto se miri, oscura il Sole.

A lui sol di troncar non sia disdetto
Il bosco, c'ha gli incanti in sua difesa;
E da lui il campo tuo, che per difetto
Di gente inhabil sembra a tanta impresa;
E par, che sia di rimanersi astretto,
Prenderà maggior forza a noua impresa;
E rinforzati muri e d'Oriente
Supererà l'essercito possente.

st.16. Ma richiesto concedi e pronto, e prono
A la gratia discendi, & al perdono.
Ma richiesto concedi, & al perdono
Scendi de gli altrui preghi al primo suono.
st.26. E tuo pensier, che'l giouane si troui:
Pensi, che'l fiero giouane si troue.
st.27. La proposta aggrada, l'offerta aggrada.
st.32. Drizzato il lor viaggio,
Drizzato il loro corso,
st.34. Sì soura il Ren,
Su'l Reno andar,
st.37. Pur grandi d'acqua granide cauerne,
Ma più grande d'acque ample cauerne
La qual rampolli, che staturisca,
st.43. lui spieganfi, lui si spiega:
st.47. Opre degne, Cose degne,
st.63. Il volgo appella, Il mondo appella,
st.73. si trouerà, Trouarete.

CANTO XV.

st.4. La conca al lustro, & al candor somiglia
Perla, che pura, e nitida sfauille,
Vaga è la donna, e le cortesi ciglia
Di ridente letitia hauea tranquille,
Crinita fronte essa dimostra, e ciglia
Cortesi, e fauoreuoli, e tranquille,

[illegible]
Tanta luce [illegible]
Appare, Direfti,

st.6. S'il or parla la donna [illegible]
E con gratie accettato il grande inuito
Così parlò la donna e più vicino
Fece poscia a la sponda il curuo pino.

st.7. Come la nobil coppia hebbe raccolta
Colei rallenta a la sua naue il morso,
E siede in poppa al suo gouerno, e volta
La tien là doue l'onde han maggior corso,
La chioma ch'auolgea sì lunga, e folta
Ver quella parte ch'è contraria al dorso
Dispiega, e spande a l'aura, e l'aure cuue
In vela suol curuando empie le chiome.

Come la nobil coppia hà in lui raccolta,
Spinge la riua e gli rallenta il morso,
Et hauendo la vela a l'aura sciolta,
Ella siede al gouerno, e regge il corso.
Gonfio è il torrente sì, ch'a questa volta
I nauigi portar ben può sù l dorso,
Ma questo è sì leggier, che'l sofferebbe
Qual altro rio, per nouo humor non crebbe.

st.8. Spingon la vela [illegible] i lidi i [illegible]
Portano al mar la vela [illegible] i venti,
Ecco homai sotto giunti,
Ecco giunti gli homai,

st.10. Resta Pelusio in dietro, & a mancina
La naue il corso auenturoso volse
E vide come il Nilo a la marina
Per sette porte il gran tributo accolse;
Vide Canopo a la città vicina,
Che del gran fondatore il nome tolse:
E Faro isola già, ch'in alto lunge
Dal lito giacque, al lito hor si congiunge.

st.11. Non scerne, e più lungo Africa,
Si lascia, e costeggiando Africa,
Pas del Regno di Barca, e scuopre

La Marmarica [illegible] [illegible] 12

st.18. Pur radendo le piaggie [illegible] lassa,
Trattasi in alcun per le piaggie lassa.

st.22. Son giunti lo stretto, oue fan terra [illegible]
L'Ocean, che d'Alcide opra si finse,
Son già là doue il mar frà terra [illegible]
Per via, ch'esser d'Alcide opra si finse,
Fra mezo il mar passonui,
Passonui a forza l'Oceano.

st.23. Del cammo, di viaggio,
seno, Varco,

st.24. La gran Canaria homai tra gli alti flutti,
Non appar, nè l'Hesperide vicine
Pri non si vede homai tra gli alti flutti,
La fertil Gade, e l'altre due vicine,

st.29. Dunque replica Vbaldo il sommo Sole,
Che fra noi scese à illuminar le carte,
Raggio alcuno di se largir non vole,
A questa che del mondo è sì gran parte;
Risponde il volgo misero, che cole
Hor Dei bugiardi, e non ha ciuil arte,
Fia riuolgendo gli anni anco riduto
Al vero culto, e nobilmente instrutto.

Dunque (à lei replicaua il caualliero)
Quel Dio, che scese à illuminar le carte,
Vuole ogni raggio ricoprir del vero
A questa, che del Mondo è sì gran parte;
Non, rispos'ella (anzi la Fè di Piero
Fiavi introdotta, & ogni ciuil arte)
Nè vi è sempre sarà, che la via lunga,
Questa da' vostri popoli disgiunga.

st.30. Saranno i mari hor senza nome & Regni
Riposti, e ignoti al vostro Mondo illustri,
Et i mar riposti hor senza nome; e i Regni
Ignoti ancor, tra voi saranno illustri.

st.31. Di Calpe Augustis D'Abila angusto,
Così parlaua: e lo mou corse strade
Solca frà l'Occidente, e Mezogiorno;
Già son doue ogni Stella, e sorge, e cade,
E sempre gira egual la notte al giorno
Qui mete l'anno le mature biade

Dice

Due volte [illegible] il verno il suo ritorno
[illegible] scorrendo, e già lor sorge
Il Polo, cui l'Europa unqua non scorge.

Miran quasi due nuuoli di [illegible]
Luci in vn congregati, e in mezo a quelle
Girar con angustissime riuolte
Due pigre, brune, e picciolette stelle,
E sovra lor [illegible]
Quattro più grandi, e luminose, e belle.
Eccoui la [illegible] opposto al [illegible]
Che qui segnan a dissi, il Polo d'Austro.

V'aggion due Merghe [illegible] l'ale [illegible]
Quasi radendo andar l'onda marina,
La fatal donna [illegible] due [illegible]
Per segno, che la riua è già vicina,
Et ecco di lontan a oscuri colli
Scopron de l'[illegible] terra, o peregrina;
Lor nel petto vn desio subito viene
Di lasciar l'acque, e di calcar l'arene.

St. 38. E Carlo incomincia,
Carlo incomincia all' hor.

St. 39. Nè serba dentro al l'ordine profondo
La gloria o voi del ritrouato mondo.
Nè lece a voi da l'Ocean profondo.
Recar vera notitia al vostro mondo.

St. 40. E la memoria di tant'opra in breue
Ne gli abissi d'oblio tuffar si deue.
Qui tacque; già parea più bassa farsi
L'isola primo, e la seconda alzarsi.

E questo ei vuol, perche la gloria integra
Del gran trouato, il trouator poi n'haggia
Ma da la obliuion tacita, e negra
Ancor tempo verrà, ch'altri la traggia.
E la spieghi volando per l'allegra
Aria serena, che dal Sol s'irraggia,
Quando ancor sia, chi [illegible] e cante
La giusta guerra, e le fatiche sante.

Così dicendo, e trascorrendo il legno,
La fatal Duce [illegible] Promontorio accosta,
Gli inhospitali Antropofagi il Regno
Han quiui, e quindi si stesa è la gran costa.
Per lunghissimo tratto incontra al segno,
Al quale è l'Orsa d'Aquilone opposta.
Benche tal hor si pieghi alquanto, e torca
Verso le parti doue il Sol si corca.

Giungon poi doue [illegible] fiume al mar a [illegible]
Che tante del gran corso acque diffonde,
Ch'il [illegible] color de la marina
[illegible] lungo sentier di torbide onde;
Nè'l Danubio il grande, o'l Pò declino,
Nè quel [illegible] l'[illegible] de Pols asconde,
Et al' altro le foci, ne sì grande
L'Eufrate, [illegible] Gange [illegible] si gonfia, e spande.

Sette Isolette ha nella bocca, e tiene
Più suso vna prouincia infra due corna,
Ricca di pretiose argentee vene,
Ond'ella ha il nome, e'l fiume anco n'adorna
La lungo piaggia de le false arena
Non è di borgo, o di castella adorna,
Rare case, e disperse, e spesso scarsi
Son da lor fiumi, Promontorij, e porti.

Venner dopo gran corso al sen, che detto
Ha di san Giulian l'Hibero audace,
Luogo a i legni opportun, se non che'l letto
Pieno di Sirti, e innauigabil giace.
Si volser quiui a vn'improuiso aggetto.
E di Tifei, d'Enceladi feroce,
Quasi la terra horribil muggianti
Scopron su'l lido i Patagon Giganti.
Eran Gemeli il Sol, quando più breue
Qui l'ombra annotta, e i dì maggior allumi
Ma là ve'l suo valor men si riceue,
Verna stagion di tenebre, e di bruma.
Scopron da lunge al fin monti di neue
Carichi, ou'ella mai non si consuma;
Poi tra lor chiuso il varco angusto appare,
Che parte il mar del Sur, da l'altro mare.

Spetta-

Spettacol quiui al nostro mondo ignoto,
Vider di strana, & incredibil caccia.
Volar vn pesce, un'altro girne anuoto,
Fugge il uolante, e'l nuotator il caccia.
E ne l'ombra, ch'è in acqua osserua il moto,
Che q̃l fa in aria, e segue ogn'hor la traccia,
Sin, che quel, che non regge a volo il peso,
Per lungo spatio in mar cadendo è preso.

Escon dal breue stretto ad Oceano
Vasto, & immẽso, il qual co vẽti ha tregua.
Sì, ch'onda pur non disuguaglia il piano,
Cui stabil calma, e quasi eterna adegua,
Hor perche'l corso, che dal senno humano
Retto non è, rapidamente segua;
Spinge sempre serena, & sempre vguale
Gli auenturosi erranti aura fatale.

A destra è lungo tratto, & iui è'l visto,
E co'l ricco Però, l'aurea Castiglia,
Ma la naue seguendo il manco lito,
Ver la terra anco ignota il camin piglia,
E creua vn mar sì d'Isole fornito,
Ch'al l'Egeo pien di Cicladi somiglia,
E già, da che lasciar l'arene Ibere
Eran dieci albe scorse, e dieci sere.

Luogo è in quell'erme piaggie assai riposto
Porto, con l'arti sue uatara il rende,
Si curua il lido, e tra due corna ascosto
Fa vn'ampio seno, vn'Isola il difende,
Che a lui la frõte, e'l tergo a l'onda opposto,
Che vien da l'alto, e la respinge, e fende;
Quinci, e quindi è gran ruppe, e torreggiãts
Fan due gran scogli segno a nauiganti.

Taccion sotto il mar sicuri in pace,
Soura ha di negra selua opaca scena,
Contrapendente vna spelonca giace,
D'edere, e d'ombre, e di dolci acque amena.
Fune non lega quì, nè co'l tenace
Morso le stanche naui ancora frena.
Quì in vece da le vele, e de le sarte,
Raccolse ella le chiome al vento sparte.

St. 47. voglie auide, voglie ardite,
st. 50. Ogni natiuo ardire, e in fuga il caccia
L'ira, e'l natiuo ardire, e'n fuga il caccia,
st. 65. A lor sì la repulsa spiacque,
la repulsa a lor sì spiacque.

CANTO XVI.

st. 1. Grembo di lui, Centro di lui,
st. 5. Ruuido troppo, Estrano arnese
st. 8. Con dubbio corso, con flasso ambiguo,
st. 9. e varie piante, arbor difformi,
acquista a l'opre, accresce l'opre,
st. 10. è de la Maga effetto, è de l'industria effetto,
st. 13. E fermar lor susurro in aria i venti,
E fermar i susurri in aria i venti,
st. 14. già baldanzosa, men vergognosa,
st. 15. Così trapassa al trapassar d'vn giorno,
Così dilegua al dileguar d'vn giorno,
st. 17. Vede pur certo il vago, e la diletta,
Ch'egli è in grẽbo a la donna, essa a l'herbetta,
Vede pur certo Armida, e insieme il Vago
Sedersi o l'ombra incontra vn chiaro lago;
st. 18. Langue per vezzo, Languida sembra,
st. 21. l'Idolo vero, ritratto vero,
st. 22. vagheggiar poi, Poi riguardar,
st. 30. Egli tosto a lo scudo, Egli al lucido scudo.
st. 31. si chiuderebbe, si celerebbe,
st. 35. Pompe di seruitù misere insegne,
Pompe di vil seruaggio adorne insegne.
st. 36. E prima sospettò, poi si fu accorta,
Sospettò prima, e si fu poscia accorta,
dura vista, fera vista,
st. 39. E co'l pietoso pianto adorna il dono,
E procura adornar, co'l pianto il dono
st. 40. Teco arte di me, parte teco di me,
o rendi l'altra, o lassa l'altra,
st. 41. Dolcemente nel pianto amaro infusi,
Nel pianto amaro dolcemente infusi,
st. 42. quando dogliosa, come dogliosa,

Volge

Volge furtivo, e vergognoso, e tardo,
Furtivo volge, e ritenuto, e tardo,
St.43. in varii modi, in bassi modi,
Per dispor l'alma, in cui la voce imprima
Per dispor l'alme, oue le voci imprima,
St.45. Christiane odiai (no'l nego) odiate stesso.
Odiai tu, e no'l nego, odiate stesso
Pagana nacqui, e sui, Nacqui pagana (vsai,
Che p me fosse il nostro Imperio spento,
Che per me fosse il Christian nome spēto,
Lo perseguì, te perseguì,
St.46. Te schernito ingānai nel nostro amore,
Crudele scherno certo, e crudo inganno,
Di vergine regal cogliere il fiore,
e delle sue bellezze esser tiranno,
T'ingannai, t'allettai nel nostro amore,
Empia lusinga certo, iniquo inganno,
Lasciarsi corre il virginal suo fiore,
Far delle sue bellezze altrui tiranno,
Offrir a nouo, hauer nouello,
St.47. Frai pianti, & fra le morti, anch'io t'of- (fretto,
Struggi mia fede?
Struggi la fede nostra, anch'io t'affretto
Che dico nostra?
St.54. T'haurò ogn'hor, Mi sarai,
St. 56. Spero vn giorno vederti anco più lieta
E come saggia i tuoi consigli acqueta,
Ella mentre egli ancor,
Ella mentre il Guerrier,
St.57. Nè te Sofia produsse,
Nè te padre è Bertoldo,
Del sangue Latin tu,
Del'Atio sangue tu,
St.60. Là tra'l sāgue, e le morti egro giacente,
Mi pagherai le pene,
Per nome Armida chiamerai souente,
Negli estremi singulti vdir ciò spero,
Frai cadaueri auolto egro, e languente,
Là mi darai le pene,
Con fredda lingua, chiamerai souente,
Per nome indarno Armida vdirti spero,

CANTO XVII.

St.3. Lasciando Menfi ch'è sua regia altera,
Lasciando Egitto, e la sua Regia, altera,
St.3. compagna gente, Amica gente,
St.51.9. mattutino, Mauritano,
Ne l'arti egregio, a militar esperto,
Non di fortune è Rè, poi ch'è di merto,
Ch'è per sangue Signor, ma più p merto,
Nè l'arti regie, e militari esperto,
St.15. ricco piano, verde piano,
St.17. Chi crederia, Non crederai,
St.20. Ch'in quella ricca fabrica, ch'aduna,
Che tra i fiori odori, cri, che daua,
St.21. Han questi feminil voce, e statura,
Han voce feminil, breue statura, (gitto,
St.32. Guida vn' Armen la squadra, il qual tra- (gitto.
Ma Dace è un Prēce Armeno il qual tra
St.39. Così sen' và costei, così passa costei,
Vince senza pugnar dei vinti suoi,
No'l sapendo trionfa, hor che fia poi,
Che sarà poi quando in più lieto viso,
Co' begli occhi lusinghi, e co'l bel riso?
Che sarà poi, quando del dolce riso,
Spieghi i tesori, e de begli occhi i lampi?
Chi non sarà dal suo parlar conquiso?
Chi fia, ch'a quei suo' vezzi inuitto scampi?
Quand'ella armato di pietade il viso,
Oppugni l'arme, e'ntorno a i cor s'accampi?
Quand'ella adopri, fulminando, insieme,
Le machine d'amor, diletto, e speme?
St.39. Soura Goffredo, e'l campo a lui suggetto
Portane l'ira mia vendicatrice,
E porta, liberando, il Re soggetto,
Su' Franchi l'ira mia vendicatrice,
St.50. fige in lei, affige in lei,
barbaro homicida, barbaro ladrone;

Che

Che piaga di tua mano, o di tuo strale,
Vccidendo sarebbe anco vitale,
Atto de l'ira tua ministro sono,
E do l'abl capo sko ti farò dono.

St.66. ch'io colà dipingo, ch'io ti dipingo.
St.67. Roman fonte, Roman sangue,
St.72. sorte rea, fortuna rea,
St.82. tutta ingombra, meza ingombra,
St.84. Prendila, disse e sia con lieta sorte,
E solo in prò de la Christiana fede,
Prendila il Mago, e sia con lieta sorte,
Gli disse, e in pr de la Christiana fede.
St.87. ombra nera, aria nera,
St.91. d'huomini illustri, illustri spirti,
gloria suprema, gemma suprema,
St.92. i segni di valor, Inditij di valor,
St.93. De la matura età pregi men degni
Non fiano stabilir pace, e quiete e
De la matura età non fian men degni,
I pregi, e l'opre sue più mansuete,
mantener sue città, Seruar le sue città,
tranquille, e chete, libere, e liete,
Sparger semi di pace, & di quiete,
Partir con giustà man la pene, e i premi,
E mirar lunge, e preueder gli estremi,
Nutrire e fecondar l'arti, e gl'ingegni;
Celebrar giochi illustri, e pompe liete;
Librar con giusta lance, e pene, e premi,
Mirar da lunge, e preueder gli estremi.

Così n'andaro insin ch'al sol nouello
Mille tende potranno homai vedere;
E spettacolo in cima altero, e bello
Faceua il tremolar de le bandiere.
Scorto sempre gli hauea sublime augello,
Che non tornò ver le celesti sfere,
Ma giù discese, e del fatal campione
Posò ne l'elmo, oue il cimier si pone.

E quì s'affisse, e quì immobil diuenne,
Mirabil mostro, vn gran cimier d'argento;
Ma par, ch'al volo apparecchiar si accenne;
Par, che del cielo ancora habbia talento:
Dispiega, e tien lo sguardo al Sole intento,
Conosciuto è Rinaldo, e già precorre.
La fama, e certo poscia il nuncio corre.

CANTO XVIII.

St.8. Riuerente perdon richiedi,
Perdon richiedi riuerente,
St.19. fiume trapassante, fiume trasparente.
St.54. fermato, munito.
St.72. di se degno, di lui degno,
vuol portar assalto, vuol prouar l'assalto,
St.75. E lei con braccio maneggiò sì saldo.
E maneggiollo con braccio sì saldo.

CANTO XXI.

St.7. credo de l'ire, pensa, de l'ire,
St.33. pur saldo, ma saldo,
St.46. oppor non gioua, oprar non gioua,
St.118. Poò forse al cielo, Puote anco al cielo.

CANTO XX.

St.49. E tuttauia gli fende l'armi, e smoglia,
E l'arme tuttauia gli fende e smaglia,
St.68. Che si rannicchia, e china a terra l'ali,
Ch'a terra si rannicchia, e china l'ali.
St.78. Soldan, Pagan,
St.88. Hor tanto teme, hor teme,
St.89. Onde il Re cade, Ond'egli cade,
St.97. Che far dee nel gran caso?
Che farà nel gran caso?
St.115. Et tante le percosse, e sì diuerse,
De l'Italico fur, del Saracino,
Tante fur le percosse, e sì diuerse,
De l'Italico Heroe, del Saracino,
St.119. Che le spalle, e la testa al petto inarca,
Che 'l percosso la testa, e 'l petto inarca.

IL FINE.